

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

24-7-75

## Italiani all'estero

Berna: Cosa si è deciso  
alle trattative bilaterali

# A fine anno per non concedere

Il Comitato nazionale d'intesa, formato per la prima volta oltre che da funzionari del ministero degli Esteri anche da rappresentanze sindacali, ha trattato con una delegazione del governo di Berna. L'accordo raggiunto riguarda poco o niente: tutte le decisioni sono state rinviate a dicembre.

di M. Vander

Berna, luglio

Le trattative bilaterali i svizzere sulla condizione degli emigrati italiani nella Confederazione Elvetica si sono concluse. Per una settimana hanno discusso: da una parte il "Comitato Nazionale d'Intesa" dove per la prima volta, oltre che a politici e funzionari della Farnesina, erano presenti i rappresentanti sindacali dei nostri emigranti e dall'altra i delegati e gli esperti del gover-

no centrale di Berna. Un incontro difficile, che era stato rinviato a date sempre più differite, ora con una giustificazione ora con un'altra e che ha trovato al momento dell'inizio dei lavori le due rappresentanze su posizioni diametralmente opposte.

Mentre i negozianti svizzeri non potevano trattare se non da posizioni che tenessero conto di tutta la attuale regolamentazione governativa per la limitazione del numero degli stranieri e di tutte le leggi anticongiunturali, gli ita-

liani si presentavano con un grosso pacchetto di richieste e di annosi problemi non più differibili.

Il capo della delegazione svizzera, J. P. Bonny, che è anche direttore dell'Ufficio Federale del Lavoro, durante una conferenza stampa ha spiegato chiaramente le difficoltà incontrate durante la trattativa: "Per quasi una settimana ci siamo mossi su sentieri stretti e pericolosi, per fortuna nessuno è precipitato nel vuoto".

Ma a parte il paragone alpino, che cosa chiedeva la delegazione italiana, e soprattutto che cosa è riuscita a strappare alla parsimoniosa controparte svizzera? I nostri rappresentanti si muovevano su una base costituita da un documento da tempo elaborato e votato all'unanimità dalle associazioni degli emigrati in Svizzera. Le richieste nn erano molte, ma prevedevano i punti di maggior "sofferenza" per i nostri lavoratori: la salvaguardia degli emigranti stagionali colpiti e spesso volte ricattati, dal pericolo del mancato rinnovo del permesso di soggiorno e quindi soggetti alle più diverse pressioni all'atto del rinnovo del contratto di lavoro. La recente riduzione del 20% del numero dei lavoratori stagionali presenti in Svizzera, percentuale che tende a salire in modo preoccupante, e il caso dei lavoratori frontalieri verso cui è ormai radicato il criterio della "rotazione" per tenerli al margine della contrattazione sindacale e indurli ad accettare posti di lavoro sottopagati.

Dall'attacco  
alla difesa.

Da questi motivi di disagio scaturiva la richiesta di abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali e il generale miglio-

7



RASSEGNA D

Ritaglio dal Giornale .....

LL'UFFICIO VII

..... del .....

mento delle condizioni di vita e dei diritti dei nostri emigranti. Ma i nostri rappresentanti, di fronte all'intransigenza svizzera giustificata dalla pesante recessione economica, hanno necessariamente dovuto passare da una strategia di attacco ad una tattica di difesa. D'altra parte non è che la delegazione italiana, malgrado la nuova presenza sindacale e delle associazioni degli emigranti, si sia presentata a Berna con tutte le carte in regola: la grave crisi politica che da tempo travaglia il nostro paese e soprattutto gli errori commessi negli anni dai vari governi DC hanno condizionato sfavorevolmente il nostro potere di trattativa.

#### Revocate le restrizioni.

In queste condizioni i rappresentanti italiani hanno dovuto "abbozzare" sul punto più importante: la revisione dell'accordo bilaterale del 1964. Una richiesta di questo genere avrebbe potuto far correre il rischio, molto reale a sentire gli esperti, di un peggioramento dei punti più qualificanti dell'accordo.

Con queste premesse non restava che trovarci consenzienti sullo striminzito documento finale elaborato alla conclusione dei lavori. L'unico punto segnato a nostro favore è stata la revoca dei provvedimenti restrittivi per il passaggio degli stagionali italiani nella categoria degli "annuali".

Lo stesso vale per i miglioramenti, sia pure non conclusivi, ottenuti a favore degli stagionali e dei frontalieri costretti a lasciare la Svizzera per la perdita del posto di lavoro.

Per il resto gli svizzeri si sono dimostrati irremovibili: se ne parlerà a fine anno, data fissata per il prossimo incontro delle due delegazioni.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Nazioni* di *Finanza* del *24-7-75*

Italiani  
arrestati  
in Austria

Vienna, 23 luglio.

Due italiani, attivamente ricercati dall'Interpol per una serie di rapine, sono stati arrestati oggi dalla gendarmeria di Wolfsberg, capoluogo della Carinzia. I due giovani avrebbero appena portato a termine una rapina ai danni di un gioielliere di Althofen, nella stessa provincia, con un compatriota il quale però è riuscito a fuggire.

Non è stato possibile conoscere le generalità dei due arrestati. Si sa comunque che i tre sono stati identificati come Claudio Filipputti, di ventisette anni, di Vittorio Veneto; Roberto Pighin, di trenta anni, di Verona; Maurizio Serra, di ventotto anni (non si conosce il paese d'origine).

La polizia austriaca ritiene che il terzetto — basandosi sulla tecnica e sul tipo di vettura usate nell'occasione — abbia anche svaligiato una gioielleria di Linz fuggendo con un bottino valutato intorno ai 75 milioni di lire.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

24-7-75

# Uccide il socio in Rhodesia, ne mura il cadavere vaga per il mondo e va a costituirsi a Siracusa

Protagonista il 32enne Giuseppe Cassarino - Ha raccontato ai carabinieri la tragica conclusione della sua amicizia con l'abruzzese Bruno Simonelli - In Rhodesia, scoperto il delitto, lo ricercavano

## Nostro servizio

SIRACUSA, 23 luglio

Giuseppe Cassarino, di 32 anni, un emigrante di Florida, piccolo centro nei pressi di Siracusa, si è spontaneamente costituito ai carabinieri, accompagnato dal suo avvocato di fiducia, e ha confessato di avere ucciso il suo socio in affari, l'abruzzese Bruno Simonelli, e di averne occultato il cadavere murandolo in uno scantinato. Il delitto è avvenuto in Rhodesia, a Quoquo.

Dopo l'omicidio, il Cassarino ha raggiunto Roma, da qui Londra, poi il Messico, poi ancora nuovamente Londra e quindi Roma. Doveva ritornare in Rhodesia, ma prima di lasciare l'aeroporto di Fiumicino, l'emigrante siracusano ha

telefonato ad un suo amico di origine siciliana, di nome Paolo, in Rhodesia, e da questi è stato informato che la polizia lo stava ricercando, avendo scoperto il cadavere, in avanzato stato di decomposizione, murato nello scantinato in cui si la vittima che l'assassino abitavano. A questo punto il Cassarino ha deciso di porre fine alla sua folle e disperata fuga e così è tornato al suo paese natale per costituirsi. Accompagnato dall'avv. Aldo Burgio, si è recato dai carabinieri ed ha confessato il delitto.

«Non volevo uccidere il Simonelli — ha spiegato — ma solamente minacciarlo. Egli voleva infatti ritirarsi dalla società proprio quando gli affari edilizi, due mesi fa, promettevano di risolvere le

sorti della nostra impresa che aveva sofferto al periodo di magra. Avevamo appena ricevuto una commessa... Così imbracciai un fucile, ma per spaventarlo, non per ucciderlo. Non so come sia partito il colpo che ha raggiunto in pieno l'abruzzese. Quando mi sono accorto che era morto sono stato preso dal panico ed ho cercato di disfarmi del cadavere... L'ho trasportato nello scantinato della nostra abitazione di Quoquo e l'ho murato in una nicchia... Poi ho abbandonato mia moglie, una mulatta, e ho cominciato il lungo raid per il mondo...».

La polizia rodesiana ha cercato di rintracciare Bruno Simonelli, che era misteriosamente scomparso dalla circolazione, e di sospetto in sospetto, conosciuti gli attriti che

negli ultimi tempi avevano avuto i due immigrati italiani, soci in affari, non è stato difficile scoprire il cadavere e risalire alle responsabilità del Cassarino. I carabinieri di Siracusa si sono messi in contatto con le autorità di polizia rodesiane ed hanno avuto conferma dei fatti. Il Cassarino è stato rinchiuso ora nelle carceri siracusane di via Vittorio Veneto, a disposizione della magistratura e in attesa di un'eventuale richiesta di estradizione.

Giuseppe Cassarino, pur ancora giovane, ha avuto una vita assai movimentata. Nel 1959 aveva lasciato la Sicilia emigrando in Germania, poi si recò in Sud Africa.

Aldo Magnano



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma del 24-1-75

DUE INTERVENTI ALLA REGIONE

# Il governo mantenga gli impegni verso i profughi dalla Libia

Occorre prevenire la messa in Cassa di integrazione dei dipendenti della Cartiera di Subiaco della Gepi

Il Gruppo del MSI-DN alla Regione Lazio — in attesa di partecipare alla prima riunione del nuovo Consiglio Regionale, convocata per sabato pomeriggio alle ore 18 — ha presentato in questi giorni due documenti inerenti situazioni e avvenimenti interessanti le popolazioni regionali.

Il primo consiste in una mozione che, preso spunto dalla ma-

nifestazione cui hanno dato vita i profughi dalla Libia in occasione del quinto anniversario della loro espulsione da quella terra africana al cui sviluppo tanto avevano contribuito, fa voti « affinché gli impegni assunti dal Governo italiano al momento del loro rientro, vengano mantenuti, e giustizia sia ad essi resa riconoscendo quanto hanno perduto in Libia; fa voti anche per una rapida applicazione del disposto della legge 1066 del 1971, e per la immediata erogazione di un secondo acconto che lasci impregiudicata ogni questione internazionale ».

Il secondo documento consiste in una interrogazione con la quale si chiede un intervento dell'Ente Regione nella vertenza che interessa la cartiera di Subiaco (gestita dall'Ente statale Gepi) la cui direzione ha minacciato

di mettere in Cassa Integrazione buona parte dei suoi dipendenti a far data dal 1° di agosto.

I Consiglieri del MSI-DN Anderson, Carlucci, Casalena, Finestra e Maceratini, oltre a suggerire un'eventuale intervento diretto a favore dei lavoratori minacciati, con la erogazione di un sussidio chiede se la Giunta non ritenga opportuno esperire i passi necessari presso le autorità governative competenti affinché vengano evitati provvedimenti drastici che deteriorerebbero ancor più la già disastrosa situazione occupazionale della intera Valle dell'Aniene.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Avvenire*

di *Milano*

del *24-7-75*

NEL PRIMO QUADRIMESTRE DI QUEST'ANNO  
**Occupazione stabile nella CEE**  
Sono però aumentati i lavoratori a orario ridotto

ROMA, 23 luglio  
L'occupazione complessiva europea dell'aprile '75 è rimasta praticamente invariata rispetto allo stesso mese del '74. Lo rileva una indagine ISTAT «condotta in tutti i paesi della Comunità economica europea». Secondo tale rilevazione, la occupazione complessiva ammonta a 18 milioni 768 mila unità, ripartiti in 2 milioni 943 mila in agricoltura, 8 milioni 236 mila nell'industria e 7 milioni 589 mila nelle altre attività. Il dato si riferisce alla settimana 6-12 aprile 1975.  
«L'analisi dei dati sull'occupazione — prosegue la nota dell'ISTAT — mostra un incremento di 184 mila unità nei

settori extra-agricoli (più 47 mila unità nell'industria e più 137 mila unità nelle altre attività) ed una diminuzione di 178 mila unità nell'agricoltura. Rispetto alla condizione degli occupati, ad una diminuzione di 78 mila indipendenti e coadiuvanti fa riscontro un aumento di 84 mila dipendenti». «Fra gli occupati il numero dei lavoratori sottoccupati — cioè di coloro che hanno lavorato meno di 33 ore nella settimana per motivi connessi alla mancanza di una maggiore domanda di lavoro — è risultato pari a 504 mila, con un aumento di 250 mila unità rispetto ad aprile 1974».

«Le persone in cerca di occupazione sono risultate pari a 667 mila unità, mentre nei corrispondenti mesi di aprile dei tre anni precedenti risultarono, rispettivamente, pari a 619 mila nel 1972, 735 mila nel 1973 e 484 mila nel 1974». Se i risultati dell'indagine dell'aprile 1975 sono messi a confronto con quelli del gennaio 1975, si osserva infine che l'occupazione risulta diminuita di 142 mila unità nella industria e di 38 mila unità nelle altre attività, mentre è rimasta pressochè stazionaria nell'agricoltura, il numero delle persone in cerca di occupazione è aumentato di 64 mila unità».



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Rowo

del

24-7-45

ester

arrestati in Austria tre italiani sospettati di furto

(ansa-afp) - klagenfurt 24 lug - tre cittadini italiani, sospettati di essere i responsabili di una serie di furti e di effrazioni perpetrate nelle ultime settimane nell'Austria meridionale, sono stati arrestati ieri in Carinzia.

I tre sono Claudio Filiputti, di 27 anni, di Vittorio Veneto, Roberto Pighin 30 anni, di Verona e Maurizio Serra. Secondo la polizia essi sarebbero responsabili di furti notturni nelle gioiellerie.

La polizia non esclude che i tre possano anche essere i responsabili di un furto a Linz dove recentemente sono stati rubati gioielli per due milioni di scellini.

h 0146-gz/fv

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Famili' Sera di (Unione) del 24-9-75

# Un « piano d'emergenza » per i lavoratori all'estero

La recessione economica e la crisi occupazionale che ha colpito molti paesi dell'Europa, che ospitano manodopera italiana, ha avuto riflessi negativi specialmente per i nostri lavoratori costretti al rientro in Italia. In sede di conferenza nazionale dell'emigrazione furono presi precisi impegni per fronteggiare eventuali situazioni di «e-

mergenza». Purtroppo, nonostante la gravità della situazione il famoso «piano di emergenza» non è stato ancora varato.

La recessione e la disoccupazione, sono purtroppo dati che al momento attuale non rivelano segni di un'inversione di tendenza.

In un tale contesto i livelli occupazionali continuano a subire pesanti falcidie e mentre in Italia la cassa integrazione riesce a mascherare e attenuare in parte il fenomeno disoccupazionale negli altri paesi dell'area comunitaria, la disoccupazione ha duramente colpito anche la nostra manodopera ed è più facilmente visibile.

Il «piano d'emergenza», in gestazione da oltre un anno, e a quattro mesi dalla conclusione della conferenza sull'emigrazione, ancora non o-

perativo. I contenuti di questo piano, che dovrebbero frantumarsi in diritti dei lavoratori emigrati all'atto del rientro, possono così essere sintetizzati: trattamento di sussidio di disoccupazione; assegni familiari, assistenza malattia.

Questo «piano di emergenza» è stato già approvato al Senato e dovrà ora essere discusso alla Camera. Si deve aggiungere che esiste un progetto di legge per un comitato di coordinamento interministeriale.

Più che di responsabilità, per la mancata valida attuazione preferiamo qui parlare di impedimenti per lo più rapportabili ai problemi finanziari. Il problema del reperimento dei fondi necessari è stata la causa dei ritardi. Comunque, il «piano» va varato: la situazione si fa sempre più delicata.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del 25. VII. 15

## Lavoro italiano all'estero

# Il fenomeno migratorio in America Latina

Il ministro Rumor — rivolgendosi ai delegati degli italiani all'estero riuniti alla FAO per la conferenza nazionale dell'emigrazione — dopo aver rilevato che la loro situazione e le loro vicissitudini influiscono sostanzialmente sulla vita della nazione, sottolineava che per la prima volta si procedeva ad un'attenta analisi del fenomeno migratorio e al di fuori di ogni retorica, la conferenza riconosceva i sacrifici fatti dagli italiani all'estero. Rumor soggiungeva di rendersi, altresì, conto del loro notevole peso per lo sviluppo economico non solo dell'Italia, ma anche dei paesi nei quali il lavoro italiano è presente. Emerse chiaramente, nel corso della CNE, l'istanza di una attiva partecipazione dei lavoratori migranti alla gestione dei problemi che sono loro propri, con pienezza di responsabilità.

La riunione della commissione geografica del comitato consultivo degli italiani all'estero per i paesi dell'area latino-americana

— i cui lavori si sono iniziati ieri mattina nel salone delle conferenze alla Farnesina con la presidenza del sottosegretario agli esteri, on. Luigi Granelli — risponde, fra l'altro, a quest'istanza di presenza attiva ed operante. Si parlerà — i lavori procedono a porte chiuse — dei problemi posti dal flusso migratorio in America Latina, in relazione all'attuale situazione e alle prospettive dell'immediato futuro; e si procederà ad uno scambio di opinioni sulla riforma del CCIE, tenendo naturalmente conto delle specifiche esigenze delle collettività italiane nel subcontinente americano.

La FAO, fra le organizzazioni internazionali, segue con molto interesse i problemi delle migrazioni per le conseguenze che esse hanno sull'agricoltura. Le conseguenze sono negative per il settore agricolo, il cui deterioramento è evidenziato non solo in Italia, ma anche in molti paesi della terra. Nella seduta inaugurale della conferenza, il vicedirettore

generale della FAO, Roy Jackson, esortò a migliorare le condizioni di vita nelle campagne senza indugi, come prima misura per fronteggiare non solo il problema di una migliore produzione agricola, ma anche quello dell'esodo dalle campagne.

La riunione odierna alla Farnesina, che concluderà i suoi lavori domani, s'inquadra nelle motivazioni della CNE, la cui importanza — lo sottolineava il direttore generale dell'emigrazione Giovanni Falchi, parlando dei « problemi dell'emigrazione alla luce della conferenza nazionale di Roma » — risiede nel fatto che esso ha costituito un « notevole passo avanti nel necessario processo di reciproca comprensione e fiducia tra forze politico-sociali interne e mondo dell'emigrazione ». Molto autorevolmente il ministro plenipotenziario Falchi parlò di un « incontro di due Italie ». Infatti, più che alla formulazione di decisioni direttamente operative, la conferenza ha voluto indicare — in

una più definita precisazione dei ruoli — le direttrici secondo cui vanno affrontati, oggi, i permanenti problemi del fenomeno migratorio. Affrontati, ovviamente, per risolverli perché il flusso migratorio è, ormai, una componente organica della programmazione economica da un lato e, dall'altro, della politica estera.

Nell'introdurre i lavori, il sottosegretario Granelli ha tracciato un sintetico bilancio delle iniziative realizzate dopo la CNE; e, accennando agli accordi d'emigrazione e di sicurezza sociale nei paesi latino-americani, ha insistito sulla tutela dei diritti dei nostri connazionali nelle situazioni, che presentano aspetti di particolari difficoltà. Granelli ha annunciato che, in autunno, avranno luogo una riunione della commissione europea del CCIE e la sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero.

Domenico M. ANGELINI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo* di *Roma* del *25.7.15*

L'ANNUNCIO DATO IN COMMISSIONE DAL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI

## *Il Governo prepara la legge sulla «doppia cittadinanza»*

Il Governo presenterà quanto prima un organico progetto di riforma della legge sulla cittadinanza, che risale al 13 giugno del 1912. Sarà così risolto quel problema della «doppia cittadinanza» che è una delle più antiche aspirazioni dei nostri emigrati. Lo ha annunciato il sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli, aprendo ieri i lavori della commissione per l'America Latina del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Granelli, nel confermare a nome del Ministro, l'impegno del Governo a dare attuazione a tutte le indicazioni emerse dalla conferenza nazionale per l'emigrazione del febbraio-marzo

scorsi, ha anche annunciato la convocazione per il prossimo autunno di una sessione plenaria del CCIE per mettere a punto un preciso programma di azione per l'ultimo scorcio di questa legislatura.

L'on. Granelli ha fatto il punto di ciò che è stato realizzato dopo la conferenza dell'emigrazione, malgrado le difficoltà e le vicende politiche ed elettorali di questi mesi. E' stata risolta, ha detto, con la legge 2800 la vertenza degli insegnanti italiani all'estero fuori ruolo; è stata approvata la legge che assicura agli emigrati che abbiano perso il posto di lavoro e rientrino in Italia l'indennità di disoccupazio-

zione, di malattia e gli assegni familiari; è stato ratificato l'accordo con la Svizzera per il «ristorno» dei contributi fiscali pagati dai frontalieri ed è stata fissata per la fine di luglio una riunione del Comitato di intesa italo-elvetico; è stato presentato il ddl per la creazione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione, per il quale il Governo alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari chiederà in commissione la sede legislativa; è cominciato con l'appoggio del Governo l'iter delle tre proposte parlamentari per l'istituzione di comitati democratici che affianchino l'attività dei nostri consolati.





IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 25-VII-75

Toros punta a un dialogo sindacati-imprenditori-ministri del Lavoro

# Un comune denominatore per la politica sociale Cee

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 24 luglio

La complessa problematica sociale e le soluzioni da studiare in sede europea sono state esaminate oggi, in occasione degli incontri che il ministro del Lavoro Toros ha avuto con l'irlandese Hillery (il commissario responsabile delle questioni sociali della Cee) e con il collega belga Califice. Toros, che si era intrattenuto recentemente a Roma con il ministro del Lavoro di Bonn, ha in programma un giro delle altre capitali Cee per uno scambio di vedute al massimo livello sulla situazione sociale dei «Nove» e sulla strategia da adottare per risolverla.

Il ministro italiano, che sino alla fine di quest'anno assicura la presidenza del consiglio «Lavoro» Cee, è fermamente convinto della necessità di uno stretto collegamento dell'azione sociale con le politiche economiche perseguite dai «Nove». Egli, pertanto, intende convincere i nostri partners Cee ad aderire alla convocazione di una conferenza «tripartita» (ministri del Lavoro, sindacati ed imprenditori) cui — al fine di garantire un adeguato coordinamento delle politiche

economiche con quelle sociali — partecipino anche i responsabili dei dicasteri economici. Resta da vedere quale sarà la reazione degli altri Paesi Cee che, se hanno dato il proprio assenso alla «tripartita» sociale classica soltanto la settimana scorsa (in occasione del «vertice» dei capi di governo dei Nove a Bruxelles) si sono sinora opposti ad ogni proposta tendente ad associarvi anche i ministri del Tesoro.

Nel corso del suo viaggio europeo, Toros si sforzerà di fare accettare anche la validità di un coerente programma comune volto ad una migliore sintonizzazione delle politiche nazionali in materia di emigrazione e ad un rafforzamento delle azioni del Fondo sociale europeo (Fse).

Per quanto riguarda il primo punto, è evidente l'esigenza di soluzioni che consentano di superare i problemi risultanti dalla mancata applicazione — da parte dei Paesi Cee importatori di mano d'opera quali la Germania o quelli del Benelux — del principio della «preferenza» comunitaria: sovente, gli accordi bilaterali con Paesi terzi (quali Jugoslavia, Portogallo, Turchia, Grecia e Maghreb) fanno sì che i lavoratori emi-

granti della Comunità (in primissimo luogo quelli italiani) si trovino in concorrenza con una mano d'opera extra-Cee (preferita, spesso, per il suo minor costo).

Il secondo punto, invece, concerne la possibile estensione degli interventi finanziari del Fse a programmi destinati a facilitare la mobilità geografica e professionale per la mano d'opera occupata — o precedentemente occupata — in quei settori che risentono degli squilibri dell'impiego determinati dalla recessione, tenendo conto anche delle regioni maggiormente colpite da difficoltà occupazionali. Toros ha fatto presente che, per il governo italiano, il settore tessile e quello metalmeccanico costituiscono i due settori nei quali si dovrebbero concentrare gli sforzi finanziari destinati a promuovere la ripresa dei livelli d'occupazione.

Se il numero dei disoccupati in Italia oscilla oggi intorno a 1.300 mila unità, la gravità della crisi recessiva appare in tutta la sua dimensione quando si considerino i dati relativi alla Cassa integrazione: dal primo semestre di quest'anno, la Cassa «ordinaria» è intervenuta per un totale di 162 milioni di ore (rispetto a 119 milioni per l'intero 1974 e di 90 milioni per il 1973), mentre quella «straordinaria» è intervenuta per 22 milioni di ore (contro i 36 milioni dell'intero 1974). Il costo globale di tali interventi è stato pari a 63 miliardi di lire, cui vanno aggiunti una ventina di miliardi erogati dallo Stato.

Il problema della disoccupazione, del resto, desta notevoli preoccupazioni anche alla commissione esecutiva di Bruxelles che, in una raccomandazione rivolta oggi ai «Nove», sottolinea la necessità di provvedimenti destinati a ridurre

il tasso di disoccupazione «estremamente alto» che colpisce soprattutto i giovani. Tra questi provvedimenti sono: lo stimolo delle commesse pubbliche (in particolare nei settori della costruzione, dei trasporti, delle comunicazioni e delle infrastrutture sociali), lo incoraggiamento dei consumi privati (mediante più favorevoli condizioni del credito e la concessione di agevolazioni per le imprese compatibili con l'interesse generale, il sostegno di investimenti privati (soprattutto, assicurando una «ricostituzione sufficiente» dei margini di autofinanziamento delle imprese e perseguendo politiche concertate di tassi di interesse «moderati»).

Nel suo documento, l'Esecutivo europeo precisa che lo sforzo principale di rilancio dovrà essere effettuato dai Paesi Cee le cui situazioni in materia di bilancia dei pagamenti correnti, di aumento dei prezzi e di finanze pubbliche, meglio lo consentono: quelli che rispondono a queste condizioni sono attualmente la Germania Federale, i Paesi del Benelux, la Francia e, «in misura minima», l'Italia e la Danimarca.

Ugo Piccioni



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di Napoli del 25-VII-75

IL MINISTRO TOROS IN VIAGGIO NEI PAESI DEL M.E.C.

# Chiesto da Roma un consulto europeo tra Ministri del lavoro e dell'economia

## Potrebbe avvenire alla vigilia della conferenza tripartita del 30 novembre a Bruxelles - Intanto il 13 agosto prossimo sarà concordato tra gli Stati membri del M.E.C. un programma di immediato rilancio economico - Si vuole prevenire la « rabbia » della gioventù senza lavoro, il cui numero aumenta ogni anno - La tutela della manodopera italiana nello spirito del Trattato di Roma

(Dal nostro corrispondente)

**BRUXELLES, 24** Il Ministro Toros, preso il bastone da pellegrino ha iniziato stamane da Bruxelles un giro per le capitali del MEC; suo obiettivo, sensibilizzare i colleghi sulle linee di forza della previdenza italiana in campo sociale.

Per trovare soluzioni all'attuale crisi che vede nella CEE oltre quattro milioni e mezzo di disoccupati, Roma insiste innanzi tutto per un consulto tra Ministri del Lavoro e Ministri dell'Economia: « La politica sociale, ha dichiarato Toros, diventa assistenza se non è integrata in un'adeguata politica economica ». Tale incontro a suo parere potrebbe avvenire

il giorno della vigilia della conferenza tripartita del 30 novembre a Bruxelles. In questa occasione verrà discusso a Bruxelles il progetto di legge italiano per favorire le esportazioni e ridurre ossigeno a taluni rami di attività maggiormente colpiti dalla recessione; tale programma, che comprenderebbe la fiscalizzazione degli oneri sociali, dovrebbe essere reso compatibile con le regole del Trattato di Roma e non turbare la concorrenza all'interno della CEE.

Altra questione che da sociale diventa politica e va quindi chiarita a nove, è la sorte dei nostri lavoratori emigranti, soprattutto ora che la Comunità, con nuovi e più liberali accordi, sta

per spalancare completamente le porte a turchi, greci, portoghesi eccetera. Già negli scorsi anni in Germania si era verificato l'assurdo che, invece di operai italiani, le aziende assunsero mano d'opera dei paesi terzi con meno pretese finanziarie, al di fuori delle regole comunitarie di preferenza e di tutela dei lavoratori CEE.

Ma il punto più arduo consisterà per Toros nella ricerca di un accordo per inquadrare il problema del-

la disoccupazione della gioventù nel più ampio ambito della crisi dell'occupazione. E' soprattutto la Francia che per prima si è resa conto delle gravissime conseguenze politiche oltreché sociali di un'acresciuta disoccupazione tra i giovani. Se questi non vengono inseriti nella vita di lavoro ed iscritti ai sindacati, facilmente saranno preda dei movimenti estremisti: non vi è di peggio di un giovane arrabbiato per diventare uno strumento di eversione e di disordine. Sia la Confindustria francese che il Governo di Parigi se ne sono resi conto e vogliono correre ai ripari per non ripetere il rischio di « un nuovo drammatico » maggio 1968. L'Italia ha circa trecentomila ragazzi che, usciti dalle scuole, non riescono a trovare impiego ciò nonostante non può concentrare la sua attenzione solo su questo problema, perché oltre all'elevatissima disoccupazione congiunturale di lavoratori nel pieno dell'età, deve far fronte ad un ben più grave fenomeno di disoccupazione strutturale.

In simili condizioni il nostro governo oltre a preferire dalla CEE un'efficace politica regionale, sollecita una concentrazione di aiuto

Mila Malvestiti





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

IL POPOLO

di

Roma 25-8-55 del

## Il ministro Toros a Bruxelles

Bruxelles, 24 luglio

Il ministro italiano del Lavoro, Mario Toros, si è incontrato oggi a Bruxelles con il commissario europeo Hillery, responsabile della politica sociale Cee, e con il ministro del Lavoro belga Caleflicie. Toros si trova nella capitale belga per una breve visita in qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri degli Affari Sociali dei « Nove »; nei prossimi giorni si recherà anche a Londra, Parigi e Lussemburgo per colloqui con altri suoi colleghi della Comunità.

In un breve incontro con i giornalisti italiani, il ministro Toros ha detto che le conversazioni odierne e quelle che avrà nei prossimi giorni rappresentano un seguito ai messaggi da lui inviati recentemente ai ministri del Lavoro dei « Nove » nei quali è stato precisato il programma italiano, in campo sociale, per il semestre della sua presidenza. Il primo di questi colloqui è già avvenuto nei giorni scorsi a Roma tra il ministro Toros e il suo collega della Germania Federale, Arendt.

Tra gli argomenti dei colloqui di questi giorni, ha concluso il ministro Toros, saranno poi la concertazione ed il coordinamento delle politiche dei « Nove » nel settore dell'emigrazione, incluse quelle che si riferiscono a paesi terzi, e - gli interventi del fondo sociale europeo nella lotta contro la disoccupazione congiunturale e strutturale.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

25-2-75

Per concertare misure immediate e di prospettiva

## Incontri europei di Toros sul tema dell'occupazione

Non mancano gli argomenti per un forte e coerente discorso nell'ambito della Comunità - Consistente il pericolo di decisioni che non vadano oltre i limiti di una politica assistenziale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 24

Come rappresentante di uno dei paesi più duramente colpiti dalla crisi economica e dalla disoccupazione, il ministro del lavoro italiano Toros ha iniziato in questi giorni la sua fatica di presidente di turno del consiglio degli affari sociali della CEE, con un giro nelle capitali europee per concertare con i vari governi e con la Commissione esecutiva alcune misure immediate e di prospettiva in materia di occupazione.

Il ministro italiano ha argomenti di indubbia forza per condurre la sua missione comunitaria: le ore pagate dalla cassa di integrazione agli operai italiani senza lavoro sono passate dai 155 milioni del '74 ai 184 milioni nei soli primi sei mesi del '75, più del doppio se l'andamento non cambierà, come del resto non è prevedibile né previsto da nessuno. Più in particolare il ministro Toros parlando con i giornalisti ha spiegato che le ore pagate dalla cassa integrazione straordinaria (quelle cioè che riflettono la cosiddetta disoccupazione tecnologica dovuta alle «ristrutturazioni» della produzione) sono state nei primi sei mesi del '75, 22 milioni contro i 36 milioni di tutto il '73 e una cifra analoga del '74, e gli oltre 63 milioni del '72.

Ma non è qui il settore do-

ve l'aumento è più drammatico. Quella che aumenta in modo impressionante è in realtà la disoccupazione strutturale, non motivata né da riconversioni produttive né da ristrutturazioni tecniche. La cassa integrazione ordinaria ha pagato dal gennaio al giugno di quest'anno 162 milioni 335.081 ore, contro i 119 milioni di tutto il '74, i 90 milioni del '73 e i 110 milioni del '72. Gli operai che sono interessati da questa drammatica crisi oscillano dai 500 agli 800.000. La produzione, come si sa, è diminuita in Italia del 18%. La recessione si è innestata sulla piaga endemica degli squilibri e delle debolezze strutturali del nostro paese.

Con argomenti di simile gravità, il ministro Toros sembrerebbe il più adatto fra i nove a un discorso forte e coerente nell'ambito della comunità. Sembra invece che, nella sua attuale missione, egli si limiterà a proporre, e neppure tanto esplicitamente, timide misure come l'utilizzazione dei pochi danari a disposizione del fondo sociale europeo (meno di 350 miliardi per nove paesi) per sostenere il reddito dei lavoratori colpiti dalla disoccupazione, scegliendo i settori, le zone geografiche, le categorie sociali, in modo da fare affluire qualche finanziamento anche là dove la disoccupazione è strutturale, come in Italia, e non solo dove essa

è causata dall'attuale crisi recessiva.

E' una richiesta che il governo italiano ha già sostenuto, e che non è mai andata in porto proprio perché i nove governi non si sono mai messi d'accordo sui criteri dell'intervento del fondo sociale. D'altronde, senza una decisa battaglia per un consistente aumento degli stanziamenti, anche l'accettazione della richiesta italiana avrebbe ben pochi risultati.

Altri scopi della missione del presidente di turno presso i suoi colleghi, sono l'organizzazione della conferenza tripartita (rappresentanti dei lavoratori, del padronato e dei governi), da quasi un anno richiesta dai sindacati e finalmente accolta dall'ultimo vertice della CEE, per affrontare insieme i problemi dell'occupazione e quelli delle politiche economiche da mettere in atto contro la recessione, senza di che, ammette ora anche il nostro ministro, ogni politica sociale rischia di andare poco più in là dell'assistenza. Infine, Toros cercherà di coordinare con i suoi colleghi europei la politica nei confronti dell'emigrazione: anche in questo campo, il ministro di un paese come l'Italia che, sola insieme all'Irlanda, «esporta» manodopera negli altri paesi europei, è ben qualificato per compiere questa missione.

Vera Vegetti





IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di Napoli

del 25.VII.74

AUSPICATI NEL CONVEGNO PROMOSSO DALL'ISTITUTO DI STUDI EUROPEI

# Interventi comunitari per favorire il «riciclaggio» dell'occupazione

All'inizio del 1974 i disoccupati nell'Europa dei Nove erano 2 milioni e 500 mila; all'inizio di quest'anno avevano raggiunto i 4 milioni.

Anche se gli ultimi rilevamenti indicano un certo riassorbimento del fenomeno, a cominciare dai paesi di tradizionale immigrazione come la Francia e la Germania, il problema è ormai di dimensioni enormi e, oltretutto, in ciascun ambito nazionale, è sentito con tutta la sua carica dirompente anche a livello comunitario. La Cee dispone oggi di diversi strumenti d'intervento in campo occupazionale, il principale dei quali è certamente rappresentato dal Fondo sociale, che ha il compito di assicurare il reimpiego dei lavoratori costretti a cambiare occupazione attraverso il rimborso agli Stati membri del 50 per cento delle spese sostenute per la conversione professionale e la risistemazione.

Nonostante tale Fondo abbia contribuito nel primo decennio di attività, compreso tra il 1962 ed il 1972, al reimpiego di circa 1 milione e 500 mila lavoratori con un rimborso totale di oltre 265 milioni di unità di conto, il suo intervento è risultato abbastanza marginale, un po' per l'eccessiva rigidità delle norme che lo regolano e un po' per l'esiguità dei mezzi di cui dispone. In pratica il Fondo si è limitato in tale periodo a rimborsare a posteriori le spese sostenute dagli Stati membri, per di più cercando di mantenere sempre una precisa corrispon-

denza tra contributi nazionali e rimborsi, e non ha potuto svolgere un ruolo attivo per una politica comunitaria dell'occupazione. Quando poi, con la riforma avviata al 1. maggio 1972, è stato allargato il campo d'azione del Fondo, ne sono state rese più elastiche le regole e ne è stato aumentato il bilancio, sono mancati allora i necessari programmi nazionali e regionali, debitamente coordinati e motivati, nell'ambito dei quali dare spazio all'azione del Fondo.

Per quanto riguarda in particolare il nostro Paese, quasi tutte le Regioni, nel corso della prima legislatura, hanno presentato progetti di vario tipo, miranti a correggere gli

squilibri nelle varie aree ed a sostenere soprattutto l'agricoltura ed i settori maggiormente in crisi, come il tessile; purtroppo, come abbiamo già rilevato, il più delle volte è mancato un Piano nel quale l'intervento del Fondo potesse validamente inserirsi. Ciò ha limitato, oltretutto il numero e la consistenza degli interventi, anche l'efficacia dei pochi interventi realizzati.

Eppure la ristrutturazione del Fondo è stata realizzata proprio per favorire i Paesi membri della Cee più deboli dal punto di vista della struttura economica ed occupazionale, come appunto l'Italia, l'Irlanda e, ora, la Gran Bretagna.

Probabilmente si tratta

anche di un problema di carenza di informazione, problema che l'Istituto di Studi Europei «Alcide De Gasperi» ha cercato di avviare a soluzione promuovendo il 24 e 25 giugno un Convegno incentrato appunto sul tema dell'occupazione e sulla funzione del Fondo sociale europeo.

Il momento è opportuno, visto che siamo all'inizio della seconda legislatura regionale e le Regioni, quali enti autonomi di carattere politico e non solo di decentramento istituzionale, hanno, tra l'altro, sufficiente competenza in materia di riqualificazione professionale. E l'art. 8 della «Decisione» comunitaria del 1972, che ha rilanciato il Fondo sociale, prevede appunto il ricorso diretto all'organismo Cee da parte delle amministrazioni locali pubbliche.

Per di più si è già insediato l'ISFOL, un istituto che ha il compito specifico di facilitare l'accesso da parte delle Regioni tanto al Fondo sociale quanto al Fondo europeo per lo sviluppo regionale.

E sarebbe bene che i nostri rappresentanti politici, tanto a livello nazionale quanto locale, iniziassero ad utilizzare meglio le risorse che la Comunità mette a disposizione dei Paesi membri attraverso le sue molteplici istituzioni: si parla qui, ad esempio, della Sezione orientamenti del FEOGA, della Banca Europea per gli Investimenti, della CEECA, che pure ha compiuto interventi di rilievo per il settore siderurgico già nel Napoletano

G. F. Garelli





DIREZIONE GENERALE DELL'EMERGENZA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

25.VII

Napoli

ROMA

Stampa del Comune

AUSPICATI NEL CONVEGNO PROMOSSO DALL'ISTITUTO DI STUDI EUROPEI

# Interventi comunitari per favorire il «riciclaggio» dell'occupazione

anche di un processo di  
cambiamento di informazioni  
prevedibile che l'istituto di  
Studi Europei - Assisi (Lc  
Comuni - ha cercato di  
avviare a soluzione pro-  
mossa il 21 e 22 del  
giugno in un convegno inteso  
ad occuparsi della  
occupazione e della  
ricerca del lavoro sociale in  
Europa.

Il momento è opportuno  
visto che siamo entrati  
nella seconda legislatura  
nazionale e in questo  
periodo di crisi  
per la ricerca di un  
nuovo modo di  
occupare il territorio  
e di dare lavoro  
alle persone che  
cercano di sopravvivere  
in condizioni di  
precarità. È l'art. 2  
della Costituzione - secondo  
cui la Repubblica  
assicura il lavoro  
pubblico e privato  
secondo le esigenze  
della collettività -  
che impone di  
occupare il territorio  
e di dare lavoro  
alle persone che  
cercano di sopravvivere  
in condizioni di  
precarità.

Per questo è  
importante che  
gli interventi  
comunitari siano  
coordinati e  
coerenti con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

spedire delle varie  
azioni e iniziative  
e di dare lavoro  
alle persone che  
cercano di sopravvivere  
in condizioni di  
precarità.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

deve per questo  
essere un intervento  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Alcune delle  
azioni e iniziative  
che sono state  
realizzate in  
Europa e che  
hanno dato  
risultati positivi  
sono state  
presentate e  
discusse.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.

Il convegno ha  
avuto come  
ospite il professor  
Giovanni  
Giglioli, direttore  
dell'Istituto di  
Studi Europei,  
che ha parlato  
della situazione  
della ricerca del  
lavoro in Europa  
e ha sottolineato  
l'importanza  
di un intervento  
comunitario  
coordinato e  
coerente con  
gli interventi  
nazionali e  
regionali.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del 25 VII - 1954

## Il problema dell'emigrazione

# Dalle campagne all'estero

**E'** DA TUTTI risaputo che la grande maggioranza della popolazione, che alimenta le correnti di emigrazione provenienti dall'Italia verso i paesi europei ed americani, così come l'emigrazione dal sud verso il nord del nostro Paese, è costituita da famiglie provenienti dall'attività agricola. Infatti sono state le zone rurali del nostro Paese ad aver segnato altissimi livelli di esodo, molti anni a questa parte in modo incessante anche se con diverse destinazioni. E' difficile calcolare con esattezza quanta sia stata la popolazione attiva che ha abbandonato l'agricoltura: è però evidente che, essendo passati da una percentuale di addetti al settore primario che si aggirava sul 50% del totale degli occupati all'attuale 18 per cento, molti milioni di lavoratori hanno cambiato attività e grande parte di essi oltre all'attività ha cambiato anche il luogo di lavoro e di residenza.

L'interpretazione che da sempre abbiamo dato come organizzazione sindacale di questo negativo fenomeno caratterizzante la realtà sociale italiana, si è imperniata sul significato di rottura che il momento dell'emigrazione ha rispetto all'ambiente culturale, sociale e di lavoro nel quale l'emigrante si trovava. Tale giudizio era ben legittimato dalla situazione oggettiva che vedeva milioni di persone cambiare quasi

all'improvviso stato di vita con una serie di rischi non solo di tipo affettivo ed economico (abbandono della famiglia, sfruttamento, incomprensione, ecc.) ma anche operativa venendosi a trovare in ambienti di lavoro e di vita i cui ritmi e le cui logiche facevano parte di un mondo quasi completamente sconosciuto per i nuovi arrivati. Oggi tali interpretazioni del fenomeno migratorio e dei suoi effetti non sono più valide ed adeguate proprio perché anche l'ambiente rurale è notevolmente cambiato. Non esiste più la figura del salariato e del bruciante succubo e in qualche misura schiavo nei confronti del lavoro e del padrone; va realizzandosi invece, anche tra i lavoratori agricoli, la condizione di operaio cioè di addetto ad una attività con garanzie formali e sostanziali sempre più simili a quelle ormai esistenti nel settore industriale. A ciò va ad aggiungersi la fondamentale funzione della informazione che ha contribuito ampiamente ad accostare la civiltà industriale a quella rurale rendendo comunicanti tali culture ed affini i costumi di vita ed i comportamenti. A ciò evidentemente ha contribuito la tendenziale integrazione tra agricoltura ed industria propria nelle zone rurali. Questo cambiamento non significa, evidentemente, una cancellazione od una scomparsa dei valori propri della vita contadina che, anzi, hanno rappresentato e tuttora rappresentano solide basi per lo sviluppo sociale del

nostro Paese, semmai tali valori devono essere trasferiti dall'ormai ristretto mondo agricolo alla più consistente realtà urbana che si è andata realizzando in Italia e soprattutto nei Paesi della CEE.

In tal senso i contadini ed i lavoratori agricoli in genere, costretti ad emigrare, devono essere considerati un veicolo per il collegamento fra due diversi modi di vita. Essi rappresentano una sintesi fra il precedente ambiente culturale di tipo rurale e la nuova realtà urbana industrializzata nella quale vengono a trovarsi. Per questi motivi la CISL dovrebbe caratterizzare la sua presenza tra gli emigrati sia all'interno che all'estero favorendo quelle iniziative associative che recuperano tra questi lavoratori la sintesi tra il vecchio e il nuovo modo di vita e quindi assicura a questi cittadini la possibilità di caratterizzare con un proprio originale apporto la società e l'ambiente nel quale vengono a trovarsi. Per questo è possibile oggi operare, soprattutto da parte delle organizzazioni dei lavoratori, per rendere la difficile condizione dell'emigrazione non un momento scioccante della vita di questi uomini e delle loro famiglie, bensì un momento arricchente della loro esperienza utile ad una maturazione individuale oltre ad un più stretto rapporto tra mondo operaio e mondo contadino.

Questa prospettiva di azione sindacale tra gli emigranti deve contribuire a rafforzare gli impegni di lotta tra tutti i lavoratori perché chi è costretto a lasciare il proprio ambiente di vita oltreché la propria attività lavorativa originale trovi adeguato sostegno nei servizi sociali ed in genere nell'assistenza. Per questo va

portata fino in fondo l'azione per assicurare ambienti di vita adeguati (casa, scuole, ospedali, ecc.) nelle grandi città di immigrazione oltre ad assicurare a coloro che devono andare all'estero una possibilità di adattamento nel nuovo paese tale da rappresentare quella solidarietà europea che non solo a parole ma anche nei fatti dovrebbe consentire una assoluta eguaglianza di condizioni di lavoro per ciascun cittadino dei nove paesi della Comunità.

E' certo però che il primo impegno da sviluppare come CISL è quello orientato a bloccare all'origine le cause dell'emigrazione sviluppando una maggiore integrazione tra iniziative nel settore primario e nuova industrializzazione così da assicurare quei posti di lavoro che oggi mancano in larga misura nel Mezzogiorno del paese ed in genere nelle aree rurali e che sono indispensabili per non porre quei lavoratori nella condizione di abbandonare la propria zona pagando in modo molto duro le arretratezze e le contraddizioni insite nel vecchio modello di sviluppo.

Paolo SARTORI  
Segretario Generale  
FISBA-CISL



# Saggia e operosa Svizzera

on temono per la moneta: possono licenziare gli stranieri - Pensano che la fine del "boom" induca a migliorare la produzione e il sistema commerciale, ma soprattutto guarisca certe inquietudini - La ricetta che gli elvetici raccomandano all'Italia

(Dal nostro inviato speciale) Zurigo, luglio.

Secondo alcuni, c'è da augurarsi che la crisi duri ancora perché se terminasse troppo presto nascerebbero problemi anche più complicati di quelli ai quali stiamo abituandoci. La recessione costa, naturalmente, ma costerebbe ancora di più e risulterebbe un'operazione in pura perdita se non finisse di compiere per intero tutto il suo corso. Proprio adesso che si sta ricoverando, in novazioni di futura convenienza, è il caso di andar piano. Sartout pas trop de te le guerre in certi ambienti ci si domanda preoccupati: e se domani la pace?

Così se a un tratto dovesse riscoppiare il boom della produzione, del consumo e del benessere, gli svizzeri si troverebbero nella condizione di chi è costretto a cambiare cavallo d'fare dietro front nel mezzo del guado. E' comunque probabile che essi vedranno esaurito il loro desiderio di agire su tempi lunghi: tutte le notizie che confluiscono nei templi finanziario-economici allineati lungo la Bahnhofstrasse dove si annidano i favolosi « grioni di Zurigo », che sarebbero gli aghi delle bilance economiche e finanziarie del mondo intero, non danno segno di imminenti mutazioni.

La crisi segue un suo corso tranquillo: a qualche indizio di recupero americano molto possibile nel secondo semestre del 1975, la riscossa una prevedibile presenza di ristagni in Europa e in Giappone, ed è questo

un motivo di incertezza acuita: gli Stati Uniti jungeranno da elemento trainante del resto del mondo, o in virtù dell'interdipendenza economica universale sarà il resto del mondo a frenare il recupero americano? Gli grioni di Zurigo ancora non si danno una risposta, ma per loro conto procurano di assersi nel migliore dei modi consentito dalla congiuntura in cui tutti viviamo. Il migliore dei modi — superfluo dire — è di trarre profitto dalle difficoltà degli altri.

## Si lavora di più

Fatta ogni debita proporzione, è chiaro che la Svizzera per il momento soffre meno di altri, e ne aumenta pertanto il suo potere contrattuale. Se dopo tanti anni di pieno impiego il mercato del lavoro registra alcuni disoccupati anche qui (se ne calcola un migliaio nel Cantone di Zurigo), non è difficile restringere il numero degli immigrati, diminuirli e permessi dei lavoratori detti annuali, e soprattutto far mancare la promozione degli stagionali ad annuali, così escludendoli dal futuro status di domiciliati, il solo che dà tranquillità di diritti. Come gli americani in momenti difficili seppero esportare la loro inflazione così gli svizzeri sono in grado di esportare disoccupazione.

Ciò non avviene per cattiveria od egoismo, qualità negative che gli svizzeri non saprebbero attribuirsi né riconoscersi. E' una condizione di necessità rispettata nel

convincimento che in tal modo si fa il vantaggio di tutti, anche dei momentaneamente sacrificati. Mi dice un medio imprenditore che fin da oggi la grande paura di perdere il posto che affligge i lavoratori stranieri, i gastarbeiter, ha già notevolmente migliorato le loro condizioni morali e intellettuali: « Sono disposti ad imparare, molto più di prima, cioè di quando le offerte di lavoro piovevano dal cielo ». Adesso si applicano sul serio, il loro rendimento è nettamente cresciuto, il problema della produttività si può considerare felicemente superato.

La cosiddetta disaffezione della manodopera nei confronti delle fabbriche non è più che un ricordo che scompare giorno per giorno. L'asenteismo? Non se ne parla: anche il ricorso a congedi abusivi con il pretesto di malattie opinabili di malagevole accertamento, non è più quella piaga che si lamenta da una volta: « Quando si riducono i margini della sicurezza comune, una società che intende sopravvivere cessa di essere permissiva — mi dice il medio imprenditore — e con questo si ottiene il vantaggio di tutti ». Naturalmente sono trasformazioni che avvengono ad un certo ritmo lento, ma proprio questo conferma la convenienza che la crisi continui, purché gestita con giudizio.

La crisi ha infatti già insegnato molte cose agli svizzeri, mettendo in luce le imprese sane e le programmatiche giuste, e per altro verso ribellando i difetti del si-

stema: buona la situazione nel settore della metalmeccanica, anche in grazia di ottimi contratti in corso con i Paesi arabi che esigono forniture di alta qualità. Così la Brown Boveri, in un momento che è di generale recessione europea, di licenziamenti in Germania e di cassa integrazione dilata in Italia, ha assunto di recente seicento nuovi operai. Va abbastanza bene la chimica, compresa la farmaceutica, ed anche bene la Neltica, « Mangiare è l'ultima rinuncia possibile, mentre ci si può ridurre nel vestire, e chi più soffre è infatti l'industria tessile ». E' quella che impiega la più alta proporzione di lavoratori stranieri, il 70 per cento, su per giù quanta se ne trova nell'edilizia, un'altra industria che era stata sovradimensionata negli anni facili: « Non tanto per le troppe case, intendiamoci, ma per le troppe autostrade costruite non secondo criteri di convenienza e logica ».

Non va tanto male il turismo, che avrebbe subito l'anno scorso una flessione di appena il tre per cento, mentre assai grave appare la situazione dei fabbricanti di orologi. Americani e giapponesi, che una volta li comperavano qui, adesso vendono i loro, prodotti col favore di un vantaggio doppio, dato che il costo del dollaro è minore di quello del franco, e il costo del lavoro giapponese è vertiginosamente inferiore a quello svizzero. Articoli di abbigliamento, quali ad esempio le cannicole in vendita nei grandi magazzini di

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA di Torino del 25.VII.75

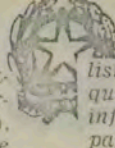


Ministero degli Affari Esteri

1

11





Zurigo, arrivano da Hong Kong, e minuti oggetti di cancelleria, come graffette per cucitrici, da Shanghai. Di esempio in esempio si rischierebbe di tracciare un quadro desolante dell'economia svizzera, quasi che addirittura fosse minacciata — prima fra tutte nel mondo — dalla concorrenza della Cina comunista; ma non sarebbe un quadro esatto.

Qui anzi si approfitta delle pause di incertezza generale più o meno aperte in tutto il mondo per provvedere a riordinare i fatti di casa. Calando la produzione perché il consumo si va riducendo, si cerca un recupero mercé il miglioramento della distribuzione commerciale, che in Svizzera peraltro rasenta già la perfezione, e si sostiene su concetti che non mancano di filosofica dignità: « Il nostro mestiere è vendere, non incassare denaro », precisa il presidente del gruppo Jelmoli, Josef Zumstein. Vendere è infatti cosa nobile, a condizione che il commerciante non sia considerato soltanto come una specie di intermediario passivo tra il produttore e l'acquirente. E' giunta l'ora di riconoscere la funzione creativa del venditore, e il gruppo Jelmoli ha organizzato corsi speciali per « lo svi-

che si rendano conto di tutte le forze, di tutte le risorse che sono dentro di loro », spiega il responsabile delle « relazioni umane » del gruppo Jelmoli, fiducioso anche lui che, a dare tempo al tempo, in un calmo andare della recessione sarà possibile trovare anche un nuovo modo di vendere, in aggiunta a tutti gli altri modi nuovi di far qualcosa oggi pretesi sulla piazza (nuovo modo di governare, di insegnare, fare automobili, eccetera). Del resto, un grande e illuminato commerciante svizzero, Dultweiler Gottlieb, aveva anch'egli già percepito la stretta associazione fra il problema sociale e quello della vendita: creatore dell'importantissima catena di supermarket « Migros » fu anche il fondatore di un partito politico, chiamato Landesring, di ispirazione liberale e benemerito per contributi più volte dati alla stabilità del Paese.

### Per la stabilità

Stabilità, quanti sacrifici si commettono in tuo nome: questa mia libera parafrasi della lamentazione sulla libertà nel cui nome si commettevano tanti delitti negli anni caldi della Rivoluzione francese, si ataglia bene all'ispirazione politico-economico sociale degli svizzeri di oggi, anni caldi di crisi che bisogna lasciare raffreddare a poco a poco traendone frattanto qualche lecito vantaggio. C'è la possibilità di migliorare gli operai ridando loro il gusto di imparare e di lavorare, e si

può fare l'esperimento di salvare gli addetti al commercio dall'alienazione di cui soffrivano durante il boom del consumismo.

Certo, per mantenere la stessa cifra di profitti oggi bisogna lavorare di più; ma lo sviluppo della personalità dei singoli sarà un compenso adeguato al sacrificio individuale, e un grande beneficio per una sempre stabile collettività. Gli amici svizzeri ci raccomandano sinceramente, con affetto, di seguire il loro esempio anche sul piano politico.

### Centro-sinistra

Fin da prima della guerra si reggono con un governo più o meno di centro-sinistra, costituito da quattro partiti in base a una formula che essi definiscono « magica », espressa in quattro numeri: 2, 2, 2, 1. Due, nel governo federale, sono i ministri del partito liberal-radical che assomiglia al conservatore inglese. Due sono quelli del vecchio partito cattolico (niente a che fare con la dc), due i socia-

listi che rappresentano l'acquisizione più recente; uno infine il rappresentante del partito contadino, che era fortissimo un secolo fa (80 per cento dei voti) e che oggi è ridotto all'8 per cento.

Questi sette ministri convivono benissimo, poco disturbati dall'opposizione di estrema destra (la Volkspartei di Schwarzenbach) e da quella di estrema sinistra (i comunisti del Partito del lavoro e gli extraparlamentari della Poch (« Progressive Organisation Confédération Helvétique »), e tanto meno da quella moderata del creatore del « Migros ». Naturalmente, la stabilità comporta qualche forma di immobilismo perché si paga con reciproche concessioni: quando si è parlato di agganciare le pensioni agli stipendi e al costo della vita, sono stati i socialisti ad opporsi per primi, per esempio. Ma non per questo la « formula magica » è posta in discussione, tanta è la convenienza della stabilità.

Perciò sembra agli svizzeri che anche il nostro centro-sinistra, per malandato che sia, dovrebbe valere come formula magica. I risultati elettorali del 15 giugno li hanno sorpresi e li lasciano afflitti. Comunisti al governo? Sarebbe un errore tecnico perché la crisi economica va presa con le buone, senza compromettere la stabilità. Ci si vuole gettare in braccio al comunismo per punire la dc della sua corruzione e inettitudine? Be', a questo punto gli amici svizzeri prendono il tono accorato del medico di famiglia: « Badate che sarebbe come chi si dà all'alcool per consolarsi di un dispiacere che gli ha fatto la moglie ».

Vittorio Gorresio

luppo della personalità » dei commessi e delle commesse, affidati ad un professore di psicologia che viene apposta da Losanna due volte la settimana.

Ai tempi del boom e dell'esplosione consumistica, quando i grandi magazzini erano sempre superaffollati da avido torme di donne e uomini che quasi si contenevano con rabbia le merci esposte — come se mai dovessero finire — pare che il personale addetto ai banchi di vendita provasse non tanto disgusto quanto disinteresse per il proprio mestiere. Dato che questo andava per suo conto, non c'era motivo di dedicarsi, e la stessa disaffezione lamentata dai dirigenti nelle fabbriche si diffondeva anche nelle botteghe. Ora non più, col sopravvento di questa recessione che dimostra ancora una volta come non tutto il male sia per nuocere: ora la vendita bisogna guadagnarcela; il cliente non viene più all'assalto della merce, ma bisogna inseguirlo e catturarlo prigioniero; ora il commesso e la commessa sono cresciuti d'importanza umana ed aziendale.

« Noi ne vogliamo sviluppare la personalità, li vogliamo sensibilizzare, vogliamo

REZ

SE

RAZI

C

del.....





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Parigi del 25 - F - 75

Nuovi metodi di gestione nell'attività consolare

Vengono sollecitati dai nostri lavoratori - La cosa fatta per il passaporto e il trasfer...

● PETIZIONE SUI PROBLEMI DEL SERVIZIO MILITARE PER GLI EMIGRATI - Il Comitato Petizione Militare (CPM) formato da FGCI, FGSI, Giovani delle CLI, PCI, PSI, GIP (DC), FCLIS, ACLI, FAPS, UNAIE, UAIS, rende noto che la petizione sui problemi del servizio militare dei giovani emigrati italiani, lanciata il giorno 25 aprile con il termine di chiusura del 1. giugno, ha raccolto 27.365 firme.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*25-7-75*

SVEZIA

## Nuovi metodi di gestione nell'attività consolare

**Vengono sollecitati dai nostri lavoratori - La esosa tassa per il passaporto e il trasferimento delle pensioni in Italia**

I compagni della sezione di Stoccolma in queste settimane hanno continuato a portare avanti un'intensa attività politica e di informazione nei confronti dei nostri connazionali. Subito dopo il 15 giugno è stato realizzato un primo giornaleto ciclostilato che va riscuotendo larghissima approvazione tra le famiglie di emigrati di Stoccolma e nei centri operai di Nacka e Västerås. Nel frattempo

si registrano nuove adesioni al nostro partito che, presso il club italiano SAI, ha organizzato con successo una mostra fotografica sul trentesimo della Resistenza italiana. E' stata, nelle condizioni in cui operano i nostri compagni in Svezia, una iniziativa ardua e responsabile che colma e nel contempo denuncia lo inaudito vuoto lasciato dalle nostre rappresentanze diplomatiche in questo Paese. La medesima mostra sarà infatti allestita presso il Centro svedese di cultura internazionale, mentre nessuna iniziativa in questo senso è stata finora presa dall'Istituto italiano di cultura di Stoccolma.

Anche in Svezia i lavoratori italiani, che hanno accolto con soddisfazione i risultati della Conferenza nazionale dell'emigrazione, esigono la sollecita realizzazione delle proposte unitarie da essa scaturite, in particolare per ciò che concerne le istanze consolari, con l'elezione di comitati democratici e rappresentativi degli emigrati italiani. E' infatti indispensabile introdurre nuovi metodi di gestione nell'attività consolare. E' inammissibile, ad esempio, che i nostri lavoratori in Svezia, per un'arbitraria interpretazione delle leggi e delle disposizioni, continuino a versare un'esosa tassa ogni volta che si recano a rinnovare il passaporto. Non è possibile ignorare ulteriormente l'increscioso problema delle pensioni e del loro trasferimento in Italia dopo decenni di emigrazione. E' in-

fine indispensabile giungere ad una larga consultazione degli italiani per arrivare ad un aggiornamento dell'accordo bilaterale con la Svezia, facendovi partecipare le forze politiche e sindacali dei due Paesi, per ottenere da una parte il maggior inserimento di interi nuclei familiari nella vita sociale e amministrativa svedese (partecipazione attiva e passiva alle consultazioni elettorali) e dall'altra la possibilità di tornare in Italia in condizioni di vita dignitose per coloro che lo desiderino una volta raggiunta l'età pensionabile. (n. b.).





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... **L'UNITA'** ..... di **Rovine** ..... del **25-VII-75**

## Pesante situazione nella Germania federale

### **La crisi continua a colpire gli emigrati**

#### **Un incontro popolare si è svolto a Monaco**

A poco più di un mese di distanza dal grande successo elettorale dei partiti di sinistra e in particolare del PCI, si è tenuta a Monaco di Baviera una « Festa della vittoria ». La festa, che ha avuto il carattere di un incontro popolare fra i lavoratori emigrati della zona con il nostro partito, si è conclusa con un'assemblea pubblica dove si è discusso il risultato elettorale e le prospettive che esso apre anche nel mondo dell'emigrazione. E' stata sottolineata inoltre la preoccupazione per la grave crisi che, smentendo certe semplicistiche previsioni di ripresa, si va ulteriormente aggravando. E' sintomatico il fatto che interi settori (edilizia e tessile) in crisi da anni e con previsioni assai più pessimistiche per il futuro, continuano ad operare licenziamenti. La crisi che colpisce in maggior misura i lavoratori stranieri fa sì che anche attualmente, cioè nel mezzo del favorevole periodo estivo, ci si trovi di fronte a migliaia di lavoratori stranieri senza lavoro o in cassa integrazione (gran parte di que-

sti sono lavoratori italiani).

La grave situazione in cui si trovano migliaia di emigrati richiederebbe quanto meno un intervento immediato delle nostre autorità di governo per la salvaguardia dei loro diritti fondamentali e della loro dignità. Invece niente di tutto ciò è stato fatto e assistiamo ad un disinteressamento pressoché totale che, in questo momento, è ancora più grave e suona come una vergognosa manifestazione di accondiscendenza. Per combattere questo stato di cose l'assemblea dei lavoratori di Monaco di Baviera si propone di impegnare tutte le associazioni democratiche per portare avanti un'azione unitaria di lotta a tutti i livelli (consolato, fabbriche e quartieri) affinché questa riprovevole inerzia da parte di chi ha il compito di tutelare gli interessi dei lavoratori emigrati abbia a cessare e perché la pesante situazione provocata dalla crisi non ricada sempre e soltanto sui lavoratori ed in particolar modo sulla parte più debole e cioè sui lavoratori emigrati.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

*25-7-75*

## REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

### Assemblea unitaria delle associazioni

E' stata convocata dal Comitato nazionale d'intesa - Applicare le decisioni della Conferenza dell'emigrazione - Severe critiche all'Ambasciata

I rappresentanti del Comitato nazionale d'intesa della Repubblica Federale Tedesca di cui fanno parte: ACLI, FILEF, UNAIE, Istituto Santi e i patronati ACLI, INCA, INAS, ITAL e il DGB, si sono riuniti a Colonia il 18 luglio scorso per esaminare le questioni che riguardano i lavoratori emigrati nella RFT. I problemi discussi sono i seguenti: impegni del dopo-Conferenza, assemblea unitaria delle associazioni in Germania, Comitati regionali di intesa ed in particolare modo la formazione e le funzioni dell'Intercoasit e la situazione occupazionale. E' stato denunciato l'immobilismo del governo italiano che mette in forse le prospettive aperte dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Tale atteggiamento elude i problemi più urgenti degli emigrati soprattutto in presenza di una pesante situazione economica.

Il Comitato nazionale di intesa ha deciso di convocare un'assemblea unitaria delle associazioni democratiche in Germania favorendo la massima partecipa-

zione degli emigrati e delle loro associazioni per denunciare la mancata volontà di attuare le decisioni fronte all'urgente necessità di attuare le decisioni della Conferenza dell'emigrazione. L'assemblea ha per obiettivo il rafforzamento dell'unità fra tutte le forze democratiche, valorizzando le proposte degli emigrati per la soluzione dei loro problemi e accentuando l'impegno antifascista che anima il mondo dell'emigrazione. E' stato inoltre deciso l'allargamento della partecipazione ai Comitati d'intesa delle associazioni operanti a livello locale. E' stato infine fortemente criticato il comportamento dell'Ambasciata italiana nella RFT e del ministero degli Affari esteri, così come il funzionamento dell'Intercoasit. Di fronte alla buona volontà manifestata dal CNI perché non andassero perduti gli stanziamenti del Fondo sociale europeo, l'Ambasciata ha infatti ancora una volta eluso gli impegni non consentendo l'ingresso nell'Intercoasit di tutte le parti sociali.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

25-VII-76

Una forte sollecitazione è scaturita dal voto del 15 giugno

## Le nuove Regioni intervengano per i problemi degli immigrati

Scandali come quello del COI di Milano non devono più accadere

Giorni fa a Milano tra la sempre più lunga serie di notizie relative al licenziamento e alla messa in cassa integrazione di decine di migliaia di lavoratori, veniva a collocarsi l'annuncio che nella capitale lombarda stavano affluendo nuove migliaia di persone in cerca di lavoro. Tra di essi figuravano anche centinaia di giovani africani, uomini e donne, preda di un nuovo sistema di sfruttamento nel sottobosco del racket della mano d'opera. Un annuncio il quale, secondo noi, nel quadro di una crisi economica sempre più preoccupante, ripropone in forma drammatica la mancanza anche a livello regionale di una politica dell'immigrazione, che nella regione lombarda ha oramai da più lustri dimensioni di tale spessore da farlo diventare uno dei problemi di più urgente soluzione. Basti pensare ai senza tetto, agli alloggi malsani, ai problemi della scuola e della sanità, a quelli di una assistenza dignitosa e non speculativa, alla necessità di una lotta implacabile al mercato nero della mano d'opera.

Le incertezze che ancora si registrano nel dare alla regione una soluzione di governo che rifletta veramente le indicazioni del voto del 15 giugno e che respinga decisamente l'ostinazione di certi ambienti democristiani nel voler giocare la carta della discriminazione anticomunista, alimentano tra gli immigrati una giusta preoccupazione. I loro problemi si fanno più gravi, eppure resta il sospetto che la tanto propagandata «umana e cristiana solidarietà» continui ad essere per certi dirigenti dc l'odioso prete-

sto per mantenere in vita un «carrozzone» alla cui ombra prolifera la corruzione e scandalo. Quanto rivelato dallo scandalo del «COI» (Centro orientamento immigrati) è la riprova che i dirigenti dc avevano fatto della assistenza agli immigrati non solo un mezzo per trasformarla in un serbatoio di voti, ma anche un centro di speculazioni clientelari e qualcosa di peggio, tanto da interessare la magistratura.

Il 15 giugno la DC ha avuto anche in Lombardia la lezione che si meritava, ma non sembra che ne abbia tratto la dovuta lezione. Ciò è tanto più assurdo di fronte al crescere del numero delle Regioni in cui è prevalsa la presa di coscienza della necessità di instaurare un «nuovo modo» di governare. All'Emilia, Toscana e Umbria, si è aggiunta la Liguria quale «quarta regione rossa»; ma opponendosi i dirigenti dc alla proposta delle sinistre per «larghe intese» per la formazione delle Giunte, l'elenco delle regioni aperte si è ora allungato, comprendendo il Piemonte e la Calabria e, domani, potrebbe comprenderne altre.

Ci rendiamo conto che i problemi lasciati insoluti e aggravati dalle passate amministrazioni regionali dirette dalla DC non sono di facile soluzione. Tutt'altro. Ci rendiamo conto che atteggiamenti come quelli della DC napoletana acutizzano la questione chiave del momento — quella dell'occupazione — in una regione che sembra destinata a fungere da fonte inesauribile della disoccupazione e dell'esodo migrato-

rio. E che soprattutto manterrà ancora in altre regioni di forte emigrazione situazioni e politiche che peseranno negativamente su un quadro generale dal quale dovrebbe uscire una linea di lotta per imporre una sollecita e complessiva soluzione dei problemi dell'emigrazione e immigrazione. In primo luogo per premere sul governo perché in tal senso attui gli impegni assunti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Ma l'estendersi in Italia dell'area in cui si affermerà un nuovo modo di governare, in cui la ricerca e la sollecitazione della partecipazione dei cittadini

sia elemento fondamentale non solo per il controllo sull'applicazione delle decisioni, ma anche per la messa a punto dei programmi, alimenta la speranza che il 15 giugno sia servito a qualche cosa, che si vada verso l'instaurazione di un rapporto nuovo tra immigrati e amministratori. E in primo luogo che non succedano più scandali come quello del COI di Milano, e le nuove regioni impongano una soluzione dei drammatici problemi degli immigrati che non lasci alcun margine di manovra ai corrotti e corruttori cresciuti e foraggiati dal sistema di potere creato dalla DC. (d.p.)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fionio*

di

*Milano*

del

*25-7-75*

INGILTERRA: ALLARMANTE IL LIVELLO OCCUPAZIONALE

*Più di un milione di disoccupati*

**AUMENTA LA DISOCCUPAZIONE IN CANADA**

Il tasso destagionalizzato della disoccupazione in Canada è stato del 7,2 per cento nel mese di giugno, con un aumento dello 0,1 per cento su maggio: lo ha comunicato l'Ufficio di statistica.

Su tutto il territorio nazionale, il numero dei lavoratori è salito a 9,33 milioni da 9,30 milioni, ma è anche aumentato il numero dei disoccupati, passato a 725.900 da 715.000 in maggio.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

25 - F. 75 del

## INGHILTERRA: ALLARMANTE IL LIVELLO OCCUPAZIONALE

### *Più di un milione di disoccupati*

Il numero dei senza lavoro destinato ad aumentare prima dell'inverno - La situazione illustrata dal ministro del Lavoro Foot Centomila i diplomati alla ricerca del loro primo impiego

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 24

I disoccupati nel Regno Unito hanno superato il milione, cosa che non accadeva dal 1940. Dalle cifre rilasciate oggi dall'ufficio del lavoro risulta infatti che il numero totale dei disoccupati è di un milione, ottantasettemilaottocentosessantanove, cioè un aumento del 4,7 per cento rispetto a un anno fa. Ancora più impressionante è la previsione che questo numero tenderà a salire e potrà raggiungere il milione e mezzo prima dell'inverno.

Il ministro del Lavoro Michael Foot ha ammesso la gravità della situazione, aggiungendo che l'aumento dell'uno per cento al mese è da considerarsi una

percentuale allarmante. Egli ha precisato che, tra i disoccupati, sono stati inclusi anche circa centomila studenti che hanno terminato le scuole e sono alla ricerca del loro primo impiego.

Il ministro ha spiegato che, fino a che le misure antinflazionistiche annunciate dal governo non cominceranno ad avere effetto, e fino a che la situazione economica mondiale non migliorerà il totale dei disoccupati continuerà ad aumentare.

Il governo laburista per alleviare la disoccupazione, ha già ordinato lo stanziamento di cinquanta milioni di sterline entro i prossimi due anni per rafforzare i programmi di addestramento, migliorare l'efficienza dei servizi as-

sistenziali ai disoccupati e provvedere ulteriori incentivi per una maggiore mobilità delle forze lavorative.

Una nota consolante è giunta oggi dal presidente della commissione sui prezzi, il quale ha annunciato una lieve riduzione della inflazione. Così pure egli ha detto che i prezzi al dettaglio dovrebbero diminuire nei prossimi mesi, se non interverranno connessioni di aumenti superiori alle sei sterline stabilite dal governo.

Se invece non si terrà conto di questi segnali di allarme e le richieste di aumenti saranno intensificate, il tasso di inflazione nel Regno Unito potrebbe raggiungere il trenta per cento prima della fine dell'anno.

Luigi Forni





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

25 - 8 - 55

Emploi

- PEUGEOT (ST-ETIENNE) : Réduction de 40 à 35 heures de la semaine de travail à compter du 1<sup>er</sup> septembre. Cette diminution, qui a été annoncée au comité d'établissement et qui fait suite à cinq semaines de chômage échelonnées depuis février, est due pour une part aux conséquences du conflit Chaousson (le stock de trains avant et arrière des fourgonnettes J. 7 représentant soixante jours de production) et pour une autre à la diminution du programme compresseurs et pompes à huile. — (Corresp.)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Friuli Sera* di *Udine*

del *25-7-75*

## L'incontro con gli emigranti

Nel pomeriggio di sabato 2 agosto si rinnoverà l'annuale incontro degli emigrati friulani ritornati in patria per trascorrervi un breve periodo di ferie. La località prescelta per il 1975 è Azzano Decimo, uno dei paesi della Destra del Tagliamento oggi più decisamente avviati verso lo sviluppo economico, ma che in passato registrò un alto numero di partenze lungo le strade dell'emigrazione.

L'iniziativa dell'incontro annuale con i lavoratori ritornati in vacanza dall'estero, si deve, ancora una volta, all'Ente Friuli nel Mondo, con il quale collaboreranno le autorità locali e l'intera popolazione che — si può essere certi — si stringeranno intorno agli emigrati per e-

sprimere loro la solidarietà di tutte le genti friulane e la gratitudine per aver onorato con il loro lavoro l'Italia in terre lontane.

Il programma di massima, concordato dall'Ente Friuli nel Mondo con il sindaco di Azzano Decimo e con il cav. Rodolfo Hofer, è il seguente: alle 16.15, raduno dei partecipanti alla manifestazione nella piazza del municipio; alle 16.30, celebrazione d'una messa con la partecipazione della corale azzanese, che eseguirà motivi religiosi; al termine del sacro rito, formazione d'un corteo che, proceduto dalla fanfara del paese, si recherà al monumento ai caduti dinanzi al quale sarà deposta una corona d'alloro.

Subito dopo gli emigrati e i loro familiari proseguiranno, con le autorità alla volta dei vivai Toffoli, nella località di Corva, dove potranno essere gustati prodotti tipici del Friuli. Una nota particolarmente simpatica e significativa, volendo simboleggiare l'unità del Friuli dai monti, alla pianura, sarà data dalla presenza di un gruppo di boscaioli carnici, i quali cuoceranno «frico e polenta».

Nell'area dei vivai Toffoli sarà allestito un palco, da dove le autorità rivolgeranno il saluto agli emigranti e su cui la corale e la fanfara di Azzano Decimo si alterneranno in esecuzioni in onore degli ospiti graditissimi, ai quali sarà offerto un omaggio.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia EUROPE di Bruxelles del 25-7-75

LE 3ème RAPPORT D'ACTIVITE DU NOUVEAU FONDS SOCIAL EUROPEEN EST ADOPTE

BRUXELLES (EU), jeudi 24 juillet 1975 - La Commission européenne a approuvé hier le 3ème rapport d'activité du nouveau Fonds Social Européen (FSE) couvrant l'exercice 1974. Ce rapport contient, à la demande du Parlement européen, des considérations sur l'impact effectif du FSE sur la politique de l'emploi communautaire. Il indique également que l'augmentation annuelle prévisible des dépenses du FSE entre '76 et '78 atteindra 20 à 25 % du budget de l'exercice en cours.

EUROPE reviendra sur le contenu de ce rapport.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

afesio EUROPE di Bruxelles del 25-7-75

PROPOSITION DE LA COMMISSION POUR AMELIORER L'ENSEIGNEMENT  
DONNE AUX ENFANTS DES TRAVAILLEURS MIGRANTS (COMMUNAUTAIRES  
ET EXTRA-COMMUNAUTAIRES)

BRUXELLES (EU), jeudi 23 juillet 1975 - La Commission a adopté hier, au cours de sa réunion hebdomadaire, une proposition de directive du Conseil, visant à améliorer l'enseignement, donné dans les pays membres, aux enfants des travailleurs migrants. Les mesures proposées par M. Brunner et M. Hillery, membres de la Commission, concernent les enfants de migrants ressortissants de la Communauté et des pays tiers qui ont atteint l'âge de la scolarisation obligatoire. Actuellement environ 6.250.000 migrants sont établis sur le territoire de la Communauté. Le nombre de leurs enfants âgés de 4 à 18 ans est estimé à 1.500.000.

Les mesures proposées par la Commission concernent aussi bien les enfants eux-mêmes que les enseignants. En vue d'assurer aux enfants des migrants des chances égales, comme aux enfants des autochtones, la Commission propose aux Etats membres d'instaurer un système pédagogique d'accueil. L'enseignement d'accueil consisterait à donner aux enfants un cours linguistique accéléré dans des classes spéciales à effectif réduit, permettant de s'intégrer plus rapidement dans le nouveau milieu scolaire et de suivre les leçons des cours normaux avec plus de chances de succès. Pour permettre aux enfants des migrants de retourner éventuellement dans leur pays d'origine, la Commission demande aux pays membres d'inclure dans le curriculum scolaire normal des cours de langue et la culture d'origine de ces enfants.

Tous les enseignants chargés de l'instruction des enfants de migrants devraient être sensibilisés à leurs problèmes, leur culture et leur langue. Ils recevraient une formation poussée et accélérée dans ce but.

Un délai de trois ans est prévu par la proposition de directive pour la mise en oeuvre.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 26-7-75

## Roberto Ducci nuovo ambasciatore italiano a Londra Va alla corte di San Giacomo

Londra, 25 luglio.

Il nuovo ambasciatore d'Italia in Inghilterra, Roberto Ducci, ha presentato oggi le credenziali alla regina Elisabetta, a Buckingham Palace.

«Horace Walpole diceva che un ambasciatore è un onest'uomo mandato all'estero a mentire per il bene del proprio Paese. Ma credo che questa definizione non si adatti più ai diplomatici della Comunità europea. Un ambasciatore di un Paese comunitario in un altro Paese comunitario non può più mentire al governo presso il quale è accreditato per il bene del proprio governo... Del resto l'Italia aveva proposto, al vertice di Parigi del 1972, che i nostri ambasciatori nei Paesi della Comunità portassero un titolo atto a mostrare che la loro posizione è diversa da quella dei loro colleghi. Noi avevamo proposto il titolo di Alto Rappresentante, ma l'una o l'altra espressione importa poco. Vorrei che si riconsiderasse quella proposta». Con queste ed altre parole, Roberto Ducci si è congedato, a metà mese, dal comitato dei direttori degli affari politici dei Nove, per trasferirsi a Londra quale amba-

sciatores della Repubblica italiana: e voleva dire, anche, che il cambio di funzioni non avrebbe inciso più che tanto su quella che è da vent'anni la sua vera, fondamentale attività: battersi per l'Europa, adoperarsi, con tutti i mezzi di cui può disporre un diplomatico, per l'unità europea.

«Quando si parla di Europa», diceva ancora Ducci, alla vigilia della sua partenza, «una certa confusione terminologica è inevitabile». E raccontava di un uomo di governo polacco che minacciava scherzosamente di fare ricorso alla Corte internazionale di giustizia per l'abuso che i Nove farebbero del marchio di fabbrica «Europa». «In effetti è discutibile che quel marchio di fabbrica ci appartenga in via esclusiva. Tutta via l'Europa che noi siamo è facilmente riconoscibile: è l'Europa in cui una minoranza politica, religiosa, culturale, ha il diritto e il potere di manifestare, pubblicamente e senza timori, il suo disaccordo con la maggioranza; un'Europa in cui la minoranza ha il diritto di diventare maggioranza senza ricorrere alle armi e a condizione che essa dia garanzie sufficienti di accettare di ridiventare minoranza secondo le regole del gioco democratico». Aggiun-

geva che però quest'Europa dev'essere la più aperta possibile a ogni nuova adesione, che sia in carattere con i suoi connotati democratici, e che «se la Comunità europea vuol darsi un compito storico, non può essere che quello di accogliere un giorno i Paesi fratelli dell'Est».

Ma tutto questo riguarda un futuro remoto, e a Ducci importava soprattutto fare un bilancio del passato e del presente europeo. Un bilancio, in primo luogo, di quel «comitato politico» (il comitato, appunto, dei direttori degli affari politici) che egli contribuì a far nascere e del quale ha fatto parte ininterrottamente per cinque anni, e che il caso o altro ha voluto che egli lasciasse proprio all'inizio della presidenza di turno italiana.

I direttori politici dei nove Paesi della Cee che s'incontrano almeno una volta al mese, non per consultarsi, ma per discutere i problemi sul tappeto sotto il profilo operativo e con lo scopo di raggiungere una posizione comune, rappresentano, secondo Ducci, una novità importante: «Qualcosa che solo pochi anni fa sembrava inconcepibile». Tuttavia la «cooperazione politica», come viene chiamata questa armonizzazione e inte-

grazione delle politiche estere nazionali, non appare sufficiente, di per sé, a far progredire l'unità europea. «Già ora, secondo Ducci, la «cooperazione» appare inadeguata di fronte alle gravi crisi internazionali: nuoce il fatto di non disporre di una sede fissa, di un segretariato permanente, di un centro comune di ricerca e di analisi, che preveda le crisi e prepari le alternative, le opzioni, da un punto di vista europeo.

Domani, in una Comunità allargata, in una Comunità di dodici o quindici membri, questi difetti potranno accentuarsi in una maniera decisiva, la «cooperazione» potrebbe fatalmente scendere nell'antica e inutile prassi della con-

sultazione multilaterale. Ducci ritiene che la vera soluzione del problema di una politica estera europea non possa aversi che in un ambito federale. Certo, esso appare lontano, ma non per questo meno necessario: e intanto andrebbe perseguito mediante sacrifici parziali e progressivi della sovranità nazionale. Un campo in cui tali sacrifici potrebbero aversi senza grandi traumi gli sembra quello della difesa, poiché, in termini di difesa, la sovranità nazionale dei Paesi europei è puramente illusoria, quindi si rinuncerebbe a qualcosa che di fatto non esiste. Naturalmente ci sono grossi ostacoli, la soluzione «non è per domani», ma bisognerebbe cominciare a pensarci e a muoversi.

Ai problemi della costruzione europea Roberto Ducci cominciò a dedicarsi quand'era vicedirettore generale degli affari economici e si apriva la trattativa per l'istituzione del Mercato comune: fu lui a dirigere i lavori di redazione dei Trattati di Roma, come presidente di un apposito comitato dei sei governi. Poi ci furono le ambasciate di Helsinki, di Belgrado (disgelo italo-jugoslavo) e di Vienna (soluzione del problema altoatesino). Poi di nuovo l'Europa, con un nuovo, decisivo problema: passare dall'integrazione economica a quella politica. Un problema tuttora aperto, difficile: Ducci continuerà a seguirlo da Londra, in uno dei punti nevralgici della costruzione europea, e insomma il lavoro continua.

a. r.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna del 26-8-75

Il dramma dei profughi italiani dalla Libia

## Cacciati da Tripoli e beffati da Roma

Lo Stato non è riuscito a soddisfare nemmeno le loro richieste minime - Gli indennizzi

Cinque anni fa il dittatore libico Gheddafi, con un provvedimento improvviso e traumatico, mandò a casa tutti gli italiani che lavoravano in Libia e confiscò i loro beni. Fu l'epilogo amaro della nostra avventura africana, un epilogo che si consumava a trent'anni dalla fine della guerra, quando sembrava che le ferite del conflitto mondiale fossero ormai cicatrizzate.

Fu un provvedimento ingiusto che colpiva imprenditori e lavoratori senza responsabilità politiche, che avevano il merito di aver operato con tenacia contribuendo alla crescita di uno Stato. In Libia avevano lavorato centocinquanta italiani: quando Gheddafi attuò il suo colpo di mano restava ancora l'ultimo contingente, oltre ventimila persone che di colpo si trovarono distrutta la loro posizione sociale ormai acquisita. Furono registrate situazioni drammatiche, il governo italiano protestò energicamente e promise solennemente che avrebbe aiutato i profughi. Sulle proteste Gheddafi rise, delle promesse gli italiani tornati in patria sono ancora in attesa che si realizzino.

Qualche giorno fa alcune centinaia di profughi hanno fatto un corteo lungo le strade di Roma e poi sono andati a protestare sotto le finestre dell'ambasciata libica. In un documento redatto dopo la manifestazione essi hanno civilmente detto che la loro intenzione era di « richiamare l'attenzione delle autorità su tutti quei problemi che da cinque anni attendono un'equa e umana solu-

zione ». Aggiungeva il testo che « dal giorno del loro forzato rientro, gli italiani di Libia hanno ricevuto tante promesse, ma i loro problemi più gravi permangono ».

Ma quali sono le loro richieste, in qual modo si sentono danneggiati e defraudati dal provvedimento di Gheddafi. Elenca i cinque punti Serafino De Luca che per quarant'anni fece il libero imprenditore gestendo un grande emporio di pezzi di ricambio per auto; attualmente egli è presidente per l'Emilia-Romagna dell'associazione profughi della Libia.

1) Le anticipazioni sugli indennizzi vengono liquidate con una lentezza esasperante e con stime bassissime e lontane dai valori di comune commercio. La legge 10066 del 1971 è stata così elusa e tradita nella sua finalità essenziale, quella di dare un modesto ma essenziale primo soccorso.

2) Il governo non parla dell'indennizzo totale.

3) Il riconoscimento dei contributi sociali pagati in Libia, prima all'INPS e poi all'INAS resta ancora una promessa.

4) Le concessioni delle licenze commerciali e le altre facilitazioni previste dalle leggi seguono un iter esasperante.

5) L'assegnazione di alloggi è praticamente rimasta lettera morta.

6) Numerosi benefici, compresa l'assunzione diretta sono scaduti senza che vi sia stata una giusta e rapida applicazione delle leggi.

De Luca, sessantenne, armato di buona volontà, ma amareggiato dal trattamento che gli ha riservato lo Stato.

dice che le sue proteste sono sommesse perchè a forza di gridare e di arrabbiarsi per tanti anni gli è caduto addosso il complesso della rabbia spenta: « Alzare la voce non serve, tiro avanti con il mugugno ma sono deciso a

continuare la mia battaglia ». A suo modo De Luca è un personaggio emblematico perchè con quel po' po' di attività che svolgeva per ora si è visto arrivare un assegno di mezzo milione, la cosiddetta « indennità di prima sistemazione »: « Con questa somma avrei dovuto prender casa in affitto, arredarla del minimo, ed affrontare i primi tempi in attesa di trovare lavoro; la congruità dell'importo è umoristica almeno quanto la sua definizione burocratica ».

Fra gli italiani espulsi dalla Libia vi erano operai, imprenditori e laureati. Lo Stato che avrebbe dovuto favorire imparzialmente tutti ha messo invece all'ultimo gradino del suo interessamento i laureati. « E' vero, dice De Luca. Per i laureati sono stati resi disponibili solo posti nella carriera esecutiva dell'amministrazione dello Stato e degli Enti pubblici, e non nella carriera direttiva, forse perchè i concorsi statali forniscono migliori garanzie ».

Ma le batoste gli italiani cacciati dalla Libia le hanno subite anche per la situazione monetaria internazionale. La svalutazione della lira italiana e la contemporanea rivalutazione di quella libica, hanno fatto piovare sul bagnato.

Dice il commercialista rag. Antonio Minna, un altro costretto a tornare: « Sì, anche in questo senso il danno è stato rilevante perchè mentre il costo della vita in Libia è restato pressochè inalterato, grazie anche alla presenza di prezzi politici per i generi di prima necessità, ed anzi il valore della lira libica è passato da 1750 a 2000, la lira italiana dal '70 ad oggi ha subito la falce inflazionistica ben nota per cui gli indennizzi non riscossi vanno sciogliendosi come neve al sole e nel contempo restano miraggi irraggiungibili ».

I danni subiti dagli italiani sono dell'ordine di centinaia di milioni, ma visto come si sono messe le cose i profughi della Libia si accontenterebbero del minimo. Ho chiesto a De Luca quali proposte formula l'associazione per le pratiche di indennizzo irrisolte, non avendo l'autorità libica rilasciato le dovute attestazioni.

« Si tratta prevalentemente di pratiche di modesto importo riguardanti crediti da lavoro dipendente presso l'amministrazione libica », ha precisato l'ex imprenditore. Ed ha aggiunto con una vena di amarezza: « Basterebbe liquidare sulla base della documentazione già prodotta e di eventuali prove testimoniali, almeno quelle pratiche che non superano i venti milioni. L'esiguità stessa degli importi attesta l'onestà dei richiedenti. Per il resto si vedrà ».

C. Bonv.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

26-7-45

**Da Leone  
un gruppo di figli  
di lavoratori  
emigrati**

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale un gruppo di figli di lavoratori emigrati, provenienti da vari paesi europei, accompagnati dal presidente dell'Ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi, comandante Emanuele Cossetto.

Rispondendo ad un indirizzo di saluto di Cossetto, il Capo dello Stato ha espresso la sua viva riconoscenza ai responsabili dell'Ente, la cui attività e le cui iniziative — ha detto — mirano a consentire alle famiglie degli emigrati che tornano in patria un adeguato reinserimento nel paese d'origine.

« Apprezzamento e ammirazione — ha detto il Presidente Leone — meritano coloro i quali riescono a rimpatriare grazie ai risparmi ottenuti con il loro lavoro in terra straniera. A chi è stato costretto al ritorno dalle difficoltà economiche incontrate all'estero o dalla disoccupazione si rivolgono alla nostra solidarietà e l'impegno doveroso di provvedere adeguatamente ai loro problemi ».



I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian London del 26-7-75

## EEC forecast of rise in jobless

From RICHARD NORTON-TAYLOR: Brussels, July 25

With Britain joining West Germany and Italy in the million-plus unemployment league, the EEC Commission today forecast continuing increases in the number of jobless throughout the Common Market.

There are now more than 4.5 million people out of work in the EEC. The number of part-time workers has soared over the past few months, particularly in France and the Netherlands, and registered job vacancies are also plummeting.

However, according to comparative figures released today by the Commission, in percentage terms the number of unemployed over the past year has increased less in Britain than in any other Community country apart from Italy and the Irish Republic.

Over the 12 months up to June, the number of jobless increased in Britain by about 60 per cent, as against 90 per cent in France, 122 per cent

in West Germany, 26 per cent in Denmark, and by just 6 per cent in Italy. Female workers have suffered from the economic recession in Britain and the Netherlands in particular.

New Zealand today welcomed proposals put forward by the EEC Commission to ensure continued access for its dairy products to the British market after 1977, one of the key demands in the British Government's "renegotiation" packet that was agreed in principle at the Community Summit in Dublin last March.

The Commission has said that New Zealand should be given a guaranteed export quota, falling to 113,000 tons of butter by 1980. But it calls for a review of the special agreement in three years' time.

Although New Zealand is already failing to fill the quotas allowed under the original Accession Treaty, fixed at 150,000 tons of butter this year, Wellington argues that that is largely due to drought (in fact, it is also due to the recent lucrative market in America).

In addition, the Commission makes no mention of the price at which New Zealand can continue to sell its products to Britain and neither does it offer any hard and fast guarantees for continuing access of New Zealand cheese to Britain after 1977.

Mr Wilson made much of this at the Dublin Summit, but the Commission merely repeats the undertaking that "due attention, with appropriate urgency," should be given to any problems that may arise in the cheese sector.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 26-1-75

nel calcolo dell'onore

Una sentenza della Corte di Giustizia CEE

## PERIODI DI DISOCCUPAZIONE PER I LAVORATORI MIGRANTI

LUSSEMBURGO GD. — La Corte di Giustizia europea si è pronunciata (causa 20/75) sulla « totalizzazione dei periodi di disoccupazione per i lavoratori migranti », interpretando ancora una volta i testi comunitari.

La causa si riferiva alla totalizzazione dei periodi di lavoro e di disoccupazione in più Stati membri per un lavoratore migrante italiano in vista dell'ottenimento di una pensione anticipata.

Il Sig. d'Amico, nato in Italia, aveva lavorato in questo paese dal 1932 al 1940, in Germania dal 1941 al 1943, di nuovo in Italia, poi, dal 1947 al 1968 in Francia dov'era disoccupato da dicembre 1968. Ha introdotto nel 1971, prima di aver compiuto 65 anni, una domanda in Francia di pensione anticipata. La Cassa francese ha trasmesso la domanda in Germania per ottenere le prestazioni tedesche.

L'organismo tedesco ha respinto la domanda considerando che le condizioni non erano assolte. Era necessario un periodo di disoccupazione ininterrotto di più di un anno (c'era), ma anche la residenza in Germania (non c'era).

La domanda di pronuncia pregiudiziale posta dal « Bundessozialgericht » aveva per oggetto, schematicamente, di chiedere alla Corte europea l'interpretazione delle prescrizioni del diritto comunitario e della compatibilità delle prescrizioni del diritto tedesco in questa materia. Dopo un'analisi dei testi (in particolare gli art. da 48 a 51 del Trattato), la Corte ha dichiarato: « Le disposizioni comunitarie in questione non si oppongono ad una regola nazionale che esige, per l'apertura anticipata di un diritto alla pensione, che l'interessato sia disoccupato da un certo periodo e a disposizione dell'Ufficio del Lavoro dello Stato membro considerato ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 26-7-55

Sorprendente precisione  
nel calcolo dell'onere

**COSTERA' 21 MILIARDI**  
**ALLO STATO IL PIANO DI**  
**EMERGENZA PER EMIGRATI**

ROMA. — Il « Piano di emergenza » in favore dei lavoratori emigrati che rientrano in Italia in situazione di disoccupazione è stato definitivamente approvato dalla Camera nella seduta del 16 luglio scorso. Perchè divenga efficace occorre attendere la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, la stessa Gazzetta Ufficiale sulla quale da tre mesi attendiamo inutilmente di veder stampata la legge sugli insegnanti non di ruolo all'estero.

Sulla legge che dispone il trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati abbiamo già riferito in occasione della discussione avvenuta in Senato. In questa sede vorremmo sottolineare soltanto due fatti, per così dire nuovi, emersi durante la discussione in Commissione bilancio.

Il primo si riferisce alla somma di 21,4 miliardi di lire che rappresenta l'onere complessivo a carico dello Stato per le agevolazioni economiche ai disoccupati rientrati dall'estero o che rientreranno. A questo punto vale appena di rilevare la straordinaria capacità del Governo e del Parlamento di prevedere con sorprendente precisione il numero di emigrati che rientreranno e le relative occorrenze di sostegno. Tanto più sorprendente in una situazione come l'attuale nella quale nessuna fonte ufficiale ha mai saputo fornire cifre sul complesso dei rientri.

Il secondo fatto che merita di essere segnalato per il ritratto di deputato che ci offre riguarda l'on. Mario Gargano, DC, il quale ha avuto l'improntitudine di proporre un emendamento alla legge per tener conto delle somme corrisposte a titolo di liquidazione per fine rapporto di lavoro. Secondo il Gargano, delle liquidazioni si sarebbe dovuto tener conto in sede di determinazione del trattamento di disoccupazione, ovviamente per ridurlo o sospenderlo del tutto.

L'on. Mario Tamini, PCI, si è preso l'ingrato compito di informare il Gargano circa la natura privata della erogazione di fine rapporto di lavoro che, in Italia, è chiamata anche salario differito, una parte cioè del salario del lavoratore che la azienda accantona per rimmetterlo al lavoratore alla fine del rapporto di lavoro.

Dopodiché, dimenticando il Gargano, la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole al disegno di legge permettendo così alla Commissione lavoro di esaminarlo e approvarlo nella seduta del 16 luglio.

Come si è detto se ne attende la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro di Milano del 24-7-75

**Il sottosegretario Granelli  
ha ricevuto i dirigenti  
inglesi della Leyland-Innocenti**

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha ricevuto alla Farnesina i dirigenti inglesi della Leyland-Innocenti, che precedentemente avevano avuto un incontro con il ministro dell'Industria Donat Cattin. Alla riunione erano presenti anche l'incaricato d'affari britannico a Mosca e i funzionari della direzione affari economici del ministero degli Esteri. L'incontro — sottolinea un comunicato della Farnesina — va posto in relazione alle ripercussioni che le misure di riorganizzazione della società inglese, recentemente nazionalizzata, potrebbero avere in Italia e all'esame di eventuali iniziative italo-britanniche nel quadro dei rapporti bilaterali e nell'ambito della Cee.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung - Zürich del 26/27-7-

## «Die zehnte Nation Europas»

### Gastarbeiterprobleme in der EG

Seit je ist die Beschäftigung von Fremdarbeitern im Gemeinsamen Markt weniger eine Funktion der Freizügigkeits- und anderer Rechte der Ausländer gewesen als ein Spiegel des *Konjunkturverlaufs*. Die schrittweise Verwirklichung der Freiheit zum Stellenantritt im gesamten Gemeinschaftsgebiet für alle Staatsangehörigen von Mitgliedländern hat für sich selbst keine Einwanderungswellen ausgelöst. Als die *Freizügigkeit* gemäss den Regeln des Vertrags von Rom gegen Ende 1968 in der alten Sechsergemeinschaft endgültig hergestellt wurde, war bereits ein starker Zustrom von Gastarbeitern in Gang, namentlich nach den nördlichen Gemeinschaftsländern und insbesondere nach der *Bundesrepublik*, deren ostdeutsches «Arbeitskraftreservoir» nach dem Bau der Berliner Mauer im Jahr 1961 versiegt war. Aber die wachstumsstarken Volkswirtschaften hatten in weit höherem Mass Arbeitskräfte aus *Drittländern* als aus EG-Partnerstaaten aufzunehmen; Spanier, Portugiesen, Griechen, Türken, Nordafrikaner, Jugoslawen, usw. stellten bedeutende Kontingente.

Mit dem *Konjunkturumschwung von 1974* änderte sich das Bild. Die Fremdarbeiter sehen sich heute in ihren Interessen und ihren Rechten bedroht. Das *psychologische Klima* hat sich, wie man in einem Dokument des Europäischen Parlaments liest (Bericht des holländischen Sozialisten *Albers* im Namen des Ausschusses für soziale Angelegenheiten und Arbeitsfragen), *geändert*: «In Zeiten der Hochkonjunktur erschien es als das Natürlichste der Welt, den Wanderarbeitnehmern neue Rechte zu geben, so dass sie allmählich den einheimischen Arbeitnehmern gleichgestellt wurden. Jetzt geht man allgemein dazu über, der Einwanderung Einhalt zu gebieten und beschränkende oder diskriminierende Massnahmen zu erlassen, deren wichtigste Folge ist, dass den einheimischen Arbeitnehmern bei der Besetzung offener Stellen der Vorzug gegeben wird.» Da aber die Wander-

arbeitnehmer «die zehnte Nation Europas» genannt werden könnten, seien sie «gewissermassen die ersten, die Europa zum Vaterland haben. Dieses Europa müsste sich ihnen auch deutlich und konkret manifestieren.»

Tatsächlich haben sich die Europäischen Gemeinschaften schon in ihren Gründungsverträgen einer Politik des *sozialen Ausgleichs* verschrieben. Die «soziale Harmonisierung nach oben» ist gewissermassen ihr Credo. In der *Arbeitsmarktpolitik* ist seit Jahren manches geleistet worden, um Angebot und Nachfrage zusammenzuführen. Dazu dient unter anderem ein enges Informationsnetz zwischen den Arbeitsämtern, zusammengefasst durch ein «Europäisches System für Stellenvermittlung» und ein «Europäisches Koordinierungsbüro». In ihrem «Aktionsprogramm zugunsten der Wanderarbeitnehmer und ihrer Familien» vom Dezember 1974 hatte die *EG-Kommission* festgestellt, «die Annahme, man könne die Faktoren, die die Wanderung notwendig machen, zumindest auf lange Sicht ausschalten», gehe an der Wirklichkeit vorbei. In der gegenwärtigen Rezessionsphase dagegen scheinen die Mitgliedstaaten nach dem erwähnten Parlamentsbericht vor allem bestrebt zu sein, «die Arbeitslosigkeit unter den eigenen Staatsangehörigen selbst auf Kosten der ausländischen Arbeitnehmer zu verhüten».

Als um so dringender betrachtet man bei den Gemeinschaftsorganen eine *aktive Beschäftigungspolitik*. Das jüngste Gipfeltreffen des Europäischen Rates hat dies unterstrichen. Die Gemeinschaft als solche verfügt über eine Reihe von *Instrumenten*, die sowohl strukturelle als auch konjunkturelle Begünstigungen von Wirtschaftswachstum und Beschäftigung ermöglichen. Es zählen dazu die *Europäische Investitionsbank*, deren Darlehen zu einem grossen Teil nach wirtschaftlich zurückgebliebenen Regionen fliessen, der *Sozialfonds*, der sehr wirksam Umschulungs-, Umsiedlungs- und Berufsbildungsprogramme finanziert und





CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

Ritaglio dal

uorigens eine besondere Abteilung für Wanderarbeitnehmer führt, sowie die Finanzoperationen der *Montanunion* (Umstellung von Betrieben, Umschulung und Arbeiterwohnungsbau).

*Sozialversicherungsbestimmungen* zugunsten der Gastarbeiter findet man unter den ersten Rechtsakten, welche die EG noch am Ende der fünfziger Jahre erliess. Heute ist zu beobachten, dass zum Beispiel in Deutschland die Zahl der ausländischen Erwerbstätigen sinkt, die Ausländerbevölkerung insgesamt aber steigt, weil entlassene Gastarbeiter Leistungen aus der *Arbeitslosenversicherung* beziehen und ihre *Familien nachkommen* lassen. Im EG-Parlament wurde überdies eine neue Versicherungsform angeregt, «um eine besondere Wanderarbeitnehmerausschüttung aufzubauen, die entweder beim Umzug oder als Zulage zu der — in vielen Fällen auf einer

geringen Zahl von Berufsjahren beruhenden — Altersrente fällig wird».

Bemerkenswert sind sodann die *politischen Forderungen* zugunsten der Gastarbeiter. Deren *gewerkschaftliche Gleichberechtigung* mit den Inländern gilt gewissermassen als Forderung a priori; in Parlamentskreisen befürwortet man ihre Durchsetzung für alle ausländischen Arbeitnehmer «ohne Rücksicht auf ihre Herkunft». Die Bürger der Mitgliedstaaten sollen an den geplanten *Direktwahlen für das Europäische Parlament* uneingeschränkt teilnahmeberechtigt sein. Mindestens im *lokalen Bereich* werden für die Ausländer die *politischen Rechte* begehrt, die «in Anbetracht des relativ jugendlichen Alters vieler Einwanderer» vom 18. Lebensjahr an gewährt werden sollen. Die Erhebung einer «*Umlage*» (Fiskalabgabe) bei Unternehmungen, die Ausländer beschäftigen, wurde in die Diskussion eingebracht, aber vom Parlamentsberichterstatter als «nicht ohne weiteres möglich» bezeichnet.

Ins Gewicht fallen ferner die bei der EG anzutreffenden *ökonomischen Urteile* über die Wanderbewegungen von Arbeitskräften. Sie sind allerdings differenziert. Einerseits wird festgehalten, dass die Fremdarbeiterbeschäftigung in den sechziger Jahren das *globale Wirtschaftswachstum* der Gemeinschaft gefördert hat. Andererseits liess sich jedoch beobach-

ten, dass der *Produktivitätsfortschritt* infolge der Entlastung der Arbeitsmärkte durch *Zuwanderungen* gehemmt wurde, dass *Ueberbelastungen* der wirtschaftlichen und sozialen *Infrastrukturen* auftraten und dass die *regionalen Gefälle* innerhalb des grossen EG-Wirtschaftsraumes zunahmen. Die *Verlegung von Produktionsstätten* nach Gebieten mit reichlicher Verfügbarkeit von Arbeitskräften bleibt daher ein wichtiges Postulat.

Sie müsste durch eine folgerichtige *Regionalpolitik* unterstützt werden. Diese ist indessen unzureichend ausgestaltet, was zweifellos eine Schwäche des Integrationsprozesses im Gemeinsamen Markt bedeutet. Die Pariser EG-Gipfelkonferenz vom Dezember 1974 hatte zwar endlich die Weichen für einen gemeinsamen *Regionalfonds* gestellt, dessen Errichtung im März 1975 vom Ministerrat formell beschlossen wurde. Der Fonds ist jedoch kaum mehr als eine Einrichtung zum *Geldtransfer* von wirtschaftlich stärkeren zu schwächeren Mitgliedländern, und sein *starres Quotensystem* behindert seinen zweckmässigen Einsatz um so mehr, als der Gemeinschaft auch eine kohärente Industriepolitik fehlt. Wachsame Kritiker mahnen ausserdem, die Nettoempfänger von Fondsmitteln neigten dazu, diese vor allem zur Entlastung ihrer eigenen Budgets zu verwenden. Ein Instrument einer übernational geführten *globalen Wirtschaftspolitik* stellt der Regionalfonds jedenfalls noch *nicht* dar. Dies bringt, auch unter dem Aspekt des Gastarbeiterproblems, den *mangelhaften Grad* der Realisierung des *Integrationsmodells* zum Ausdruck, wie es in den EG-Verträgen angelegt ist.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rita

Il Popolo di Roma del 27-7-85

## Conclusioni di un convegno a Dublino sulla CEE

## Come promuovere lo sviluppo delle regioni depresse europee

## NOSTRO SERVIZIO

Londra, 26 luglio

«L'Europa dei nove si illude di essere una comunità: in realtà esistono due comunità europee. Una povera, rappresentata dall'Italia meridionale, la "greenland" irlandese, le zone depresse della Gran Bretagna e la fascia orientale della Germania Federale. La seconda comunità è costituita dalla valle del Reno, dal triangolo industriale italiano e dalle zone più industrializzate della Francia e del Benelux». Questa affermazione è stata fatta, nel corso della seconda e ultima giornata del convegno «Europa dopo il referendum britannico», svoltosi a Dublino per iniziativa del «Financial Times» e del quotidiano dublinese «The Irish Times». L'affermazione, che ha provocato uno stimolante dibattito, è stata fatta dal commissario per gli affari regionali della Comunità europea, l'inglese George Thompson.

Il concetto delle due comunità non è nuovo. Tanto in Gran Bretagna, quanto in Irlanda, se ne discute da tempo.

Era, tra l'altro, uno dei temi ricorrenti durante la recente campagna elettorale per il referendum britannico.

«Il timore di creare una politica europea, la fragilità di molti governi locali, l'incisione — ha detto il vice presidente della commissione europea, Patrick Hillery — contribuiscono in maniera determinante al perdurare di questa situazione di stallo economico e politico».

Accanto a questo tema, uno dei punti che sono maggiormente emersi dalle due giornate di dibattito riguarda la posizione britannica nei confronti della Comunità Europea.

Nonostante le dichiarazioni pubbliche del ministro degli Esteri Callaghan, resta la realtà di un paese e di parecchi dei suoi rappresentanti, anche a livello governativo, che hanno scelto l'Europa, ma rivendicano una posizione speciale. A Dublino, si è fatto interprete di questa tesi il sottosegretario per gli affari del Commonwealth, Roy Hatfield. E chi ha richiamato all'attenzione dei convegnisti il documento stila-

to al recente incontro di Kestone, in Jamaica, tra i paesi del Commonwealth e la Gran Bretagna (che conteneva un invito al governo di Londra di sviluppare la sua politica europeista) non ha avuto molta fortuna. In altre parole, i vari esponenti britannici, che hanno preso la parola, se si fa eccezione per il presidente della confindustria inglese, sir Ralph Baeman, hanno tutti ribadito questa tesi. Sir Ralph Baeman ha esplicitamente confermato che l'unica strada da percorrere per la Gran Bretagna, è quella dell'unità europea. Nessuno ha però sostenuto la necessità di una unione monetaria a breve scadenza.

Il secondo aspetto di fondo, discusso nei due giorni di convegno a Dublino, riguarda il ruolo, la responsabilità, in altre parole la programmazione industriale. In questo caso si sono viste delineare due tesi. Da una parte un industriale irlandese, Donald Corrol, che è anche uno dei direttori della banca d'Irlanda, ha affermato che l'unico modo per combattere l'attuale fase di



RASSEGNA DELL'

Ritaglio dal Giornale .....

CIO VII

..... del .....

inflazione e di recessione è quello di ridurre drasticamente la spesa pubblica. Il ministro del commercio e dell'industria irlandese, Justin Keating, ha invece attaccato il ruolo dei grossi industriali. « Il trattato di Roma — ha detto — fu stilato per venire incontro alle loro esigenze. Va quindi riconsiderato nelle sue idee di fondo ». E' stato un altro « sasso in piccionaia » di questo convegno dublinese, che ha avuto l'indubbio merito di fare il punto della situazione europea dopo il referendum britannico. Ne è uscita, però, una Europa ancora incerta, che stenta a imboccare una strada comune a tutti gli Stati aderenti. Dietro l'ottimismo espresso da tutti i partecipanti, resta la realtà di una mancanza di intesa. E' difficile dire, come ha sostenuto il presidente del gruppo conservatore al parlamento europeo, l'inglese Peter Kirk, se le forze centrifughe hanno la meglio sulle forze centripete, ma è certo che l'Europa ha ancora molta strada da percorrere.

Gualberto RANIERI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano - del Val, 27. 7. 78  
IN AUSTRALIA

# Gli emigrati italiani i più emarginati

Gli emigrati italiani in Australia sono i più soggetti alle malattie mentali e alla nostalgia: la distanza e il prezzo del biglietto, consente loro solo rari rimpatri. La testimonianza è della on. Maria Federici, presidente dell'Associazione nazionale famiglie emigrati (ANFE) che, ha detto: «Una osservazione costante del corso dell'emigrazione italiana, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, ha consentito all'Anfe di raccogliere un notevolissimo numero di casi di lavoratori e loro familiari malati, infortunati e deceduti per cause che possono esser ricondotte al fenomeno sociale: emigrazione. Significativi risultati hanno poi dato sondaggi e ricerche condotti dall'Anfe, quali: la salute mentale e l'emigrazione in Australia; la silicosi nei nuclei familiari dei lavoratori emigrati; cause di inadattabilità per emigrati in Germania; frustrazioni degli scolari nelle scuole straniere. Si è potuto così mettere in evidenza la componente sociologica in un quadro medico-scientifico della patologia dell'emigrante».

L'on. Federici ha aggiunto tuttavia che «le valutazioni dell'Anfe si riferiscono all'emigrato nel periodo in cui non ha ancora superato il processo di adattamento e di integrazione sociale nell'ambiente in cui si è portato a vivere, poiché il discorso per coloro che hanno superato la soglia dell'estraneità sociale risulta considerevolmente diverso. Con ciò viene anticipata la conclusione, cui si intende pervenire, e che cioè la patologia dell'emigrante è influenzata dalla lunghezza del processo integrativo, processo che deve perciò essere con opportuni servizi, agevolato, anche ai fini della protezione medico-sanitaria.

«L'emigrato, osservato nel periodo iniziale della sua esperienza migratoria, presenta una personalità psico-fisica vulnerata e fragile. Ciò dipende dal fatto che gli sono venuti a mancare dei valori che in lui erano in funzione di 'difesa'. Tra esse 'difese': la salda appartenenza a una società stazionaria, consolidata e tradizionale, sia per i rapporti familiari che per l'integrazione sociale. In un tipo di società siffatto, l'individuo è soggetto e accetta il controllo sociale, e senza averne chiara coscienza è un etero-diretto e come tale si comporta, derivando tuttavia dalla sua condizione di vita un senso di equilibrio e di sicu-

rezza. Catapultato nella società di avanzata civiltà industriale e tecnologica, l'emigrato (generalmente contadino o artigiano) si trova all'improvviso a doversi auto-dirigere, (pochi e dispersi essendo i servizi sociali per lui apprestati) in un ambiente sotto tutti gli aspetti incomprensibile per essere di dimensioni esorbitanti enigmatiche, e non potendo egli neppure comprendere e usare la lingua locale.

«Può considerarsi come 'difesa' compromessa quel ritmo di lavoro cui era abituato, ritmo commisurato all'andamento stagionale e svolto all'aperto e a contatto con la natura, mentre ora nei grandi complessi industriali è soggetto alle leggi dei tempi tecnici che regolano la macchina produttiva e che non sono per lo più a misura d'uomo.

«Difesa, per l'emigrante vanificata è quel tipo di convivenza che si chiama vicinato, nel quale l'uomo è partecipe delle comuni vicende come membro attivo, mentre all'estero fa riscontro l'isolamento, a volte completo, a cui reagisce con la formazione di gruppi etnici, gruppi affini, che in definitiva ritardano la conquista del nuovo ambiente. Il cambiamento del clima e specialmente dell'alimentazione influenza fortemente il quadro patologico comunemente osservato tra gli emigranti. Si può di conseguenza parlare — ha concluso la presidente dell'Anfe — di una patologia dell'emigrazione connessa al brusco cambiamento di un modello di vita e alla proposta di un modello passivo e inconsapevolmente rifiutato».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27-1-75

Per la stampa comunista

## I lavoratori italiani all'estero sottoscriveranno quasi 50 milioni

Superato un miliardo e 828 milioni - In una settimana 317 milioni - Obiettivi più ambiziosi nel Mezzogiorno - Aumentano le feste dell'Unità

Il risultato del 15 giugno scospinge con più forza e verso più alti obiettivi la sottoscrizione per la stampa comunista. Superare 1 miliardo e mezzo in quattro settimane (ci riferiamo alla prima tappa del 19 luglio) avendo alle spalle una campagna elettorale estremamente impegnativa (che tra l'altro ha visto sottoscrivere per il PCI ben 2 miliardi), non è cosa di poco conto. In questa settimana (la quinta della campagna di sottoscrizione) sono stati raccolti altri 317 milioni, per cui la sottoscrizione è giunta a un miliardo 828 milioni. L'aumentato numero dei festival, anche nel Mezzogiorno e nelle zone cosiddette « bianche » (ma oggi sono meno bianche!) e soprattutto la più elevata qualità e riuscita di queste nostre manifestazioni stanno a testimoniare una volta di più la spinta del successo elettorale di giugno. Già

l'anno scorso la forza di spinta del referendum portò la sottoscrizione per la nostra stampa a 560.000.000 oltre lo obiettivo dei 4 miliardi. Questo anno si può già guardare ad una conclusione ancor più clamorosa. Infatti moltissime nostre federazioni, già prima del voto, ma soprattutto dopo il voto, si sono date propri obiettivi interni di forte crescita rispetto a quelli a suo tempo concordati col centro del partito. Basti pensare alle nostre federazioni all'estero, in Svizzera, Germania, Belgio, Inghilterra, Australia, che hanno aumentato i propri obiettivi di quasi 10 milioni, passando da 36.000.000 a 45.500.000!

Certo, ancora una volta gli impegni più forti e più ambiziosi vengono dai compagni dell'Emilia che si sono dati obiettivi interni per un totale regionale di 1.503.500.000, con

una crescita, rispetto agli obiettivi a suo tempo concordati col centro, di ben 385 milioni 900.000! Oltre 1 miliardo e mezzo dall'Emilia significa circa 390 lire ad abitante, più di 1.100 lire ad elettore comunista, quasi 3.500 lire a iscritto al partito. A questo traguardo, esaltante, l'Emilia intende giungere con i 160 milioni in più dell'obiettivo che si è prefissa Bologna, i 120.000.000 in più di Modena (da 230 a 350 milioni, pari a 1.600 lire a voto, a 4.500 lire a iscritto; e già ben oltre il primo obiettivo dei 230 milioni!) i 40 in più di Ferrara, i 20 in più di Reggio Emilia e via di seguito.

Iniziativa anche dal Mezzogiorno: su 27 federazioni del Sud e delle Isole che per ora si sono date obiettivi interni più elevati si passa da 482 milioni a 610.500.000 con un balzo di ben 128 milioni e mezzo.









RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fionio*

di *Milano*

del *28-7-75*

IN UNA CONFERENZA STAMPA  
ALLA FARNESINA

**Granelli illustra i risultati  
dei lavori del Comitato  
consultivo degli italiani  
all'estero per il Sudamerica**

Le conclusioni dei lavori della Commissione del Comitato consultivo degli italiani all'estero per l'America Latina insediatasi giovedì sono state illustrate ieri in una conferenza stampa svoltasi alla Farnesina dal sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, che la presiedeva.

L'on. Granelli ha evidenziato che la Commissione ha fatto, in pratica, il punto della situazione nell'America Latina soprattutto in materia di convenzioni bilaterali e di accordi per l'emigrazione e la sicurezza sociale.

Nel tracciare tale bilancio, la Commissione — ha aggiunto il sottosegretario — ha potuto rilevare che alcune convenzioni e alcuni accordi sono carenti sotto il profilo dell'attuazione degli impegni, specie per quanto riguarda il Brasile e l'Argentina, mentre addirittura in altri paesi non esistono accordi poiché si sono incontrate notevoli difficoltà con i governi locali.

Il governo italiano perciò — ha sottolineato Granelli — si riserva le iniziative più opportune perché gli accordi siano rispettati e si riserva di intensificare le iniziative in sede internazionale per arrivare a degli accordi nei paesi, come il Venezuela ad esempio, dove non esistono.

La Commissione ha, infine, deciso di inviare in Argentina ed in Brasile una delegazione di esperti capeggiata dall'on. Zanibelli, presidente della Commissione Lavoro della Camera, mentre nel prossimo autunno si svolgerà anche — ha concluso Granelli — una sessione generale del Comitato consultivo italiani all'estero con due temi all'ordine del giorno: la riforma dello stesso Comitato consultivo e le linee del programma di legislatura per la politica dell'emigrazione.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese *Seco*

di

Roma

del

27-7-75

## America latina Il dramma degli emigrati italiani

### Insedata la Commissione del Comitato consultivo italiani all'estero

L'INSEDIAMENTO della Commissione del Comitato consultivo degli italiani all'estero per l'America latina, avvenuta nei giorni scorsi alla Farnesina (i lavori si sono conclusi ieri), ha fornito al sottosegretario agli esteri on. Granelli, che l'ha presieduta, l'occasione di tracciare un primo bilancio delle iniziative realizzate dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione del marzo scorso.

Granelli ha ricordato in particolare: a) la conclusione della vertenza con il personale non di ruolo insegnante all'estero; b) lo avvio delle trattative (che secondo la legge delega dovranno concludersi entro il 31 ottobre 1975) per il personale di ruolo e la gestione sociale della scuola italiana all'estero; c) la approvazione della legge che estende ai lavoratori emigrati che rientrano la indennità di disoccupazione, gli assegni familiari e l'assistenza medica; d) lo inizio della discussione, in sede parlamentare, dei disegni di legge per l'istituzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione e dei Comitati consolari democratici; e) la espressione del parere fa-

vorévole della Commissione esteri della Camera per una proposta di legge relativa alla doppia cittadinanza (problema molto sentito dai nostri emigrati in America latina; f) provvidenze per la stampa italiana all'estero.

Per quanto riguarda la nostra emigrazione in America latina, che è molto numerosa (basti pensare che nella sola Argentina ci sono 1 milione e 800 mila lavoratori italiani con passaporto) e le cui condizioni sono spesso drammatiche, l'on. Granelli, in una conferenza stampa convocata al termine dei lavori della Commissione, ha sottolineato in modo particolare l'impegno del governo ad eliminare le carenze che si riscontrano in alcuni accordi e convenzioni, specie quelli stipulati con il Brasile e l'Argentina, ed a garantire in tutto il subcontinente americano i diritti dell'uomo per quanto riguarda i nostri connazionali.

La Commissione, infine, ha deciso di inviare a settembre in Argentina e in Brasile, una delegazione di esperti guidata dall'on.le Zanibelli.

V. S.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il globo*

di

*Roma*

del

*27-7-75*

Tracciato da Luigi Granelli

## Programma per l'emigrazione

Le conclusioni dei lavori della commissione del comitato consultivo degli italiani all'estero per l'America latina insediatasi giovedì scorso sono state illustrate in un conferenza stampa svoltasi alla Farnesina dal sottosegretario agli esteri, on. Granelli.

L'on. Granelli ha evidenziato che la commissione ha fatto, in pratica, il punto della situazione nell'America latina soprattutto in materia di convenzioni bilaterali e di accordi per l'emigrazione e la sicurezza sociale.

Nel tracciare tale bilancio, la commissione — ha aggiunto il sottosegretario — ha potuto rilevare che alcune

convenzioni e alcuni accordi sono carenti sotto il profilo dell'attuazione degli impegni, specie per quanto riguarda il Brasile e l'Argentina, mentre addirittura in altri Paesi non esistono accordi poiché si sono incontrate notevoli difficoltà con i governi locali.

Il governo italiano perciò — ha sottolineato Granelli — si riserva le iniziative più opportune perché gli accordi siano rispettati e si riserva di intensificare le iniziative in sede internazionale per arrivare a degli accordi nei Paesi, come il Venezuela ad esempio, dove non esistono.

L'on. Granelli ha, inoltre, affermato che la commissione ha sentito l'esigenza di riaffermare la necessità di garantire in tutta l'America latina i diritti dell'uomo per quanto riguarda i nostri connazionali e a questo proposito verrà impegnato il governo perché queste garanzie siano le più ampie possibili, così come verrà intensificata l'azione per quanto riguarda i problemi economici, l'adeguamento della nostra rete consolare, la scuola, l'estensione della pensione sociale per i nostri lavoratori residenti all'estero.

La commissione — ha aggiunto il sottosegretario — ha accolto 8 mozioni sui diversi problemi che, come raccomandazioni, saranno trasmesse al Parlamento o alle singole amministrazioni.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo di Roma del 24-7-75

## Conferenza-stampa alla Farnesina

# Granelli: accordi efficaci per difendere gli emigrati

Il sottosegretario agli Esteri ha illustrato il lavoro svolto dalla commissione per l'America Latina del Comitato consultivo degli italiani all'estero — La difesa dei diritti dell'uomo non deve interferire nella politica interna degli altri paesi

La difesa e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero non rappresenta solo un'affermazione teorica per il governo italiano, ma si traduce sul piano operativo nella ricerca di strumenti più efficaci per tutelare i diritti dei nostri emigrati. Si tratta di un argomento, infatti, che non può essere affrontato in astratto, né sulla scorta di interpretazioni moralistiche o di pura testimonianza: non a caso negli ultimi tempi la « questione emigrazione » è divenuta più concreta e sollecita da parte delle forze politiche, una particolare attenzione verso quello che accade, quello che può accadere, le possibilità di iniziativa

che il quadro internazionale oggi consente.

E' in questa ottica che, nel febbraio scorso, si è posta la conferenza nazionale sull'emigrazione. E non a caso proprio da questo avvenimento ha preso spunto ieri il sottosegretario agli Esteri, Granelli, per illustrare ai giornalisti le conclusioni è pervenuta la commissione per cui l'America Latina del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Nel quadro di una valutazione più specifica delle condizioni locali il Comitato consultivo si è « diviso » in quattro sezioni: una di esse, quella appunto per l'America Latina, ha affrontato in questi giorni a Roma i problemi degli emigrati italiani, facendo il punto

sulle convenzioni bilaterali attraverso cui viene tutelata la posizione dei lavoratori all'estero. Mentre infatti nella Comunità europea il processo di integrazione politica ed economica ha consentito di superare lo strumento dell'accordo bilaterale, con i paesi latino-americani esso rappresenta ancora il modo più efficace per difendere la posizione degli emigrati.

Il bilancio tratto da Granelli da quest'esame presenta luci ed ombre: alcuni accordi non sono pienamente applicati (ad esempio quelli con il Brasile e l'Argentina); in altri paesi (il Venezuela) non è ancora stato possibile firmare una convenzione; molto è

stato fatto, ma molto resta ancora da fare e richiede quindi una maggiore capacità di intervento da parte del nostro Paese.

In questo contesto Granelli ha annunciato alcune iniziative in programma: in settembre una missione di esperti capeggiata dall'on. Zanibelli (presidente della Commissione Lavoro della Camera) si recherà in America Latina; in autunno si riunirà in sessione plenaria il Comitato consultivo degli italiani all'estero.

L'obiettivo è di ricercare gli strumenti più incisivi per migliorare la condizione degli emigrati, porli al riparo da ogni possibile sopruso, superare uno stato di estraneità e di emarginazione, senza tuttavia interferire nelle vicende interne di altri paesi.

Su questo punto Granelli è stato molto esplicito. L'Italia si è sempre battuta in sede internazionale per difendere i diritti dell'uomo; qualunque episodio di violazione di tali diritti ha trovato e troverà nel governo italiano « prontezza di intervento »; ma tutto questo non può ledere l'autonomia delle scelte di politica interna, cui ogni Paese è chiamato.

Granelli ha infine ricordato gli argomenti più attuali, nel dibattito sull'emigrazione: scuola, vita economica, diritti civili. Questi temi sono stati affrontati analiticamente dalla commissione per la America Latina, e sono oggetto di costante attenzione da parte del governo e delle forze politiche. Per quanto riguarda il diritto di voto agli emigrati — ha concluso il sottosegretario agli Esteri — occorre ancora sciogliere una riserva di carattere costituzionale, attorno a cui sta lavorando una commissione, insediata presso la Presidenza del Consiglio: risolto questo aspetto del problema spetterà ai partiti la decisione finale.

Marco FOLLINI



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Financial Times-London

dal 28-8-75

Ritaglio dal Giornale

# Jobless figure 'should be halved'

By William Keegan

A CLAIM that the true level of unemployment in the U.K. this month was only half the 1,087,900 shown by the official figures was made at the week-end by the Centre for Political Studies, the Conservative research group.

The Centre, whose chairman and founder is Sir Keith Joseph, Shadow cabinet member in charge of policy and research, has issued its own version of the figures which are adjusted "in the light of (the) widely accepted shortcomings" of the official figures.

The main adjustments are the removal of three categories of people from the figures of those who have officially registered—namely "those unsuited to regular full-time work" (estimated by the Centre at 250,000); "people between jobs" (for which the Centre takes the Department of Employment figure of 246,000 people who have been unemployed for four weeks or less); and "pensioners not seeking work," calculated at 50,000.

The Centre then arrives at 541,900 (or 2.1 per cent.) as its estimate of "true unemployment" in July 1975, compared with the 1,087,869 (4.7 per cent.) shock figure published by the Department of Employment last week.

Even on the Centre's own calculations, however, there is no getting away from the alarming deterioration in the unemployment position in the past month. Its "true unemployment estimate" shows an increase of 28 per cent. since June.

The Centre says that its estimate of "unemployables" is based on surveys done by the Department of Employment itself in 1973 and 1974. On the basis of those surveys, it was calculated that 30 per cent. of registered unemployed fitted into the "unsuitable to regular full time work" category then.

It was unrealistic to assume that the proportion of people in this category remained constant when unemployment was rising sharply. "The figures arrived at by this method have been revised downwards."

The estimate of "pensioners not seeking work" was based on a report of a Government inter-departmental committee and a sample survey in June, 1973, showing that "there were 50,000 such people on the register at the time."

This number was not likely to have decreased," the Centre said.

The transitional nature of many of the figures in the unemployment pool is often misunderstood, but it cannot be taken for granted in present circumstances that people suddenly thrown out of work are going to get other jobs easily.

Unemployment policy "outdated" Page 4

# U.K. unemployment policy 'is now outdated'

FINANCIAL TIMES REPORTER

THE POST-WAR approach to full employment policy is outdated, and the U.K. needs to look at the subject in a new way if it is not to become trapped in a spiral of accelerating inflation, says a pamphlet by Stuart Brittan of the Financial Times, publisher to-day.

Emphasising that he still attaches more value "to avoiding the wastes of large scale unemployment than to price stability," Mr. Brittan criticises policy-makers for aiming at unrealistically high levels of employment and boosting monetary demand in a way which only alleviates the employment situation temporarily, but which moves the economy to higher and higher rates of inflation.

"There is a confusion between inflation and the rate of change of inflation. There is in fact no choice between a high rate of inflation with a low rate of unemployment, and the opposite state of affairs."

Mr. Brittan analyses in some detail the difference between the seriousness of the unemployment situation as indicated by figures "in the headlines" and as shown after account is taken of normal transitional unemployment, the proportion of "unemployables" drop over 20, and so on.

Taking July last year as an example, a headline figure of "601,000 unemployed" became only 191,000 when redefined as "total long-term unemployed among active population."

"If we wish to take lasting measures to improve the unemployment situation we must re-examine the forces impeding the successful operation of the labour market."

Among the factors requiring attention were "inadequate training, obstacles to mobility, insufficient information on job opportunities and the location of potential workers, and trade union and other rigidities which prevent relative wages respond-

ing to changes in supply and demand.

There was "no magic formula for reducing union monopoly changing union attitudes" but "we can start by avoiding unnecessary policies which increase the attractive powers of unemployment—and therefore the unemployment cost of any given inflation goal."

Among policies needing to be changed were "the well-known fact that the U.K. is one of the few countries to subsidise strikers by social security payments to strikers' families."

Mr. Brittan also complains of the present bias in the system whereby the longer term unemployed actually receive less financial help from the Government than the shorter term unemployed.

"Second Thoughts on Employment Policy," Stuart Brittan, Centre for Political Studies, £2. Barry Rose (Publishers), Little London, Chichester, Sussex.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

28-7-75

visita a Londra ministro toros

(ansa) - Londra, 28 lug - proseguendo il suo giro nelle capitali europee, il ministro toros si è oggi incontrato a Londra con il suo collega britannico, Michael Foot, per esaminare le prospettive della politica sociale della comunità europea nell'attuale momento di crisi economica.

In tale quadro sono state considerate le possibilità di intervento concreto per uno stretto coordinamento tra le politiche economica e sociale al fine di contrastare più efficacemente l'inflazione ed il fenomeno della disoccupazione.

Sia il ministro toros sia il suo collega inglese si sono espressi in senso favorevole alla realizzazione della conferenza economico-sociale decisa dal Consiglio europeo, rilevando comunque l'opportunità che una adeguata preparazione preceda la conferenza stessa per assicurarne i risultati concreti.

nel corso del colloquio altri temi di carattere generale sono stati trattati. In particolare sono state esaminate le prospettive di interventi del Fondo sociale europeo in funzione anti-recessiva, nonché l'opportunità che sia realizzata una effettiva concertazione delle politiche di impiego nell'ambito delle quali definire le linee fondamentali di una politica comune dell'emigrazione.

il ministro toros si è incontrato con lavoratori della collettività italiana ai quali, oltre a portare il saluto del governo, ha illustrato i temi connessi con l'attuale incarico di presidente di turno del Consiglio dei ministri sociali della comunità.

nel pomeriggio gli stessi temi sono stati trattati a Dublino nell'incontro che il ministro toros ha avuto con il suo collega O'Leary, anche in questa occasione è stata constatata una sostanziale convergenza di vedute.

h 1912/cc

nann





I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia EUROPE di Bruxelles del 28/29-7-75

LE CHOMAGE CONTINUE A AUGMENTER DANS LA COMMUNAUTE

BRUXELLES (EU), lundi 28 juillet 1975 - La détérioration du marché de l'emploi continue dans tous les pays membres de la Communauté. La baisse du chômage et l'augmentation des offres d'emploi, qui sont généralement constatées au début de l'été dans des périodes de conjoncture normale, ne se sont pas produites cette année. L'amélioration du marché de l'emploi allemand, qui avait été, relevée en avril et mai, n'a pas continué dans les mêmes proportions. Tout de même, une légère baisse du taux du chômage complet a encore été notée en France (4,4 % en mai contre 4,5 % en avril), en Allemagne et au Danemark (10,3 % en mai et 11,9 % en avril). Le taux du chômage important enregistré au Danemark provient du fait que le calcul est réalisé sur base du nombre d'adhérents à une caisse de chômage; ce nombre est évalué à 50 % de la population active. Donc en réalité, le taux de chômage au Danemark atteindrait environ 5,5 % de la population active.

Dans tous les autres pays membres le taux de chômage a légèrement augmenté ou est resté au même niveau par rapport au relevé précédent. Trois pays membres comptent actuellement plus ou presque un million de chômeurs complets : la RFA (1.002.135 en juin) l'Italie (1.090.200 en mars) et le Royaume-Uni (867.000 en juin). La France avait déjà 736.900 chômeurs au mois de mai. Le chômage complet parmi les femmes est resté au même niveau que le mois précédent, de même que le taux du chômage partiel : RFA 804.385 en juin (en baisse), Italie 569.000 en janvier, France 365.000 en avril, Grande-Bretagne 237.000 en avril, Belgique 96.000 en mars, Pays-Bas 84.770 en mai, Danemark 15.000 en mai, Irlande 5.688 en juin et Luxembourg 1.571 en avril



IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia EUROPE di Bruxelles del 28/29-7-75

LE FONDS SOCIAL EUROPEEN PEUT "INCITER" LES ETATS MEMBRES A EFFECTUER DES ACTIONS DE FORMATION PROFESSIONNELLE, MAIS SON IMPACT REEL EST ENCORE LIMITE

BRUXELLES (EU), lundi 28 juillet 1975 - Comme indiqué dans EUROPE du 25 juillet, la Commission vient de publier son rapport sur l'activité du nouveau Fonds Social Européen (FSE) en 1974. Cette année-ci, le rapport contient également à la demande du Parlement Européen, des considérations sur l'impact du FSE sur les politiques nationales de l'emploi. Faute d'une concertation réelle en matière de politiques d'emploi, la Commission a dû se borner à indiquer que le FSE est un instrument important d'incitation pour la formation professionnelle dans les pays membres. Une autre partie importante concerne les "orientations" pour l'activité du FSE dans les prochaines années. La Commission indique aussi, en détail, le montant des aides attribuées aux Etats membres et suggère quelques initiatives pour améliorer l'information des Etats membres sur les possibilités d'aide du fonds et pour améliorer les procédures de présentation des demandes de concours ainsi que les contrôles.

Voici un résumé des éléments fondamentaux de ce document.

1. - Concours du Fonds Social Européen en 1974. Un montant de 254.546.131,38 u.c. dont 47.437.267,75 au titre de l'article 4 et 207.108.963,63 au titre de l'article 5, a été engagé sur le budget de '74 pour des projets présentés par les Etats membres. Sur l'ensemble de la somme engagée, les opérations en faveur des handicapés ont reçu 1,6 million u.c. au titre de l'article 4 et environ 43,2 au titre de l'article 5. Normalement, l'intervention du FSE atteint 50 % des coûts des projets réalisés.
2. - Impact de l'aide du FSE sur les politiques de l'emploi des pays membres. En pourcentages, l'impact de cette aide représente selon le rapport de la Commission environ 5 à 10 % du montant des dépenses publiques consacrées par l'ensemble des pays membres à la formation professionnelle des adultes. Ce pourcentage, relativement important, permet d'inciter l'action des pays membres dans ce domaine. Toutefois, l'impact réel sur les politiques nationales est encore limité ; ceci est dû au montant restreint du budget du FSE (5,26 % du budget total de la Communauté) ; au fait que l'initiative pour la demande du concours revient aux Gouvernements des pays membres ; aux difficultés (juridiques, psychologiques et matérielles) que rencontre la Commission dans le développement de la concertation des politiques de l'emploi. Pour mieux évaluer et pour accroître l'impact du FSE sur la politique d'emploi, il faudrait que, périodiquement, les pays membres siégeant au Comité consultatif du FSE situent leurs demandes de concours dans le contexte de l'ensemble des interventions nationales au profit de l'emploi.
3. - Orientations pour l'avenir. La nature même du Fonds Social détermine son action ; il est un stimulateur et un instrument de politique structurelle. Il devra essentiellement situer ses interventions dans les décisions déjà prises par le Conseil (travailleurs migrants, handicapés, secteurs du textile et de l'agriculture, régions sous-développées), et en plus favoriser certaines initiatives qui peuvent avoir un caractère innovateur ou exemplaire.
4. - Accroissement des dépenses entre '76 et '78. Constatant que les dépenses publiques des pays membres au cours de la période de 71-74 pour la formation professionnelle ont augmenté de 15 % (à prix constants), la Commission a évalué le taux moyen d'accroissement annuel du budget du fonds pour la période 76-78 à 20-25 % (à prix constants). Les prévisions pour cette période se chiffrent, donc, comme suit : exercice 1976, 450 millions u.c. 1977, de 500 à 530 millions (225-240 pour l'art. 4 et 275-290 pour l'art. 5) ; 1978, de 545 à 600 millions (245-275 pour l'art. 4 et 300-325 pour l'art. 5).
5. - Concours accordés dans le passé (1972-1974). L'Italie a bénéficié pour des projets réalisés de 1972 jusqu'au 31.12.74, d'un concours de 122,1 millions u.c. (26,03 %). Elle est suivie dans l'ordre par le RU avec 119,6 millions (25,48 %), la France avec 94,7 millions (20,27 %), la RFA avec 58 millions (12,36 %), l'Irlande avec 26,6 millions (5,68 %), le Danemark avec 17,3 millions (3,68 %), la Belgique et les Pays-Bas avec chacun 15,4 millions (3,30 %) et le Luxembourg avec 0,07 millions (0,02 %).





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Afflesia "Ital" di Rome del 29-7-75

### EMIGRAZIONE / 21 MILIARDI PER I LAVORATORI CHE RIMPATRIANO.

Roma, 29 - (ital) - Ventuno miliardi e quattrocento milioni verranno impiegati nel 1975 per il trattamento di disoccupazione dei lavoratori rimpatriati. La somma, che fornisce una chiara idea delle dimensioni del fenomeno degli emigrati costretti a rientrare in patria, prevalentemente dai paesi europei (soprattutto Germania federale e Svizzera) è stata posta, con legge in corso di promulgazione, a carico delle gestioni previdenziali e delle Regioni. A queste ultime lo Stato risarcirà il nuovo onere, quando integrerà il fondo per l'assistenza ospedaliera.

Durante l'esame parlamentare del provvedimento per il trattamento di disoccupazione agli emigrati rimpatriati è venuto in primo piano, informa l'agenzia ital, il problema, se l'indicato trattamento dovesse tener conto dei "premi di licenziamento" che, al di fuori di accordi internazionali, vengono talora corrisposti ai nostri emigrati, specialmente in Germania e in Svizzera. La questione è stata risolta in favore degli emigrati-rimpatriati, sulla base della tesi che i premi di licenziamento costituiscono erogazioni di natura del tutto privata e escludono in linea di principio, ogni rilevanza ai fini del trattamento di disoccupazione. (ital)





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nazione* di *Firenze*

del *29-7-75*

**L'assegno  
misterioso**

Benchè io risieda in Svezia, dopo il trasferimento della mia pratica dal consolato in Malmö alla direzione provinciale del tesoro di Firenze, dovrei, per mezzo della mia banca procuratrice fiorentina, riscuotere la pensione ogni 12 del mese, come quando avevo il domicilio in codesta città, dato che invio, ogni 12 del mese, con scrupolosa puntualità, il mio certificato di vita alla direzione del tesoro suddetto.

Ebbene, ogni mese è un'agonia. Riscuoto la pensione quasi sempre tre mesi dopo. Qualche mese non riscuoto nulla. E così via. Ed ecco i fatti più recenti. L'assegno relativo alla pensione di marzo, emesso il 24 marzo dalla direzione provinciale del tesoro di Firenze, è pervenuto al centro elettronico di Bologna il 14 maggio e a me il 15 giugno, trasferitomi immediatamente per telex dalla banca procuratrice.

Dov'era il suddetto assegno dal 24 marzo al 14 maggio? Dimenticato su qualche tavolo della stessa direzione del tesoro?

Ebbene, oggi, 21 luglio, ancora non ho riscosso la pensione d'aprile il cui assegno risulta emesso dalla suddetta direzione prima del 6 giugno.

Mi dica lei, gentile direttore, come si fa a vivere e dove si va a finire se le cose continuano così!

Luigia Casagrande-Dessi  
(Trelleborg, Svezia)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *La Stampa* di *Torino* del *29-7-75*

## Anche gli italiani fuggono dall'Angola

(Dalla redazione romana)

Roma, 28 luglio.

Tutti i cittadini dei Paesi della Comunità europea residenti a Luanda, compresi i nostri connazionali, lasceranno l'Angola entro mercoledì. Intensi combattimenti tra i due più forti gruppi di guerriglia angolani, il Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola e il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, sono in corso ormai a poche decine di chilometri

dalla capitale, che inglesi e svizzeri hanno già abbandonato ieri. Sei nostri connazionali erano con loro.

Per gli altri è già stata organizzata una operazione congiunta. Complessivamente si tratta di far evacuare 160 cittadini di Paesi della Comunità europea, tra cui venticinque italiani, i quali, se non accadranno fatti nuovi lasceranno insieme Luanda mercoledì, con un aereo di linea francese diretto a Parigi.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera - Milano 29-7-76

## Nel 1976 la Germania avrà un milione e mezzo di disoccupati

BONN, 28 luglio.

Nei primi mesi del 1976 la Germania avrà un milione e mezzo di disoccupati e soltanto un aumento del prodotto nazionale lordo di almeno il quattro per cento permetterà di ridurre a un milione centomila unità il numero dei disoccupati nel corso del prossimo anno. La situazione potrebbe migliorare, secondo l'Istituto per le ricerche economiche, soltanto se numerosi lavoratori stranieri decidessero di fare ritorno in patria. Ma è difficile che ciò avvenga perché gli stranieri preferiscono restare in Germania sia per non rinunciare alle loro abitazioni, sia perché ricevono assistenza sociale ed alti sussidi di disoccupazione.

Nel complesso la situazione del mercato del lavoro appare peggiore di quella registrata durante la recessione del 1966-1967. E appare particolarmente preoccupante il numero dei giovani che non riescono a

trovare un primo posto di lavoro. Notevole è la disoccupazione anche fra i giovani che hanno preso la licenza liceale: lo rivelano i numerosi annunci pubblicitari degli studenti universitari che cercano un impiego o anche un lavoro manuale.

Di conseguenza dovrà trascorrere un lungo periodo di tempo prima che la Germania possa riprendere ad assorbire nuova manodopera straniera.

Lo stesso Istituto di ricerche ha accertato che rimane costante il numero degli industriali che si dicono pessimisti sul andamento della congiuntura ed è aumentato il numero delle aziende che si preparano a ridurre la produzione. Migliori sono invece le prospettive per le esportazioni, grazie anche all'aumento del corso del dollaro e alla diminuzione di valore del marco rispetto a quasi tutte le principali monete.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Avvenire* di *Milano* del *29-1-75*

RESTRIZIONI E DISCRIMINAZIONI IN GERMANIA E IN SVIZZERA

# Migrazione difficile in Europa

Quasi otto milioni (1 milione gli italiani) occupati all'estero nel 1974

di UMBERTO CASSINIS

Nel 1974 i lavoratori emigrati presenti in Europa sono sette milioni e ottocentomila. Gli italiani sono l'assoluta maggioranza rispetto agli emigrati europei: sono difatti 1.082.000 e sono presenti dappertutto: 450 mila in Germania Federale, 306 mila in Svizzera, 230 mila in Francia, 70 mila in Belgio, 10 mila nei Paesi Bassi, 11 mila nel Lussemburgo, 1.000 in Austria e 4.000 in Svezia. Dopo quello degli italiani il contingente più robusto di emigrati è costituito dagli jugoslavi che sono 813 mila, dei quali oltre mezzo milione in Germania. Seguono i turchi (722.000), gli spagnoli (574.000), i portoghesi (485.000), i greci (277.000) e i finlandesi (105.000) tutti emigrati in Svezia. Dai paesi africani si contano 423 mila algerini, quasi tutti in Francia e 3 mila in Belgio, 204 mila marocchini distribuiti fra Francia, Belgio, Paesi Bassi e Germania, 91 mila tunisini.

La Gran Bretagna ospita un milione e mezzo di lavoratori del Commonwealth e 200 mila irlandesi.

Se si guarda la carta geografica dell'Europa e del Me-

diterraneo ci si accorge come si sia verificato un grande movimento centripeto, in forza del quale dal bacino mediterraneo, economicamente depresso e demograficamente vivace, si sono riversati i più consistenti flussi di manodopera in Germania (2.600 mila unità), in Francia (1.900 mila) e in Svizzera (595 mila).

I flussi che hanno avuto origine dai paesi nord-africani hanno scelto essenzialmente una destinazione francese; quelli provenienti dalla penisola iberica (portoghesi e spagnoli) hanno una maggiore destinazione in Francia ed una minore, ma cospicua, in Germania; i flussi provenienti dall'area orientale del bacino mediterraneo (Jugoslavia, Grecia, Turchia) sono prevalentemente diretti nella Germania Occidentale e secondariamente, con minori contingenti, in Francia. Come si è già visto l'apporto italiano è più articolato e diffusamente ripartito anche se il polo di maggiore attrazione è costituito dalla Germania.

I dati che fin qui abbiamo riportato provengono da alcune rilevazioni effettuate dalla SOPEMI dell'OCSE e danno un quadro preciso e dettagliato delle emigrazioni verificatesi in Europa e della loro consistenza.

Il grande boom emigratorio che ha appunto registrato nel 1974 la cifra record di circa 8 milioni di emigrati in Europa sembra ora seguire una tendenza contraria, ma attualmente ancora moderata. Forse, nonostante la crisi energetica, le restrizioni al movimento migratorio più che a cause strettamente economiche, anche se esse hanno indubbiamente il loro peso, vanno fatte risalire a una netta volontà politica.

Si prenda il caso della Germania: fra gli orientamenti restrittivi recentemente emersi vanno segnalati un provvedimento secondo il quale ai lavoratori i quali non abbiano con sé i congiunti vanno pagati assegni familiari "in misura molto ridotta, conforme a tabelle fisse, rispetto ai lavoratori che hanno gli altri familiari con sé; un altro provvedimento proibisce il permesso di soggiorno agli stranieri in determinati quartieri, in cui il rapporto tra popolazione tedesca e popolazione straniera non superi il 12 o 15 per cento secondo le regioni, con la motivazione dell'eccessivo ingolfamento di strutture e di servizi. Un terzo provvedimento restrittivo è quello adottato dagli uffici di collocamento che, in caso di offerta di lavoro, danno la precedenza ai lavoratori tedeschi. Anche in Svizzera si è adottato un provvedimento molto limitativo quale quello che fissa a quota 20.500 il numero massimo di nuovi permessi annuali.

L'introduzione di queste misure restrittive acquista gravità e suscita molte preoccupazioni se messa a raffronto con il contesto della crisi economica internazionale, europea e nazionale. Il primo sintomo è dato dall'ingresso delle economie europee in una fase di vera e propria recessione. Di questa fase non si riesce a prevedere la durata e comunque in essa agiscono fattori capaci di dispiegare effetti nel lungo periodo. Le valutazioni dell'OCSE, anche recenti, concordano nell'indicare che la ripresa, prevista per la seconda metà del 1975, si è ulteriormente allontanata: il pericolo della « crescita zero » da taluni è ormai considerato reale.

Questa tendenza recessiva è ulteriormente appesantita dalla rottura dell'assimetria congiunturale che, negli anni passati, e in un contesto di forte interscambio internazionale, aveva ammortizzato l'ampiezza delle tendenze recessive. I movimenti migratori sono quindi legati a queste tendenze recessive: basti pensare che nella Repubblica Federale Tedesca si registra un preoccupante aumento dei livelli della disoccupazione (da 451 mila unità disoccupate del giugno 1974 si è passati a 1.154 mila del gennaio 1975). Tutto ciò fa temere che la disoccupazione possa concentrarsi principalmente sui lavoratori emigrati, provocando flussi di rientro e comunicando, anche se gradatamente, il fenomeno ai paesi fornitori di manodopera e aggravando così obiettivamente la loro situazione.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Osservatore Romano* - *Cette del Vol.* 28/29-7

AL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE  
DELLA COMMISSIONE DEGLI AFFARI ESTERI

## *Esaminati i risultati della Commissione mista italo-svizzera*

Dal 1971 al 1974 si è avuto un aumento di domiciliati italiani da 250 mila a 364 mila unità - Sono solo settemila i lavoratori con meno di un anno di soggiorno  
Una nuova riunione entro i primi mesi del prossimo anno

I risultati del recente incontro della Commissione mista italo-svizzera riunitasi a Berna nella prima settimana di luglio (cfr. «L'Osservatore Romano» del 10 luglio scorso, pag. 3) sono stati esposti dal Sottosegretario Granelli, che è intervenuto ai lavori del Comitato permanente dell'emigrazione della Commissione affari esteri. In apertura, Granelli ha affermato che la riunione della Commissione mista italo-svizzera non si riuniva dal 1972. Dopo aver ricordato l'azione svolta dal Governo italiano anche in sede comunitaria per denunciare le violazioni dell'accordo del '64, Granelli ha detto che «per sbloccare la situazione di stallo venutasi a creare, è stato necessario un lungo e delicato lavoro, tenendo conto del difficile momento congiunturale che ha avuto evidenti effetti sulla situazione economica e giuridica dei nostri lavoratori in Svizzera». Dai dati ufficiali — ha aggiunto il Sottosegretario agli esteri — risulta che son venuti a mancare ben 180.000 posti di lavoro... Il primo risultato operativo della Commissione mista — ha spiegato ancora Granelli — è consistito sul confronto dei dati. E' certamente confortante che i nostri lavoratori figurino per un 60 per cento nella categoria dei «domiciliati», assimilati, quanto alla priorità dell'impiego, ai lavoratori svizzeri.

Queste le altre cifre non meno indi-

cative. Dal '71 al '74 si è avuto un aumento di domiciliati italiani da 250 mila a 364 mila unità. Sono solo sette mila i lavoratori con meno di un anno di soggiorno, per cui la gran parte dei lavoratori può godere delle prestazioni sociali per la disoccupazione (si ha diritto soltanto dopo un anno di soggiorno continuo). Per quanto riguarda il problema di una maggiore integrazione della nostra collettività, Granelli ha detto che «si è convenuto di sviluppare tutti gli elementi utili esistenti, puntando anche sulla diretta partecipazione dei nostri lavoratori alla Commissione federale con-

sultiva per i problemi degli stranieri». Per quanto riguarda i lavoratori stagionali la delegazione italiana «si è costantemente ispirata all'obiettivo di eliminare lo statuto di stagionale o quanto meno di restringerlo alle attività che abbiano effettivamente carattere e ritmo stagionali.

Tutto questo da parte italiana. E, da parte svizzera come sono andate le cose? In primo luogo è da giudicarsi positivo l'impegno svizzero a trasformare in annuali gli stagionali che abbiano acquisito le condizioni necessarie (gli interessati sono 23.345 stagionali). Per quanto riguarda i frontalieri, la Commissione mista ha incontrato minore ostacolo. In una parola, sono state ratificate le conclusioni cui era pervenuta la Commissione *ad hoc* (abolizione della carta libera, rinnovo biennale del permesso di lavoro, riduzione delle tasse di polizia). Il problema più delicato però — ha aggiunto Granelli — resta pur sempre quello degli stagionali e dei frontalieri, sul quale si è battuto a fondo la delegazione italiana. Con il riconoscimento di un trattamento di disoccupazione analogo a quello previsto per gli altri lavoratori è stata ottenuta una importante affermazione di principio. In roposito è stata decisa la costituzione, entro ottobre, di un gruppo di lavoro *ad hoc*, con il compito di studiare la materia. Dopo un prolungato accenno all'attuale situazione di crisi che costringe entrambe le parti ad essere più realisti di ieri, Granelli ha concluso dicendo che risultati positivi sono stati ottenuti anche nel campo dell'istruzione della formazione professionale (insegnamento della lingua locale, asili-nido, corsi di apprendistato e di orientamento professionale, garantiti dalla controparte svizzera). Una nuova riunione della Commissione mista italo-svizzera è prevista entro i primi mesi del '76.

G. G.



**Ginevra, 29 luglio**  
La dichiarazione finale della conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione europea approvata a Ginevra per essere poi firmata (il 1. agosto) dal « vertice » che comincia domani a Helsinki è divisa in quattro sezioni che trattano rispettivamente: i principi politici della sicurezza; la cooperazione economica e scientifica; i contatti umani e l'informazione; le procedure da seguire.

La prima sezione, quella riguardante i principi politici e la sicurezza, dichiara tra l'altro che i paesi partecipanti alla conferenza, certi della necessità di esercitare sforzi per rendere la distensione un processo continuo, sempre più vitale e globale, nonché universale nei suoi obiettivi, dichiarano di essere decisi a rispettare e a mettere in pratica i seguenti principi che sono tutti di grande significato e che guidano le loro relazioni reciproche: stretti legami tra la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo come un insieme e consensuale della necessità che ciascuno (stato partecipante) dia il proprio contributo al rafforzamento della pace e della sicurezza mondiale e alla promozione dei diritti fondamentali, del processo economico e sociale e del benessere per tutti i popoli, hanno approvato quanto segue:

● Gli Stati partecipanti rispetteranno ciascuno la sovranità, l'eguaglianza e l'indivisibilità degli altri così come i diritti inerenti alla loro sovranità e in essa racchiusi, compreso in particolare il diritto di ogni stato all'eguaglianza giuridica, all'integrità territoriale, alla libertà e alla indipendenza politica. Essi inoltre rispetteranno ciascuno il diritto degli altri di scegliere liberamente e sviluppare i propri sistemi politico, sociale, economico e culturale nonché il proprio diritto a stabilire leggi e norme.

● Essi giudicano che le loro frontiere possono essere cambiate in conformità con la legge internazionale, attraverso mezzi pacifici e per accordo. Essi hanno anche il diritto di appartenere o di non appartenere a organizzazioni internazionali, di essere o non essere parte di trattati bilaterali compreso il diritto di essere o non essere parte di trattati di alleanza. Essi hanno anche il diritto alla neutralità.

● Gli Stati partecipanti si asterranno nelle loro relazioni reciproche, nonché nelle loro relazioni internazionali in generale, dalla minaccia dell'impiego o dall'impiego della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi stato...

analogamente essi si asterranno da qualsiasi manifestazione di forza mirante a indurre un altro stato partecipante a rinunciare al pieno esercizio dei suoi diritti sovrani.

● Gli Stati partecipanti considerano inviolabili le frontiere gli uni degli altri nonché le frontiere di tutti gli Stati in Europa e pertanto essi si asterranno ora e in futuro dall'attaccare queste frontiere.

● (Essi) confermano che nell'eventualità di un conflitto tra gli obblighi dei membri dell'ONU, in base alla carta dell'ONU e i loro obblighi derivanti da qualsiasi trattato o altro accordo internazionale prevarranno gli obblighi derivanti dalla Carta dell'ONU.

Gli Stati partecipanti, riconoscendo che questa misura derivante da una decisione politica poggia su una base volontaria... notificheranno le loro manovre militari importanti a tutti gli altri Stati partecipanti attraverso i canali diplomatici consueti.

● Nel caso di uno Stato partecipante il cui territorio si estenda oltre l'Europa deve essere data notifica anticipata soltanto di manovre che si svolgono in una area entro 250 chilometri dalla sua frontiera prospiciente o comune con qualsiasi altro Stato europeo partecipante. Lo Stato partecipante non ha tuttavia necessità di dare la notifica nei casi in cui l'area suddetta sia anche contigua alla frontiera dello Stato partecipante prospiciente o comune con uno Stato non europeo non partecipante.

La seconda sezione (cooperazione nei campi dell'economia, della scienza e tecnologia e dell'ambiente) afferma che gli Stati partecipanti alla conferenza riconoscono che una tale cooperazione con debito riguardo per i differenti livelli di sviluppo economico, può essere sviluppata, sulla base dell'eguaglianza e della reciproca soddisfazione dei partners nonché di una reciprocità che permetta nel complesso un'equa distribuzione di vantaggi ed obblighi di comparabile entità, per quanto riguarda gli accordi bilaterali e multilaterali.

● Gli Stati partecipanti favoriranno la pubblicazione e la diffusione di informazioni economiche e commerciali ad intervalli regolari nei più brevi tempi possibili, in particolare: statistiche concernenti produzione, reddito nazionale, bilancio, consumi e produttività; statistiche sul commercio estero, leggi e regolamenti concernenti il commercio estero; informa-

zioni che consentano previsioni di sviluppo dell'economia per contribuire alla promozione del commercio.

● Gli stati partecipanti riconoscono gli effetti benefici che possono derivare allo sviluppo del commercio dall'applicazione del trattamento di nazione più favorita. Essi adotteranno misure per migliorare ulteriormente le condizioni per l'espansione di contatti tra rappresentanti di organismi ufficiali, di aziende, di ditte e di banche interessate al commercio estero. Adotteranno inoltre misure volte a migliorare le condizioni di lavoro di rappresentanti di organismi stranieri.

Terza sezione (cooperazione nel campo umanitario ed in altri settori):

● Per quanto riguarda i contatti umani, la dichiarazione afferma che allo scopo di promuovere un ulteriore sviluppo di contatti sulla base dei legami familiari gli stati partecipanti esamineranno favorevolmente richieste di viaggi con l'obiettivo di permettere alle persone di entrare temporaneamente nel loro territorio o di lasciarlo, anche su base regolare qualora ciò sia, desiderato, allo scopo di visitare membri delle loro famiglie.

● Le richieste presentate per compiere visite temporanee allo scopo di incontrare membri delle loro famiglie saranno esaminate senza fare distinzioni per quanto riguarda il paese di origine o di destinazione: le norme esistenti per la concessione dei documenti di viaggio e dei visti saranno applicate in questo spirito. La preparazione ed il rilascio di questi documenti e visti saranno effettuati entro ragionevoli limiti di tempo. I casi di urgente necessità — quali malattie gravi o decessi — avranno un trattamento prioritario. I paesi partecipanti adotteranno tutte le misure necessarie per assicurare che le spese per i documenti ufficiali di viaggio ed i visti siano accettabili.

● Gli stati partecipanti esamineranno positivamente con spirito umanitario le richieste di persone che desiderino riunirsi con membri della loro famiglia e speciale attenzione sarà data alle richieste di carattere urgente. Le richieste in questo settore saranno trattate con la maggiore speditezza possibile.

● Gli stati partecipanti intendono facilitare più ampi spostamenti da parte dei loro cittadini per motivi personali o professionali e a questo fine essi intendono in particolare: gradatamente semplificare e applicare con flessibilità le procedure

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Roma del 30-8-55

dal Giornale





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE G

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA I

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

per l'entrata e l'uscita, facilitare i regolamenti concernenti il movimento di cittadini di altri stati partecipanti nel loro territorio, con la dovuta considerazione delle necessità di sicurezza. Essi cercheranno di ridurre gradatamente, se necessario, le spese per i visti e per i documenti ufficiali di viaggio.

Per quanto riguarda l'informazione, gli stati partecipanti esprimono la loro intenzione di facilitare il miglioramento della diffusione, sul proprio territorio, di giornali e pubblicazioni stampate, periodiche e non periodiche, di altri stati partecipanti. Essi incoraggeranno i propri organismi competenti a concludere accordi e contratti con lo scopo di aumentare gradatamente, per quantità e per titoli giornali e pubblicazioni importati da altri stati partecipanti.

● Gli Stati partecipanti intendono esaminare con spirito favorevole ed entro un ragionevole termine di tempo richieste di visti presentate da giornalisti, concedere a giornalisti degli Stati partecipanti permanentemente accreditati, sulla base di accordi, visti multipli di entrata e di uscita per periodi specificati, facilitare su una base di reciprocità le procedure per organizzare viaggi da parte di giornalisti degli Stati partecipanti nel paese in cui questi esercitano la loro professione e fornire sempre più grandi opportunità per tali viaggi subordinati al rispetto delle norme relative all'esistenza di zone vietate per motivi di sicurezza.

● Gli Stati partecipanti riaffermano che il legittimo esercizio della loro attività professionale non renderà i giornalisti possibili di espulsione o di altre sanzioni. Se un giornalista accreditato viene espulso sarà informato dei motivi di questa misura e potrà fare ricorso perchè il suo caso sia riesaminato.

● Gli Stati partecipanti sono disposti ad intensificare sostanzialmente i loro scambi culturali per quanto riguarda sia le persone sia le opere culturali, ed a sviluppare tra essi una attività cooperazione al livello sia bilaterale sia multilaterale in tutti i settori della cultura.

Quarta sezione (procedure da seguire): i delegati hanno concordato di convocare una conferenza di esperti, nominati dai ministri degli Esteri, in una località non ancora determinata nel giugno 1977 per esaminare l'attuazione della dichiarazione e raccomandare, se necessario, le misure future necessarie per realizzare gli obiettivi fissati nel testo.



T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Rome

del

30-7-75

# Sulla pelle degli italiani

La disoccupazione nella Repubblica federale tedesca ha colpito in particolare i nostri emigrati: il gioco degli imprenditori favorito da gravi compiacenze — L'azione unitaria del comitato nazionale di intesa

Nostro servizio

FRANCOFORTE, 29. — Non saranno certamente molto allegre le vacanze che i lavoratori emigrati passeranno in Italia questa estate. La situazione del mercato del lavoro tedesco, secondo gli ultimi dati (del 1. luglio) non è migliorata come era stato previsto dopo le misure anticongiunturali. I lavoratori locali disoccupati sono ancora sopra il milione (1 milione 200 mila) ai quali vanno aggiunti gli 804.400 in cassa integrazione. Con il 4,4 per cento la percentuale rimane comunque migliore che in molti altri Paesi europei industrializzati.

Diversa invece la situazione occupazionale per gli emigrati: la percentuale è del 6,5 per cento e per gli italiani del 7,6 per cento, cioè ben il 3,2 per cento superiore a quella dei loro colleghi tedeschi. Questi dati, pur essendo numericamente precisi, non indicano però realmente qual'è la situazione degli emigrati.

Cercheremo di rispondere con un esempio. Una fabbrica tessile in un paesino vicino a Wuppertal, nel bacino della Ruhr, ha dichiarato alcuni mesi fa «konkurs», cioè fallimento. Le sue azioni sono state però subito dopo rilevate dalla Dresdner Bank e dalla Deutsche Bank, rinviando così il fallimento.

Nonostante questo salva-

taggio i licenziamenti sono stati fatti ugualmente con l'avallo della commissione interna (che, come è noto, deve dare il proprio consenso per tutti i licenziamenti che avvengono in fabbrica). Di 400 dipendenti circa 90 sono stati licenziati e la quasi totalità di loro sono italiani. Ora, se non si trattasse del dramma di quel centinaio di persone gettate sulla strada (tra i licenziati vi sono anche alcune donne in stato interessante) tutta la faccenda avrebbe un aspetto ridicolo, in quanto, secondo le leggi tedesche, i licenziamenti di massa sono permessi solo in casi di estrema gravità per la sopravvivenza della ditta.

In realtà si è trattato di un trucco legale per ristrutturare l'azienda a spese dei lavoratori (emigrati), fatto con l'avallo della commissione interna, altrimenti non si spiegherebbe il fatto che «i non licenziati» fanno dello straordinario e che addirittura sia stata assunta nuova mano d'opera.

Altri casi simili, anche se per fortuna sono atipici, si sono verificati anche in qualche altra fabbrica nelle vicinanze di Bonn.

Il primo punto è semplice: dato l'elevatissimo costo della vita nella Repubblica Federale Tedesca, è chiaro che una volta terminato di ricevere l'assegno di disoccupazione, l'emigrato se ne tornerà a casa. Per esempio (è

l'unico dato sicuro che è stato possibile avere) nel secondo semestre del 1973 ben 193.000 sono rientrati nei loro Paesi d'origine. Perciò essi non sono compresi tra i disoccupati della Repubblica Federale Tedesca bensì in quelli dei loro rispettivi Paesi.

Il secondo motivo è più complesso. Il governo federale ha lasciato capire che non inteneva riaprire tanto presto «le frontiere» ai lavoratori stranieri (esclusi quelli del Mercato Comune Europeo ovviamente) e ciò anche perché vuole evitare che de facto la Repubblica Federale Tedesca diventi un Paese di immigrazione. D'altro canto il padronato tedesco non intende liberarsi alla leggera di mano d'opera a buon prezzo, e facilmente ricattabile come lo sono gli altri lavoratori stranieri anche perché passata la crisi avrà estremamente bisogno di loro.

In questa situazione la unica valvola di sfogo rimangono perciò i lavoratori della CEE, appunto perché liberi «di circolare», il che, in questo caso, significa tornarsene in Italia.

Alcuni giornali d'emigrazione parlano di «terrorismo psicologico» contro gli immigrati in genere e gli italiani in particolare, in modo da costringerli attraverso incertezze, autolicensing, licenziamenti, premi, ecc., a rientrare. Non sappiamo quanto

siano vere queste ultime affermazioni, ma è chiaro che la crisi ha dimostrato che per i lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca, appartenere alla CEE vuole dire avere dei vantaggi solo sulla carta, mentre manca una precisa volontà politica. Questo tipo di politica ha per di più l'avallo sia del governo sia dei sindacati. Dell'lo stesso parere si è espresso recentemente anche il comitato nazionale d'intesa composto dalle associazioni democratiche — Istituto Fernando Santi, Filef, Aci, Fateg, Unafie — e dai patronati di emanazione sindacale INCA-CGIL, INAS-CISL, ITAL-UIL, ACLI e Cali-DGB, che si è riunito a Colonia. Nel comunicato emesso al termine della riunione, dopo avere tra l'altro denunciato l'aggravarsi della situazione occupazionale «a spese soprattutto dei lavoratori stranieri» è stato constatato «l'atteggiamento talvolta permisivo del sindacato di fronte ai licenziamenti» invitato contemporaneamente i lavoratori a partecipare più attivamente alla vita sindacale e ad impegnarsi maggiormente per la difesa del posto di lavoro. Per concludere ci sembra lecito porsi la domanda di quale sia l'Europa tanto acclamata da Schmidt e da Genscher se i lavoratori europei che hanno in casa li trattano in questa maniera.

GIAMPAOLO SEGALA





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Sole - 24 Ore*

di

*Milano*

del

*30-7-75*

Gli italiani residenti in Angola  
invitati a lasciare il paese

## Liguria

### Riqualificazione lavoratori

I due progetti speciali di riqualificazione professionale dei lavoratori, finanziati dalla Cee sono stati presentati nel corso di un incontro tra i quadri docenti della Regione Liguria che dovranno nel prossimo biennio realizzare il progetto «Liguria F.S.E.» per la riqualificazione di 1100 lavoratori della piccola e media industria licenziati e in Cassa integrazione e gli enti presentatori del progetto in particolare i sindacati e gli industriali. E' stato evidenziato, fra l'altro, che è la prima volta che la Cee prende in considerazione un progetto per la piccola e media industria in crisi e la Regione è chiamata a misurarsi senza precedenti esperienze di Paesi comunitari e di altre Regioni italiane in una impresa che rientra nell'ambito della politica di sostegno dell'occupazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*30-7-75*

PER EVITARE DI ESSERE COINVOLTI NELLA GUERRA CIVILE

## Gli italiani residenti in Angola invitati a lasciare il paese

Soldati del Fnla marciano in direzione della capitale per toglierla alle forze del Mpla

Luanda, 29 luglio

Quattro consolati di altrettanti paesi hanno invitato oggi i loro cittadini a partire, entro 24 ore o ad assumersi il rischio di restare nella capitale angolana durante una guerra civile che si profila tra i movimenti indipendentisti rivali.

Funzionari dei consolati italiano, francese, belga e tedesco federale hanno chiesto ai loro connazionali di lasciare il paese entro domani, mercoledì. Un diplomatico ha aggiunto che chiunque rimarrà in Angola dopo questa data « dovrà far fronte alle conseguenze della sua decisione ».

Diplomatici occidentali hanno detto di ritenere che uno scontro su vasta scala tra i movimenti indipendentisti rivali non dovrebbe tardare e potrebbe risultare in una guerra civile.

Il consolato britannico ha già chiuso la propria sede la settimana scorsa e ha provveduto, domenica, a rimpatriare 55 tra propri funzionari e cittadini britannici e di altre nazionalità. Il consolato della RFT ha informato i propri cittadini che un aereo giungerà domani a Luanda per raccogliergli assieme ad altri stranieri che, a seconda della disponibilità dei posti, desiderano partire per la Germania. Diplomatici francesi hanno detto che anche il loro governo ha intenzione di inviare a Luanda un aereo per evacuare i francesi e i cittadini di altre nazioni che vogliono partire.

Come è noto, 5.000 soldati appartenenti al Fronte Nazionale per la Liberazione dell'Angola, hanno cominciato a marciare verso Luanda per togliere la capitale alle forze del Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola, rivale, che controlla attualmente la città.

Il presidente del Fronte nazionale di liberazione dell'Angola (FNLA), Holden Roberto ritiene infatti che sia giunto il momento per sferrare un nuovo attacco dopo l'occupazione di Caxito, cittadina strategicamente importante per proseguire l'avanzata sulla capitale Luanda.

In una dichiarazione all'invio speciale dell'agenzia « France Presse » a Ambriz, città che funge da sede provvisoria dello stato maggiore del FLNA, il capo militare del FNLA, Holden Roberto ha precisato: « Siamo adesso soltanto ad alcuni chilometri da Luanda e tutto sarà messo in atto per la riuscita di questo attacco ».

Interrogato circa eventuali negoziati con il movimento popolare di liberazione dell'Angola (MPLA), egli ha risposto che ormai non c'è nemmeno da parlarne. « Noi abbiamo firmato — ha spiegato — numerosi accordi che sono stati tutti violati dal MPLA. Ora non vogliamo più essere ingannati. Dobbiamo quindi andare avanti ».

Intanto una colonna di ex soldati del movimento popolare, fedeli a Daniel Chipenda, già comandante militare del MPLA, passato nelle file del FNLA, è in marcia verso la città di Henrique de Carvalho, roccaforte del movimento popolare di liberazione dell'Angola (MPLA). La città si trova nella parte nord-occidentale dell'Angola. Si ritiene che la colonna abbia già attraversato

Luso, centro che dista 230 chilometri dall'obiettivo prescelto.

Nel contempo il nodo ferroviario di Malange e la campagna che circonda la cittadina sono caduti nelle mani del FNLA dopo vari giorni di sanguinosi combattimenti. I guerriglieri hanno fatto il loro ingresso in città « e sparano su tutto ciò che si muove ». Lo riferisce un comunicato mandato in onda da una emittente locale.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze del 30-7-75

ITALIANO  
UCCISO  
IN FRANCIA

Lione, 29 luglio.

Il cadavere di un commerciante italiano, nato a Napoli nel 1919, e residente a Villeurbanne, Umberto Dandra, è stato scoperto vicino al colle della Luère, a Vaugneray (Rodano) e identificato ieri.

Dandra è stato assassinato con un colpo d'arma da fuoco di grosso calibro che gli ha strappato una parte del viso e della scatola cranica. Prima era stato selvaggiamente colpito.

Secondo i familiari, Dandra era scomparso la sera del primo luglio; la sua macchina era stata trovata in un parcheggio il 3 luglio, ma il custode del parcheggio disse che la vettura la sera prima non c'era. Sembra quindi che Dandra sia stato ucciso nella notte fra il 2 e il 3 luglio.





I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra del 30-1-75

# Double language boost for doctors

Foreign doctors coming to work in Britain have had a language course designed specially to meet their needs. The Overseas Doctors' Association has asked the Department of Health to allow new arrivals three months instead of a month before they take language competence tests.

Dr Abul Sayeed, the association's chairman, said yesterday that so far, more than 60 per cent of 195 doctors who have taken the new tests have failed.

The association also wants the department to pay overseas doctors already working in British hospitals to go on the new language course at Lancaster University.

Doctors who have arrived in the past 18 months to two years should be released to take the courses, said Dr Sayeed. "It is in the long-term interest of the National Health Service that these doctors get some training."

He also wants the clinical attachment scheme revised. At present, overseas doctors who pass the GMC's test have a month or so in clinical attachment to a consultant. The association is to propose that the attachment should be stretched to three months, and should take place before the test.

"During this time they could be released to go on the language course."

The language courses should be available next year. They are the result of 15 months' work by two researchers at Lancaster University who have studied the way doctors talk with patients in 18 hospital casualty departments.

"Rather than concentrating on the traditional teaching of English grammar and medical terminology, the materials will relate directly to the rôle of the doctor and the language he requires to manage each stage of his consultation," said Mr Jonathan Leather, one of the researchers.

"For instance, in taboo areas, such as talking about "the waterworks," an overseas doctor might not catch on to that very quickly," said his colleague, Mr Clive Bruton.

The first 100 doctors will take pilot courses this autumn at colleges of education in Oxford, Birmingham, Putney, and Nelson, and Colne.





III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo XIX di Genova del 30-7-75

Dopo le gravi accuse

Lascia la Galilei l'«ospite» governativo

Il commissario governativo contestato dall'equipaggio della motonave «Galileo Galilei» è volontariamente sbarcato a Sidney adducendo motivi personali e di salute. Sbarcato a Sidney ha preso il primo aereo in partenza per l'Italia. A far prendere la decisione di sbarco al commissario governativo, il dott. Lorenzo D'Elia — secondo quanto riferito dai sindacati di categoria — è stata non solo la violenta contestazione dell'equipaggio ma anche la pubblicazione su «Il Secolo XIX» dell'insolita vicenda. L'articolo pubblicato su «Il Secolo XIX» è stato mandato via aerea a Melbourne (ove la nave ha fatto scalo) e poi appeso in una bacheca del vestibolo di prima classe. Il dott. D'Elia — sempre secondo quanto riferito dai sindacati — di fronte a questo «fatto nuovo» ha preferito, appena la nave ha toccato Sidney, chiedere, come detto, lo sbarco per motivi personali.

Perché il dott. D'Elia, funzionario del ministero del Lavoro, era stato contestato dall'equipaggio della «Galileo Galilei»? Il dott. D'Elia — stando sempre alla versione fornita dai sindacati — avrebbe preteso di essere servito in orari fuori dai normali ed inoltre avrebbe preteso il cambio della biancheria, o meglio, il rifacimento della cabina più volte al giorno. L'equipaggio — che già mal sopportava la presenza a bordo di un com-

missario governativo, carica più di rappresentanza e di prestigio che di necessità — proclamava lo stato di agitazione arrivando a minacciare lo sciopero qualora il dott. D'Elia non avesse mutato «comportamento ed operato».

Era successo infatti che il dott. D'Elia, vistosi contestato, aveva preteso, come ritorsione, la piena applicazione della legge che regola la presenza a bordo delle navi passeggeri dei commissari governativi. Questo stato di cose aveva creato uno stato di tensione a bordo della «Galileo Galilei» al punto che il comandante della nave si era visto costretto a denunciare la situazione al console italiano a Fremantle (Australia).

La vicenda avrà certamente un seguito. Risulterebbe che i sindacati dei lavoratori del mare, facendo seguito ad analoghe iniziative della Finmare, hanno ufficialmente chiesto l'abolizione sulle navi passeggeri della carica di commissario governativo. Carica che era stata istituita quando molti italiani emigravano all'estero e chi la ricopriva aveva il dovere di assistere moralmente e materialmente durante la navigazione e allo sbarco degli emigranti stessi. Ma ormai gli emigranti non si avvalgono più delle navi e il posto di commissario governativo è diventato un posto per «privilegiati» tra gli alti funzionari dello Stato.



# Ambasciatore per meriti di parti

Smantellato dalle protezioni politiche lo slogan « i governi passano e la carriera resta » - Fino a pochi anni fa le professioni ideologiche erano moderate e liberamente liberali, ma poteva anche accadere che un presunto democratico, andando in pensione, prendesse una tessera di estrema destra - Oggi, manifestando idee di sinistra non è più giudicato incompatibile - C'è chi afferma che la struttura sociologica è cambiata, ma l'equilibrio interno delle forze resta immutato

Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Carriere dello Scio - Milano

del 30-9-75

incompatibile con la carriera. Accanto al sindacato autonomo (sindacato nazionale dipendenti ministero e affari esteri), che si professa apolitico, hanno preso piede tre sindacati politici, aderenti alla CISL, alla UIL e alla CGIL. Quanto al sindacato fascista, ha una dimensione trascurabile: afferma un funzionario: « ufficialmente non si hanno nemmeno le prove della sua esistenza, poiché non si è mai fatto vivo al tavolo delle trattative ».

### Circolo vizioso

Con ciò i rappresentanti della sinistra continuano a parlare di un « reclutamento di classe dei diplomatici ». Affermano: « la struttura sociologica della carriera è cambiata, ma l'equilibrio interno delle forze è rimasto immutato ». Come si spiega

« Agnosticismo e idealismo formale verso le istituzioni — sostiene uno dei giovani funzionari oggi più politicamente impegnati — erano la maschera della carriera. In molti casi c'era soltanto una disponibilità al trasformismo. Cento vi furono casi di funzionari all'estero che non celebrarono la festa della Repubblica e la data della Liberazione, e che portavano come un fiore all'occhiello l'attaccamento alla vecchia dinastia ». C'era una vera convinzione dietro la scelta democratica di molti. Qualcuno ha oggi delle riserve. Ricorda che « poteva anche accadere che, in carriera, passasse per demotivato e addirittura per un protetto di Fanfani un ambasciatore che, entrato in pensione, si è poi iscritto al MSI ».

Oggi manifestare idee di sinistra non è più giudicato

renti di sinistra più responsabili e accorte, entrate nel clima di una compartecipazione al potere, ricusano un giudizio così sommario e severo. Del resto il medesimo documento di prima afferma che « sarebbe un errore grave quello di pensare che la diplomazia sia ancora un blocco monolitico senza fermenti interni, senza fruttare e lacerazioni ».

Sta di fatto che negli anni della guerra fredda e dei governi centrati la carriera rifletteva solo una parte dell'arco politico del paese. La maggioranza dei diplomatici professava idee moderate, genericamente democratico-liberali. Era raro trovare qualcuno che si dichiarasse apertamente di sinistra. Più facile era incontrare chi testimoniava ancora idee fasciste, anche se fra questi ultimi chi lo faceva ostentatamente rappresentava una minoranza.

### Sapere scegliere

Un altro diplomatico della generazione intermedia cita un detto del Vangelo: « Maledetto sia chi non sceglie ».

Così, cominciando dai gradi più alti, l'inflessa e le protezioni politiche si fecero sempre più sentite. La tendenza cominciò al tempo dei « mai - mai » e molti affermano che sia culminata proprio nella recente nomina del segretario generale, che è l'ambasciatore Manzini, uno dei « mai - mai » della prima ora. Controproprietà, è partita una spinta verso la politicizzazione dal basso. Che cosa si nascondeva dietro il principio della apoliticità? In un convegno tenutosi a Roma tre anni fa, con la partecipazione di rappresentanti delle forze politiche di sinistra, il movimento « Farnesina democratica » ha accusato la carriera « di aver svolto storicamente una funzione di classe, né più né meno della polizia, della magistratura e degli altri corpi separati dello stato borghese ».

La apoliticità non era altro che « una posizione conservatrice e funzionale al sistema », al riparo della quale la diplomazia operava come « uno strumento classista ». Oggi le stesse cor-

La apoliticità della « carriera » è diventata un mito. Dice un funzionario della Farnesina: « Per molti anni la diplomazia italiana si sarrò in una specie di vuoto ». Troppo immersi nella politica interna, i nostri governi lasciavano le redini molto lunghe alla burocrazia nel campo della politica estera. Ciò era vero nella sostanza, ma anche nelle forme. Per esempio a Bruxelles, nelle istituzioni della Comunità, i nostri partners avevano accettato sovente, in passato, che un semplice funzionario italiano sedesse sulla poltrona dove era previsto dovesse stare un rappresentante del potere politico.

Con ciò la carriera usciva dai suoi compiti istituzionali, ma poteva essere il male minore. Ci fu chi vi vide una garanzia di « continuità », ma anche di « competenza », nella trattazione degli affari internazionali. Ora però le cose sono cambiate. Ne è risultata scalfita la teoria che « i governi passano e la carriera resta ». Afferma un diplomatico: « Il concetto della carriera neutrale e indipendente dalla politica si è trovato preso in una morsa, fra una pressione dall'alto e una dal basso. Per i funzionari, giunti a un certo livello, non basta più posare i segreti del mestiere: occorre un appoggio poli-



Ritaglio dal Gio.

questo? Risposta: « gli istituti che preparano i nuovi diplomatici, in mancanza dell'università, sono legati all'attuale establishment ministeriale: siamo dunque davanti ad un circolo vizioso ». Questo non impedirebbe però che vi siano ormai « un turbamento e una irrequietezza » testimoniati dalle « nuove scelte a livello sindacale » e che correnti di funzionari « si riconoscano negli obiettivi delle grandi masse popolari ».

Guardiamo all'altro aspetto della medaglia, cioè ai problemi scoppiati nell'ottica della politicizzazione o, come piuttosto si dice, della partecipazione alle scelte di politica estera. I diplomatici di tendenza progressista denunciano i compartimenti « stagni » del ministero che impedirebbero appunto la partecipazione alle scelte, accusano il vertice di essere rimasto « monarchico ». Tempo fa venne dato ad un gruppo di studio, presieduto da un ambasciatore a riposo, noto per il suo equilibrio e che aveva ricoperto importanti cariche, l'incarico di esaminare un progetto di riforma del ministero. Si trattava di migliorare il servizio, tenendo presenti le esperienze fatte da altri paesi e certe richieste della base.

Nelle grandi linee la riforma avrebbe dovuto approdare a due risultati: I) una ristrutturazione del ministero non più per argomenti come ora (affari politici, economici, culturali ecc.), ma per settori geografici in modo di evitare apposta i compartimenti « stagni » e la possibilità di fare due politiche verso uno stesso paese; II) l'istituzione di un collegio — composto dal ministro, dai sottosegretari e dai capi dei dipartimenti — attorno al segretario generale per permettere il coordinamento e la programmazione. Con ciò la segreteria generale, anello di congiunzione e passaggio obbligato tra il potere politico e l'amministrazione, sarebbe stata in parte spogliata di quello che la sinistra chiama il suo « potere sacerdotale ».

Fu osservato che entrambe le innovazioni erano già state adottate sia nel mondo occidentale che in quello orientale. Per alcuni la riforma si riprometteva solo un fine « efficientistico e tecnocratico »; per altri invece conteneva già « un discorso politico e al limite rivoluzionario ». Si potevano razionalizzare i mezzi prescindendo da una discussione dei fini a cui si mira?

La riforma entrò con questi problemi in un campo insidioso: quelli che non la volevano ebbero buoni argomenti. Disse un uomo po-

litico che « in Italia qualunque riforma solleva tante ostilità e resistenze che è inutile provarci a farla ». Così la riforma fu insabbiata.

Oggi i funzionari più aperti non esitano ad affermare che c'è « maggiore ricchezza ideologica ma minore efficienza ». In pratica, è venuto meno il funzionamento della macchina del ministero sul piano tecnico-operativo. « La diplomazia italiana — dicono — non ha un archivio degno di questo nome. I telegrammi urgenti delle ambasciate impiegano più di tre giorni prima di arrivare sul tavolo del ministro o agli uffici competenti. Uno sciopero o un'agitazione corporativa degli addetti al cervello elettronico possono bloccare tutto il ministero, persino la riscossione dei salari degli impiegati e l'invio degli assegni ai funzionari ».

## Le note caratteristiche

Anche in questo « corpo separato » sono state fatte conquiste sul piano dei diritti civili. I funzionari possono pretendere di conoscere il giudizio espresso sul loro conto dal superiore nelle cosiddette « note caratteristiche ». In tal modo essi sono protetti dagli eventuali arbitri dei rispettivi capi missione. Possono pure fare opposizione ai trasferimenti non graditi.

Il risultato è però che la macchina si può sovente inceppare. Un ambasciatore in un paese europeo afferma di non aver potuto chiudere o ridurre il personale eccessivo di certi consolati sotto la sua giurisdizione. Ambasciatori in paesi africani o asiatici si lamentano oggi per il motivo opposto. « Tutti vogliono andare sulla Costa Azzurra — si sostiene — e nessuno nel Golfo Persico (qui infatti c'è una sola nostra ambasciata, scarsissi-

ma di impiegati, per cinque paesi oggi al centro del gioco d'influenza mondiale e del giro dei petrodollari) ».

Sono pure esplosi problemi che toccano le libertà fondamentali dell'individuo, quella di manifestare il proprio pensiero per esempio, di discutere, di scrivere sulle riviste e sui giornali. Per pubblicare un articolo con la propria firma (oppure con uno pseudonimo, quando l'autore può essere facilmente identificato) un diplomatico ha bisogno dell'autorizzazione del ministro. Molti vi vedono una menomazione, un limite ai diritti del cittadino.

Dice un diplomatico sindacalista: « Che cosa è oggi la carriera? Tutto al più una borsa di studio che consente di conoscere il mondo. Non dà più il prestigio, lo status sociale di un tempo e nemmeno il potere ». Una prova di ciò, secondo la stessa persona è rappresentata dal fatto che nelle nuove leve di diplomatici mancano del tutto i figli degli odierni potenti degli affari e della politica: « I cosiddetti tycoons di uomini ricchi affermati guardano ormai ad altri campi ». Gli ultimi movimenti diplomatici sono stati un esempio della subordinazione della carriera alla politica, hanno dimostrato che di per sé la macchina della diplomazia non riesce più nemmeno a « fare le nomine degli ambasciatori ».

« Anche la coda tagliata ad una lucertola — si sente oggi dire alla Farnesina — si muove ma questo non vuol dire che sia una cosa viva ». Pure qui si avverte il bisogno di qualche cosa di nuovo per trovare la risposta a problemi che il mutato clima del paese e una maggiore partecipazione politica hanno posto ma non hanno risolto.

Dino Frescobaldi



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano

del 30-7-75

META' DELLA POPOLAZIONE VA OGNI GIORNO A LAVORARE IN SVIZZERA

# Porto Ceresio: un paese di frontiera che è un dormitorio per pendolari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Porto Ceresio (Varese),  
29 luglio.

« Un paese? No, è un dormitorio — dice il sindaco Francesco Schenk, 52 anni, da Bolzano —. La metà dei tremila abitanti di Porto Ceresio vive praticamente oltre confine, e torna soltanto per la notte ».

La frontiera è a millecinquecento metri di distanza, Lugano a dodici chilometri. Per arrivarci si costeggia il lago. Ed ecco, puntuale, il primo problema: l'inquinamento. L'acqua non è pulita e, quest'anno, si è registrato un calo di presenze notevole. « La gente ha paura — sostiene Walter Buzzi, 23 anni, figlio del proprietario dello stabilimento balneare Lido

—, Ma è anche un problema di mentalità. Anche a Porto Ceresio c'è la mania del mare. Si aspetta l'estate per essere pronti, come scattisti, a raggiungere la riviera. Due settimane sull'Adriatico rappresentano un ambito traguardo ».

Pare comunque che l'acqua del lago di Lugano sia, in questi giorni, meno sporca di quella che si trova lungo tanti litorali della penisola. « L'ultimo prelievo — dice il sindaco Schenk — è stato fatto una settimana fa. E i risultati sono confortanti: trentasei colibatteri su cento centimetri cubi. Pensi che in certe stazioni marittime ci si tuffa in un'acqua con trecento colibatteri ».

— Ma a Porto Ceresio è sempre così?

« No, purtroppo. Anche noi andiamo a periodi. A volte il numero dei colibatteri supera quota duemila. E sa perché? C'è di mezzo il complesso gioco delle correnti che portano sporcizia verso la nostra costa. Qui a Porto Ceresio abbiamo, come dire, una specie di conca in fondo alla quale si deposita un po' di tutto. Tempo fa alcuni sommozzatori sono scesi proprio in prossimità della nostra riva, e cinque metri sotto il pelo dell'acqua hanno visto tutto nero. E' 'roba' che arriva anche dal versante svizzero ».

— E voi cosa fate?

« Cosa vuole che facciamo? Tirar su quel 'nero' è impossibile. Bisogna aspettare che scompaia. Adesso però le cose sono migliorate ».

— Tra voi e gli svizzeri c'è collaborazione nella lotta contro l'inquinamento?

« Direi di no. Ciascuno lavora per conto proprio. Loro, che hanno oltre il sessanta per cento della costa, e devono affrontare problemi legati alle industrie che 'scaricano' nel lago, stanno costruendo grossi depuratori. Mi sembra si stiano attrezzando molto bene ».

— E qui a Porto Ceresio?

« Noi non abbiamo industrie. L'inquinamento deriva dagli scarichi delle fogne. Ci vorrebbero molti depuratori. In autunno ne saranno pronti alcuni. E' poco, lo so, ma anche noi dobbiamo fare i conti con un bilancio risicatissimo. Anche noi abbiamo il problema dei frontalieri che pagano le tasse in Svizzera ».

A Porto Ceresio non c'è un turismo fisso. Si vive sui « passaggi ». La mattina gli abitanti di Lugano vengono a fare la spesa. Il cambio, per loro, è molto favorevole. « Devo ammettere che si lavora abbastanza — dice Lorenza Consoli, 25 anni, titolare di un negozio di abbigliamento. — E gli svizzeri sono in gran maggioranza ».

Per il resto, è notte fonda. Gli alberghi sono pochi (due o tre nel raggio di cinque chilometri), mancano sale da ballo e altre infrastrutture indispensabili a un paese che voglia decollare sul piano turistico. Tutte le case sono prese d'assalto dai frontalieri, e trovare una stanza per una notte diventa un'impresa.

« Il turista spesso sfugge, non si riesce a fermarlo — dice Valentina Buzzi, titolare di un bar frequentato da giovanissimi, nel centro di Porto Ceresio. — D'altronde que-

sto è un paese di frontiera. E c'è da sperare che il lavoro oltre confine non si fermi. Purtroppo chi viene licenziato non può ottenere il rinnovo del permesso per tornare in Svizzera e deve aspettare. Chissà per quanto tempo »!

Dicono che in questa zona del Varesotto potrebbero trovarsi depositi d'armi. Alcuni giorni fa, in seguito a due telefonate anonime fatte da un sedicente esponente del NAP, c'è stata una battuta gigantesca, con l'aiuto dell'elicottero, da parte dei carabinieri, intorno a Cà del Monte, accanto al confine. Il contrabbando, invece, ha subito una battuta d'arresto, soprattutto per quanto riguarda le sigarette.

A. F.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

31-7-71

Sono un emigrante e lavoro da quattordici anni in una tessitura alla periferia di Francoforte sul Meno, in Germania. Fra i nostri connazionali sono uno dei "fortunati", infatti ho con me la mia famiglia, la moglie e due figli piccoli, che mi consente una vita umana e accettabile. Questa situazione favorevole ha però dei risvolti negativi, soprattutto quando noi ci accingiamo a ritornare in Italia per un periodo di vacanze. A differenza di altri italiani che piano, piano stanno recidendo ogni legame con la madre Patria e si recano per le ferie estive in Jugoslavia o in altri paesi dove si spende meno che da noi, io ritengo necessario, specie per i miei figli, conservare un attaccamento nei confronti dei nostri costumi e di tutto quello che positivamente l'Italia può offrire.

Ma ogni volta che ritorniamo nel nostro Paese capita qualche cosa di scoraggiante che ci umilia e ci fa pentire di aver fatto questa scelta. Vorrei raccontarvi per questo quanto mi è accaduto nel viaggio in treno da Francoforte a Pescara: forse a voi sembrerà una cosa irrilevante ma a me ha dato la misura della sempre maggiore

ineiviltà dei nostri pubblici funzionari. Già alla biglietteria di partenza ho avuta la prima sgradevole sorpresa: un biglietto di prima classe per me, mia moglie e i miei due bambini mi è costato un piccolo patrimonio: il funzionario tedesco mi ha spiegato che in Italia era stato applicato un aumento del 10%. Pazienza, ci siamo imbarcati e fino a Milano abbiamo viaggiato senza nessun inconveniente. I guai sono cominciati nella capitale lombarda nel cambiare treno ci siamo trovati coinvolti in una barabanda di gente che fra gridi e spintoni cercava di salire sul treno per la riviera adriatica. A fatica sono riuscito a conquistare un posto in corridoio anche questo affollato e pieno di valige. Il treno intanto è partito accumulando già al suo via più di quarantacinque minuti di ritardo, ritardo poi aumentato spaventosamente con delle lunghe e inspiegabili fermate in aperta campagna. Per i vagoni che erano stati lasciati al sole e quindi erano roventi, il disagio e la stanchezza, i bambini si sono messi a piangere disperatamente.

C'è da dire che nel nostro vagone c'erano almeno quattro scompartimenti vuoti e sigillati

che come unica spiegazione avevano un cartello che oltre ad una scritta indecifrabile portavano la indicazione "riservato". E' appunto quando ho chiesto al capotreno di aprirne uno e far sedere momentaneamente le donne con i bambini che mi sono sentito investire da una serie di male parole. A nulla sono valse le mie rimostranze: mi è stato risposto che se non mi andava di viaggiare sul treno avrei potuto rimanermene a casa.

Io non sono avvocato e non so di legge ma di una cosa sono certo: se qualcuno propaga una merce, se la vende a caro prezzo senza che questa all'uso corrisponda a quanto descritto commette un reato che si chiama truffa. Le ferrovie dello stato italiano, sono in queste condizioni: incassano dei biglietti sapendo di non essere in grado di offrire un servizio che sia una onesta contropartita di quanto il passeggero paga. Quindi commettono una truffa con l'aggravante che essendo un servizio pubblico abusano della fiducia del cittadino raggirandolo con pubblicità inesatta e talvolta costringendolo a subire le prepotenze del personale.

Gianni Solari - Bussi - Pescara



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 31-7-75

## Questo giornale è troppo a sinistra

Il "Corriere d'Italia", settimanale di lingua italiana stampato in Germania, ha cambiato totalmente impostazione. La casa editrice finanziata dai vescovi ha licenziato in tronco la redazione accusandola di appoggiare la chiesa dei poveri.

di Cinzia Sartori

"Il Corriere d'Italia", stampato in Germania e comunemente letto dagli emigrati italiani, ha lentamente mutato le sue tendenze. Da qualche tempo ha cominciato a dare ai suoi lettori un'immagine distorta e sdolcinatamente romantica della patria lontana. La casa editrice di stampo cattolico ha liquidato su due piedi la vecchia redazione accusata di aver interpretato il cattolicesimo sotto un'ottica socialista difendendo la chiesa dei poveri e appoggiando le istanze dei partiti di sinistra.

L'emigrante è una figura che fa comodo, che "serve". La sua vita sdoppiata, traumatizzata dal passaggio da un tipo di cultura ad un altro completamente diverso, la sua solitudine, la sua nostalgia per la famiglia e per la terra, la sua difficoltà ad inserirsi in un ambiente ostile sotto tutti i punti di vista, lo rendono debole, facilmente strumentalizzabile. Ha perso ogni sicurezza e con essa ogni spirito combattivo. Subisce, sopporta, difficilmente si ribella. Speculare su di lui non è difficile e lo fanno in tanti. Certe banche del sud, per esempio, incassano decine di miliardi, rimesse in valuta pregiata, che giochi politici spostano altrove.

L'assistenza sui posti di lavoro raramente esiste ed è molto incerta. Quelli che sono via con la famiglia hanno grosse difficoltà ad istruire i figli, perché le scuole nella maggior parte dei casi si riducono a catene di montaggio per disadattati. Così gli studenti non impareranno a parlare bene né l'italiano né il tedesco e non apparterranno né all'una né all'altra cultura.

L'Italia ufficiale spesso si dimentica degli emigrati: un gruppo di impiegati sommersi dalla burocrazia sono quelli che si occupano del problema. Se del problema si parla è grazie all'impegno politico di certi partiti e di certi gruppi. I consolati è come se non esistessero. E poi c'è il rimpianto della patria lon-

tana, deformata nel ricordo e vista con un misto di odio-amore, odio perché non ha dato lavoro e ha costretto ad andarsene, amore per l'attaccamento alla realtà mediterranea di cui spesso il paese d'origine fa parte.

I giornali rappresentano in questa situazione il filo di contatto con il passato, e spesso si lasciano andare ad un lirismo fuori luogo e fuori tempo, di stampo qualunquista: "La fiamma", "Il tricolore", "L'orgoglio d'Italia" lasciano già capire dai titoli di che tipo di stampa si tratti.

In febbraio la conferenza per l'emigrazione aveva aperto delle speranze, si era pensato per qualche momento che la "madre patria" dopo decenni di disinteresse cominciasse ad occuparsi delle sue "braccia perdute". Ma quello che è successo a Francoforte nella redazione del "Corriere d'Italia" pone fine a queste illusioni.

Questo giornale è il più diffuso tra gli emigrati: conta settemila abbonati più una capillare diffusione effettuata dalle reti cattoliche, cioè dalle missioni. La casa editrice, infatti, è finanziata da vescovi tedeschi e dalla lunga mano della conferenza episcopale. Fino a poco tempo fa il settimanale si atteneva strettamente alle linee cattoliche tradizionali: l'immagine dell'emigrazione che ne usciva era idilliaca e romantica, dolorosa ma in fondo rassegnata. L'emigrante appariva come l'uomo con tutta una vita davanti a sé, con mille prospettive aperte, lo sguardo volto verso il futuro, verso la prossima conquista dei suoi sogni.

Ma lentamente il muro che divideva redazione e realtà esterna è caduto. Il giornale aveva incominciato a interpretare i problemi, le esigenze, le aspirazioni dei suoi lettori, accorciando la distanza che li divideva. La spinta era venuta da un gruppo di laici e da un prete di giovane età, Enzo Parenti, che ha tratto esperienze dall'assistenza che

aveva prestato in un ghetto di emigrati - italiani, tunisini, jugoslavi, turchi. In questo modo si era aperto un dialogo, basato su questioni concrete. Un buon numero di emigrati si erano finalmente potuti riconoscere in qualcosa di loro. E così, rimettendo tutto in discussione, ragionando con onestà e fermezza, il "Corriere d'Italia" aveva perso il suo crisma di santità, ed era diventato una creatura del diavolo e come tale considerato dalla gerarchia pericolosa. Molto pericolosa: infatti il numero dei lettori era aumentato vertiginosamente. Tra abbonamenti e pubblicità il giornale stava trovando una sua armonia.

A questo punto, il "golpe": sono stati cacciati via tutti.

Ora la casa editrice si propone di fare marcia indietro, ma morbidamente per non far diminuire il numero degli abbonati. Però non sarà più così facile ingannare gli emigrati: stanno imparando a leggere tra le righe, a capire i messaggi che i giornali trasmettono, a giudicare.

Il documento emesso dalla casa editrice accusa la redazione di aver appoggiato la chiesa dei poveri e di avere appoggiato le istanze dei partiti di sinistra, in particolare del P.S.I. Ma è un coinvolgimento di comodo.





III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

31-7-75

Per gli emigrati

# Maggiori intese italo-argentine

## Ricevuti dall'on. Granelli consultori ed esponenti delle comunità italiane — Il Governo vuole migliorare le convenzioni con il paese ospite

Nel quadro della sessione della commissione del comitato consultivo degli italiani all'estero per la America Latina, svoltasi a Roma dal 24 al 26 luglio, l'on. Granelli ha presieduto una serie di incontri con consultori ed esponenti delle comunità italiane provenienti da diversi paesi del continente — Argentina, Uruguay, Venezuela — per un approfondito scambio di idee sulla situazione delle nostre collettività.

Nel corso degli incontri, il sottosegretario agli Esteri ha ribadito l'attenzione e l'interesse del governo per i problemi delle nostre comunità e per la loro tutela e salvaguardia, specie per quelle in particolari situazioni politiche e difficili congiunture economiche.

Nella giornata di lunedì, l'on. Granelli si è particolarmente intrattenuto con i consultori ed altri esponenti delle nostre comunità in Argentina, presiedendo una riunione cui sono intervenuti anche rappresentanti delle parti sociali italiane (associazioni, sindacati, ecc.). L'incontro, di particolare rilievo per il valido contributo of-

ferto a suo tempo dai delegati dell'Argentina ai lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione, si è proposto un giro di orizzonte sullo stato di attuazione delle indicazioni emerse dalla conferenza e sui mezzi per rendere più rapida ed incisiva l'azione del governo riguardo alle più immediate esigenze della nostra collettività in Argentina.

In tale contesto l'on. Granelli, replicando alle concordi istanze degli intervenuti, che hanno presentato un elenco dettagliato e documentato di rivendicazioni, ha assicurato il proprio impegno affinché nelle appropriate sedi venga affrontato il problema della estensione della pensione sociale ai connazionali residenti all'estero ed il Parlamento possa quindi deliberare — nella sua sovranità e competenza — tale provvedimento che costituisce un autentico atto di giustizia.

Per i problemi della scuola e della diffusione della lingua e della cultura italiana e per quelli dell'assistenza agli anziani, particolarmente avvertiti in Argentina, il sottosegretario Granelli ha assicurato che verrà effettuato il massimo sforzo per espandere le iniziative italiane in tali settori.

Quanto alla necessità di migliorare ed ampliare la convenzione italo-argentina sulla sicurezza sociale, snellendone altresì le procedure amministrative, l'on. Granelli ha confermato che a tale scopo una missione guidata dall'on. Zanibelli — presidente della commissione Lavoro della Camera dei deputati — si recherà in settembre in Argentina ed avrà analoghi incontri in altri paesi latino-americani.

Il sottosegretario ha infine fatto propria l'esigenza manifestata dagli dai consultori e dagli altri esponenti delle nostre comunità in Argentina, di una intensificazione delle relazioni italo-argentine, in tutti i settori — a cominciare da quello economico e dell'interscambio — per renderle sempre più adeguate a quei vincoli di fraternità e solidarietà che uniscono la nostra collettività al popolo argentino e per il cui leale rafforzamento hanno sempre operato i rappresentanti italiani in Argentina.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*de Fiorino*

di

*de' Lano*

del

*31-7-75*

NEL SECONDO SEMESTRE DEL 1975

## L'Italia dovrà destinare oltre 21 miliardi di lire in sussidi agli ex emigrati

Una legge in corso di promulgazione prevede la creazione di un fondo di disoccupazione a favore dei lavoratori tornati nel Paese - Aumentati sensibilmente i rientri dalla Svizzera e dalla Germania

Sempre più in aumento i rientri dei lavoratori italiani che erano emigrati. La crisi economica che travaglia tutto il mondo costringe i vari paesi a privarsi prima di tutto del personale emigrato; e ciò per salvaguardare la continuità di lavoro dei cittadini dei paesi ospitanti. I rientri soprattutto si verificano dalla Germania Federale e dalla Svizzera. L'Italia sta predisponendo dei trattamenti sostitutivi per quei lavoratori che tornati dall'estero non possono fruire di un vero e proprio sussidio di disoccupazione, in quanto ancora non è stato chiarito il concetto di reciprocità per questo settore fra i paesi ospitanti e i paesi di origine

dei lavoratori emigrati. In vista di questi rientri, l'Italia dovrà impiegare 21 miliardi e 400 milioni per compensare il periodo di inattività di questa seconda metà del 1975 dei lavoratori rimpatriati.

La somma di per sé chiarisce l'entità del fenomeno dei rientri. Pertanto, con una legge in corso di promulgazione, gli enti previdenziali, ma soprattutto le Regioni, si sobbarcheranno il carico di amministrare la cifra posta a disposizione dallo Stato. Il fondo per la disoccupazione degli ex emigrati sarà integrato alle Regioni insieme con quello per l'assistenza ospedaliera.

Il problema del tratta-

mento di disoccupazione degli ex emigrati è venuto alla luce nella sua esatta dimensione in sede di esame da parte delle Commissioni parlamentari del provvedimento destinato a sopperire alle prime esigenze di chi ha perduto il lavoro all'estero e ancora non è in grado di rientrare nelle forze di lavoro in patria. Il trattamento di disoccupazione non terrà conto dei premi di licenziamenti che vengono talora corrisposti agli emigrati che tornano in patria dai paesi ospitanti, al di fuori degli accordi internazionali. Pertanto le cifre percepite all'estero vengono considerate erogazioni di natura del tutto privata.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

31-7-75

(ansa) - genova, 31 lug - gli avvocati di franco calafati, uno dei presunti armatori del cargo "seagull" - affondato il 17 febbraio 1974 - arrestato nell'aprile scorso perche' accusato di naufragio colposo e omicidio plurimo colposo, hanno presentato istanza di liberta' provvisoria per il loro assistito. secondo i suoi legali, calafati sarebbe molto malato ed avrebbe bisogno di continue cure. come noto, in carcere oltre a calafati si trova anche harry levinson, sul cui capo pende la stessa accusa. secondo il magistrato che li ha fatti arrestare, i due, che si celavano dietro l'anonimato di una agenzia raccomandataria, sarebbero invece i veri proprietari della "seagull", naufragata nella notte fra il 17 e il 18 febbraio dell'anno scorso al largo della sicilia durante un fortunale. nel naufragio morirono trenta persone. secondo la moglie di uno dei morti, rajna junakovic che sollecito' l'inchiesta, gli armatori fecero navigare la "seagull" senza rispettare le normali regole di sicurezza e tardarono ad avvisare che la nave non dava piu' notizie. quando venne dato l'allarme ormai era troppo tardi. il figlio della junakovic, anch'egli marittimo, si e' costituito parte civile nel processo contro calafati e levinson.

intanto il "comitato seagull" - che e' composto dalle famiglie delle vittime del naufragio e si propone di tutelare gli interessi per il risarcimento dei danni a favore delle famiglie stesse - ha presentato in questi giorni osservazioni e proposte di emendamenti al disegno di legge presentato dal ministro della marina mercantile di concerto con i colleghi dell'industria, della giustizia e del tesoro, sulla "disciplina della professione di raccomandatario marittimo" tuttora regolata da una legge del 1940. nella relazione del disegno di legge, che dovrebbe essere discusso alla ripresa dei lavori parlamentari, e' scritto che "una grave esigenza di revisione deriva dal deficiente adeguamento alla disciplina della legge del 1940 alle caratteristiche concrete dell'attivita' di raccomandazione, la quale, svolgendosi prevalentemente entro la sfera di competenza istituzionale della marina mercantile, reclama una maggiore inserzione di quest'ultima nella disciplina della professione del raccomandatario marittimo".

negli emendamenti presentati dal "comitato seagull" si chiede soprattutto che venga colmato il vuoto di responsabilita' che anche nel disegno di legge attuale "rimane enunciato nella presentazione ma negli articoli non ne esiste la minima ombra".

(segue)





2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ri

"il 'comitato seagull' - ha detto raina junakovic - propone che sia ammessa la facolta' degli 'armatori ombra' di arruolare per le loro navi equipaggi in italia a mezzo raccomandatori alla condizione della protezione sociale degli arruolati. tale condizione si realizza ponendo l'obbligo assicurativo a carico del raccomandatario e prescindendo dall'armatore. questi emendamenti - ha detto ancora la signora junakovic - corrispondono sia alle esigenze della legge sull'emigrazione del 1919 sia alle esigenze della convenzione dell'alto mare del 1958 ma, soprattutto, corrispondono al buon senso degli operatori onesti che stanno dietro gli 'armatori-ombra' e sono una esigenza anche della coscienza umana".

h 1549/rn<sup>100</sup>



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA TRIBUNA di Montreal del luglio '75

Stanziato un miliardo per i giornali di comunità

## IL RUOLO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

L'avvenimento è basilare e il suo significato travalica la stessa importanza delle cifre e delle date.

E' finalmente un concreto riconoscimento nei confronti di quel solenne, cristissimo, leggendario fenomeno che è l'emigrazione italiana nel mondo. Per la prima volta in un secolo, praticamente dall'Unità ad oggi, il governo di Roma ha avvertito e fatta propria "la necessità di potenziare l'informazione rivolta a sei milioni di nostri connazionali residenti all'estero e a trenta milioni di oriundi" (dalla circolare dell'avvocato Ortolani, presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero).

E' stato approvato, in sede legislativa, sia dalla Camera che dal Senato, il disegno di legge predisposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri riguardante le "provvidenze all'editoria" e con il quale si stanziava in favore della nostra stampa all'estero un miliardo all'anno per un biennio.

La cifra suona grosso, ma bastano pochissime considerazioni per ridimensionare la prima impressione: 1)—Alla stampa italiana all'estero è andato solo la quarantesima parte della cifra stanziata per l'editoria italiana in generale. 2)—I tempi del "milione" di Bonaventura sono lontanissimi. Quel milione di allora era certamente più appagante del miliardo di oggi. 3)—Le testate che dovrebbero beneficiare del provvedimento sono presumibilmente più di 100. La suddivisione, di conseguenza, opererà un altro micidiale ridimensionamento.

4)—Quello del corpo lettore delle comunità all'estero è un fenomeno assolutamente particolare. Spesso, il fattore che impedisce di offrire un prodotto che si preoccupi più della qualità che del resto non è la mera incapacità ma la mancanza di mezzi: per continuare a preferire la qualità, l'obiettività, il coraggio... ai compromessi e a tutte le placide utilitaristiche considerazioni e acquiescenze occorre un minimo di libertà dal bisogno. Altrimenti tra qualche anno non avremo più 100 fogli "vivi" e testimoni

dell'effettiva realtà dell'emigrazione, ma 100 bollettini parrocchiali, tutti concessioni alla parte più precaria e sprovvista della platea, gonfi solo di retorica e dei comunicati delle varie associazioni, dell'Enit e del consolato.

Comunque è doveroso da parte nostra, pur con tutte le riserve che abbiamo avanzato, un moto di gratitudine per un provvedimento che, se non altro, e come abbiamo detto, costituisce un fatto assolutamente inedito nella lunga e travagliata storia delle nostre migrazioni.

Nemmeno questo, però, deve impedirci di inquadrare come si deve le posizioni e i meriti. Al governo, e in particolare al ministero degli Esteri, va il merito di avere accolto, sia pure in parte, le richieste della F.M.S.I.E. e avere, relativamente all'andazzo delle nostre cose, accelerato i tempi e collocato il nostro status sullo stesso virtuale piano della Federazione Nazionale della Stampa. Ma il merito primigenio è tut-





2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

3 VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

to della F.M.S.I.E. e di un lavoro paziente, inflessibile, costellato spesso di mortificazioni e di inqualificabili ostracismi, un lavoro che, nell'arco di soli 4 anni e con una partenza che non faceva presagire nulla di buono, ha saputo aver ragione di diffidenze e di posizioni snobisticamente preconette conseguendo lusinghieri traguardi.

Quel lavoro non é affatto terminato. I due Congressi tenutisi a Roma, l'attività documentata e inconfutabile fanno ormai della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero un organismo imprescindibile. Il provvedimento del "miliardo" in favore della FMSIE é bello e indubbiamente utile, ma non puo' essere interpretato che come "simbolico", in attesa di apprezzamenti piú sostanziosi e che si estendano a settori altrettanto importanti (riconoscimenti professionali, previdenze, ecc.).

La stampa italiana all'estero diverrà sempre piú lo specchio delle nostre comunità solo a queste condizioni.

LA TRIBUNA





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino del 31-7-45

Angola

Funzionari consolari

italiani

lasciano

**Germania attuerà tregua salariale?**

Bonn, 30 luglio.

(Ansa) Una proposta dei liberali tedesco-occidentali per una tregua salariale in vista del rinnovo dei prossimi contratti ha irritato il mondo sindacale della Germania. Le reazioni sono diverse: si va così dalla posizione delle federazioni dei metalmeccanici (che hanno parlato di ingerenza da « Terzo Reich » nell'autonomia contrattuale) al « no comment » dei dipendenti pubblici.

Di tutte le idee che vengono formulate, in questi ultimi tempi un po' da tutti per superare la crisi, quella dei liberali appare agli osservatori particolarmente difficile da attuare: sono almeno due anni — si osserva a Bonn — che le confederazioni sindacali faticano a contenere le spinte rivendicative dal basso di fronte all'aumento del costo della vita. Quest'anno sarà ancora più difficile poiché, al di là della statistiche che parlano di aumento del costo della vita del sei per cento, i prezzi dei principali generi alimentari e dei servizi (telefoni, treni ecc.) sono rincarati di più.

La federazione dei metalmeccanici di Stoccarda, interpellata sulla proposta liberale, ha dichiarato: « Non se ne parla nemmeno ».

Il governo si tiene per ora fuori dalla polemica.





*Ministero degli Affari Sociali*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale dei Stampatori Torino 31-7-42

**Germania attuale  
regna salubritas**

Il regime di Hitler, che ha governato la Germania per quattro anni, ha portato a termine un'opera di riforma sociale e politica che ha permesso al paese di uscire dalla crisi e di tornare alla normalità. La Germania attuale è un paese salubre e prospero, dove il lavoro è onorato e il benessere sociale è garantito. Il regime di Hitler ha attuato una politica di equilibrio e di giustizia, che ha permesso al paese di superare le difficoltà economiche e di tornare alla normalità. La Germania attuale è un paese salubre e prospero, dove il lavoro è onorato e il benessere sociale è garantito.





II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

ROMA

del

31-7-77

# Angola

## Funzionari consolari italiani lasciano Luanda

Luanda, 30 luglio

I combattimenti tra il movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) e le forze del Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola (F.N.L.A.) stanno assumendo le dimensioni di una guerra convenzionale con fronti ben definiti soprattutto nelle regioni circostanti la capitale. Da fonti militari portoghesi si è appreso che i combattimenti infuriano, per la prima volta dall'inizio della guerra civile nella città portuale di Novo Redondo, 320 chilometri a sud di Luanda e posta a cavallo di un importante nodo stradale, cui convergono le principali vie di accesso al mare dell'entroterra agricolo.

Si combatte anche a 64 chilometri più a nord, a Porto Amboim, la città da cui si diparte la nuovissima arteria che correndo lungo la costa oceanica giunge sino a Luanda. Fonti diplomatiche riferiscono che combattimenti altrettanto aspri sono scoppiati a Gabela, 88 chilometri a nord est di Novo Redondo, a cavallo dell'autostrada che congiunge le regioni settentrionali a quelle meridionali del paese attraversando vaste piantagioni di caffè.

Sono le prime notizie che si hanno di combattimenti a sud della capitale da quando il 9 luglio le forze dell'MPLA, e dell'FNLA hanno scatenato gli scontri poi allargatisi sino ad interessare quasi tutte le regioni settentrionali ed orientali della colonia.

L'esodo degli stranieri, prosegue ininterrotto anche per l'appello rivolto dai consolati europei a Luanda. In serata è partito per Parigi l'aviogetto messo a disposizione dalla compagnia aerea francese «UTA» per l'evacuazione del personale dei consolati europei. Il suo arrivo nella capitale francese è previsto per domattina. A bordo dell'aereo hanno preso posto 180 persone tra cui 52 francesi, 20 tedeschi, 19 belgi, 13 italiani e numerosi profughi portoghesi e d'altra nazionalità. Gli uffici consolari resteranno aperti con personale ridotto al minimo indispensabile.

La situazione militare è stazionaria nella capitale e nella città di Caxito, 64 chilometri più a nord, dove le truppe del Flna si sono ammassate in attesa di marciare sulla capitale. A Luanda si continua a combattere nei quartieri periferici di Cuca a Cazenga dove alcuni contingenti del fronte sono da giorni assediati dalle forze del movimento. Prosegue l'assedio del Forte di Sao Pedro da Barra, che domina la baia di Luanda, e in cui da due settimane si sono asserragliati manipoli di guerriglieri del fronte.

Ai piedi del monte su cui sorge il forte, continua a divampare l'incendio che sta ingoiando centinaia di migliaia di litri di carburante, contenuti in un gigantesco serbatoio centrato in pieno da un proiettile di mortaio.

Nessuna notizia sulla sorte toccata alla dottoressa Maria Pereira De Sa Pereira, rapita lunedì mentre rientrava a casa dopo aver prestato servizio al reparto maternità dell'ospedale di Luanda. La dottoressa, unica anestesista dell'ospedale, è stata rapita da un gruppo di uomini armati dileguatisi a bordo di una jeep. I medici e gli infermieri di tutto il paese hanno minacciato di astenersi da ogni attività se la dottoressa non sarà immediatamente rilasciata.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

31-7-65

### Nessun danno agli italiani dal « golpe » in Nigeria

Si apprende alla Farnesina che l'ambasciatore d'Italia a Lagos ha potuto ieri ristabilire il contatto con le collettività italiane residenti nelle zone periferiche della Nigeria ed ha confermato che i nostri connazionali e le loro proprietà non hanno subito danni in conseguenza degli avvenimenti verificatisi in quel paese dove la situazione continua a mantenersi tranquilla.

Anche l'ENI informa che nella prima mattinata di ieri si sono ristabilite le comunicazioni telefoniche e di telex tra Lagos e l'Italia. La direzione mineraria dell'AGIP ha potuto comunicare direttamente con i responsabili a Lagos della Nigerian AGIP Oil Co. (NAOC). Si è avuta conferma che la situazione è calma e che le operazioni sia nelle sedi di lavoro sia nei campi proseguono regolarmente e che non hanno praticamente subito alcuna interruzione. Tutto il personale delle società del gruppo ENI operanti in Nigeria (NAOC, AGIP, SAIPEM) e dei contrattisti espatriati con le loro famiglie stanno bene e non hanno risentito in alcun modo degli avvenimenti interni del paese. I collegamenti con le sedi di lavoro delle società del gruppo ENI restano continui con l'Italia attraverso i normali canali.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Il Fiume*

di .....

*Milano*, 31-7-75

### Incolumi gli italiani dipendenti dell'Eni in Nigeria

Nella prima mattinata di ieri si sono ristabilite le comunicazioni telefoniche e di telex tra Lagos e l'Italia.

La direzione mineraria dell'Agip ha potuto comunicare direttamente con i responsabili a Lagos della Nigerian Agip Oil Co. (Naoc).

Si è avuta conferma che la situazione è calma e che le operazioni sia nelle sedi di lavoro che nei campi proseguono regolarmente e che non hanno praticamente subito alcuna interruzione.

Tutto il personale delle società del gruppo Eni operanti in Nigeria (Naoc, Agip, Saipem) e dei contrattisti espatriati con le loro famiglie stanno bene e non hanno risentito in alcun modo degli avvenimenti interni del paese.

I collegamenti con le sedi di lavoro delle società del gruppo Eni restano continui con l'Italia attraverso i normali canali.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

31-7-75

« Guerriglia » fra piloti e Alitalia

# Sciopero di «charter» emigranti a terra

Molti dovranno rinunciare al viaggio: il biglietto sui voli di linea costa troppo

dalla nostra redazione

ROMA, 30 luglio

(G.S.) L'ultimo atto di una « guerriglia » ristretta ad un gruppo di piloti e l'Alitalia si è avuto l'altra notte a Fiumicino. Ai banchi Alitalia si sono presentate con tanto di prenotazioni 246 persone convinte di potere andare a San Paolo e Rio de Janeiro. Si trattava di un volo regolare di quelli che l'Alitalia effettua da qualche tempo con i nuovi « jumbo » a media capacità, i DC-10, due volte la settimana. Questi aerei portano 249 passeggeri: quindi il volo era quasi completo. Un annuncio un'ora prima della partenza ha però interrotto bruscamente le speranze di viaggio di 246 persone. Per uno sciopero dei piloti, l'Alitalia si è detta costretta a sospendere il volo.

Fra le proteste piuttosto energiche si è provveduto a rendere meno duro il disagio di tutti, sistemandoli in alberghi vicini. Naturalmente ai passeggeri non è stato spiegato molto sul perché di questo sciopero essendo la questione, una delle molte che oppone Alitalia e piloti, piuttosto complicata e per molti versi assolutamente sorprendente. Così oltre al danno economico ancora una volta è stata messa in gioco la credibilità della stessa compagnia di bandiera costretta ad operare in mezzo ad una serie complicatissima di vertenze sindacali.

Lo sciopero « ristretto » era inteso a colpire un settore a cui l'Alitalia in questi ultimi tempi ha dedicato molte attenzioni ed energia, cioè i voli « charter ». Con questo tipo di voli una compagnia è nella condizione di riempire al cento per cento i suoi aerei e nella condizione di offrire ai passeggeri notevoli sconti.

Per questa estate erano in pratica previsti 45 voli « charter » al mese, oltre naturalmente ai voli regolari di linea. Con lo sciopero dei piloti la compagnia ha dovuto praticamente lasciare a terra duemila passeggeri, quasi tutti emigranti italiani.

Le conseguenze si ripercuotono in modo negativo su quella che viene definita l'« immagine Alitalia ». In pratica i passeggeri « charter » fra le molte limitazioni hanno anche quella dell'impossibilità di utilizzare i loro biglietti su altre linee aeree e sui voli regolari della compagnia. La mancata partenza l'altra notte del volo per San Paolo ha significato che 246 emigranti italiani dovranno rinunciare alla visita ai parenti o dovranno cambiare il biglietto, cioè spendere una cifra molto superiore e molto al di sopra delle loro possibilità.

I piloti scioperano perché il

volo « charter » non sarebbe previsto in quello che viene chiamato lo « schema semestrale », cioè il programma che la compagnia mette a punto due volte l'anno e in cui specifica la quantità ed il tipo di voli previsti. L'Alitalia risponde con due argomentazioni e cioè che si tratterebbe di un'attività normale accettata da tutte le compagnie e che i voli « charter » non possono essere programmati con tanto anticipo. Fa presente anche che per i piloti sono previste 86 ore di volo ogni mese, mentre in genere i piloti dei « DC 10 » non superano in situazioni normali le 50 ore. Con l'aggiunta dei « charter » queste ore possono diventare 56, cioè molto al di sotto di quelle previste dal contratto.

Di fronte alla protesta dei piloti l'Alitalia si è detta pronta a discutere ed ha chiesto l'intervento dei sindacati. Si è fissata anche una data: le due parti dovranno incontrarsi domani.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di Roma

del 31-7-75

### Famiglia italiana decimata in un incidente d'auto nel Kenia

Nairobi, 30 luglio

I componenti di una famiglia italiana (Giulio Gavazzi, la moglie ed i figli Claudio e Maurizio), sono morti in un incidente automobilistico avvenuto a Murange, ottanta chilometri a nord di Nairobi. Nel disastro sono rimaste coinvolte tre vetture. I Gavazzi vivevano a Nyeri, nel Kenia centrale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

OLTRECONFINE di Staccardo luglio

WDR

Herrn  
Manfredo Massetti

Westdeutscher Rundfunk Köln  
Anstalt des öffentlichen Rechts

5 Köln 1  
Postfach 160 486  
Gersonswall 13

5 Köln 1  
Appellhofplatz 1  
Postfach 10 19 50  
Telefon 22 01  
Telegrams WDR Köln  
Tele. 2 52 2 75

Ihr Zeichen und Tag

Köln, den 6. März 1975

Unser Zeichen und Abteilung

ro/atf

Sehr geehrter Herr Massetti,

In Ihrer Schrift "La Sveglia" vom 28.1.1975 beschäftigen Sie sich unter anderem mit dem italienischen Programm des WDR. Sie behaupten, daß in der Sendung Welt-  
nachrichten in marxistischen Versionen übertragen und Nachrichten aus Italien  
falsch ausgelegt werden.

Diese Behauptungen müssen wir auf das schärfste zurückweisen. Wir sind für jede  
konstruktive Kritik dankbar. Diese Kritik kann nur darin bestehen, daß Sie uns  
den Tag der Sendung nennen und die betreffende Nachricht, die nach Ihrer Meinung  
nicht den Tatsachen entspricht. Pauschalurteile, die an Demagogie grenzen,  
lehnen wir ab.

In Ihrer Schrift erwecken Sie ferner den Eindruck, daß Ihre Organisation in  
unserer Sendung noch nicht zu Wort gekommen sei. Sie haben anscheinend ver-  
gessen, daß wir vor dem Referendum über die Entscheidung in Italien ein Inter-  
view mit einem Ihrer Mitarbeiter gesehnt haben.

Über die von Ihnen genannte Kölner Versammlung der FILE haben wir in unserem  
Programm nicht berichtet. Aber aus Ihrer Darstellung kann der Leser entnehmen,  
wenn Sie das auch nicht ausdrücklich sagen, daß wir uns in der Sendung damit  
beschäftigt haben. Eine solche Art der Auseinandersetzung entbehrt jeder Sach-  
lichkeit. Eine Diskussion ist aber nur auf sachlicher Grundlage möglich.

Mit freundlichen Grüßen

WESTDEUTSCHER RUNDFUNK  
Italienische Redaktion

(Rotter)

Offizieller Vertreter des Westdeutschen Rundfunks Köln bei der Emigration. Der Westdeutsche Rundfunk hat keine Verbindung zum Landesrat der Arbeiter-  
Partei Deutschlands. Kontakt über den Umfang der Vollmacht wird der Leiter des Westdeutschen Rundfunks Köln.  
Köln, Postfach 101 95 01, Köln 711, 50 91 912, Gendarmenplatz 10, Köln, W 10 910

Numerosi lettori ci hanno scritto lamentandosi del carattere fazioso, sinistoso e comunista delle trasmissioni radio italiane della WDR.

Comportamento questo che ha provocato a suo tempo una interrogazione parlamentare della CSU sul problema, e che più volte è stato oggetto di attenzione da parte della stessa Ambasciata italiana di Bonn.

Nulla è servito per cambiare lo staff redazionale di Radio Colonia che continua giornal-

mente a servire la causa marxista, distorcendo fatti, e presentando situazioni in modo tale da rendere persino difficile una differenziazione tra Radio Colonia e Radio Praga. Il nostro collaboratore Manfredo Massetti (responsabile del foglio operaio La Sveglia) ebbe il coraggio di denunciare la faziosità di tali trasmissioni, ottenendo una smentita (che pubblichiamo) del Sig. Rotter, responsabile della Redazione italiana alla WDR.

Che a Radio Colonia, non ha caso, lavori qualcuno imparentato a qualche funzionario del PCI che opera a Torino non è una novità; ma che il Sig. Rotter affermi che le trasmissioni in lingua italiana non emettano notizie in senso marxista, anzi siano aperte alla critica costruttiva di tutti, ci fa dedurre che il Sig. Rotter non conosce l'italiano a sufficienza per dare un giudizio obbiettivo.

La conferma esatta della nostra denuncia la danno i compagni stessi, che durante un'assemblea della FILE (organizzazione filomaoista, nota negli ambienti della polizia federale per sospetti collegamenti esistenti con i NAP e Brigate Rosse) hanno ringraziato il Sig. Casalini per la collaborazione resa e per i servizi prestati.

Il Sig. Rotter non si è mai chiesto per quale motivo non scorra buon sangue fra i colleghi Casalini, Verde e il dottor Maturi? Perché quest'ultimo è continuamente invediato e bersagliato in pubblico ed in privato? Il dottor Maturi, che non mantiene alcun rapporto con noi, ha avuto ed ha la nostra stima proprio perché è un sincero anticomunista, ed è per questo che i CTIM votarono la sua persona durante l'assemblea per i consultori CCIE che si svolse anni orsono a Bonn.

Quando il Sig. Rotter pensa

(segue in ultima pagina)





2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....

di essere obbiettivo avendo Radio Colonia intervistato per il MSI-DN l'onorevole Baghino, durante la campagna del referendum, si sbaglia di grosso.

L'obbiettività, in uno stato libero, (qual'è la Germania federale) è una concezione che ogni giornalista deve tenere sempre ben presente giorno per giorno, tanto più quelli che lavorano alla radio, considernado che gl'italiani pagano le rispettive tasse, anche per avere trasmissioni Radio obbiettive, libere ed indipendenti.

Vorremo chiedere al Sig. Rotter, se sapeva che alla Conferenza Nazionale sull'Emigrazione svoltasi alla FAO di Roma, fra i rappresentanti della comunità italiana in Germania vi erano anche tre rappresentanti del CTIM, e per quale motivo non sono stati avvicinati, essendo diretti rappresentanti di una associazione che esiste realmente e non sulla carta come certune intervistate da Radio Colonia.

Chi scrive, Sig. Rotter, ha vissuto quelle giornate romane ed ha visto con quale faziosità i suoi collaboratori operavano. Erano presenti solo quando parlavano esponenti della sinistra, hanno intervistato solo costoro lasciando un piccolo margine alla povera UNAIE. Ai rappresentanti del CTIM che con i loro interventi hanno rotto l'atmosfera demagogica imposta dai corvi

romani, neanche la minima considerazione. Questa, Sig. Rotter è obbiettività.

Noi che l'emigrazione la viviamo interpretando la volontà di migliaia di lavoratori e che veniamo da un paese dove la faziosità prevale sulla ragione e sul buon senso, chiediamo giustizia.

Gli italiani in Germania vogliono che Radio Colonia sia al servizio di tutti:

Programmi obbiettivi e sinceri.

Le iniziative delle varie associazioni, abbiano tutte la stessa considerazione.

Spazio per quelle associazioni di emigranti che realmente rappresentano una base operaia.

Proposte queste che porteremo avanti con la nostra lotta di ogni giorno e che la maggioranza degli italiani in Germania condividono pienamente. Come vede, Sig. Rotter, non chiediamo sovvertimenti. Esigiamo solo che i suo collaboratori, quando lavorano per Radio Colonia, lascino le loro convinzioni politiche fuori della porta, se vogliono servire quella critica costruttiva di cui lei accenna nella lettera inviata a Massetti, Critica che servirebbe indubbiamente a rendere le trasmissioni di Radio Colonia, più obbiettive, più sincere, più libere e più vicine ai desideri di migliaia di Italiani che de-testano l'attuale corso.

Bruno Zoratto

... dal .....